



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 07 settembre 2023

Rassegna Stampa

07-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	07/09/2023	5	Bene i ponti ma decisivi anche i trafori, più investimenti = Ponti importanti, ma anche i trafori Ora più investimenti <i>Nicoletta Picchio</i>	4
SOLE 24 ORE	07/09/2023	22	Emilia, avanti con gli investimenti in scia al rimpatrio delle filiere <i>Ilaria Vesentini</i>	6
GIORNALE	07/09/2023	2	Bonomi all'attacco sugli extraprofiti: E prelievo forzoso) <i>Marcello Astorri</i>	8
LIBERO	07/09/2023	21	Extraprofiti? Uno sbaglio <i>Redazione</i>	9
MATTINO	07/09/2023	8	Gli esperti delle aziende in cattedra per insegnare La scuola cambia passo <i>Lorena Loiacono</i>	10
MESSAGGERO	07/09/2023	9	La scuola cambia passo: gli esperti delle aziende saliranno in cattedra <i>Lorena Loiacono</i>	12
ITALIA OGGI	07/09/2023	3	Governo, pugno duro su Caivano Draghi striglia l'Ue. Ocse: più 1,5% ilpil Eurozona nel '24 <i>Giampiero Di Santo</i>	14
ITALIA OGGI	07/09/2023	8	Grandi manovre in Confindustria: il nuovo presidente non sarà più lombardo ed avrà un grosso fatturato = Grandi manovre in Confindustria <i>Carlo Valentini</i>	17
AVVENIRE	07/09/2023	4	Bonomi: tassa su extraprofiti alle banche come un prelievo forzoso <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2023	2	Un prelievo forzoso la tassa sugli extra-profiti <i>Redazione</i>	20

CONFINDUSTRIA SICILIA

DAILYNET	07/09/2023	24	Sud Innovation Summit: parte da Messina la trasformazione digitale dell'Italia Meridionale <i>Redazione</i>	21
----------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	07/09/2023	23	Il "Quaderno" di legalità dell'Ente camerale <i>Redazione</i>	22
--------------------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	07/09/2023	2	Visco: verso lo stop all'aumento dei tassi = Visco : "Vicini a livello a cui poter fermare aumento tassi" <i>Raffaella Pessina</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/09/2023	9	Mille occhi sulla città = Le istituzioni puntano Mille occhi sulla città <i>Antonio Schembri</i>	25
SICILIA CATANIA	07/09/2023	4	Meloni accelera e pensa ai giovani = Manovra "difficile" e adesso si punta a garantire 1 giovani <i>Silvia Gasparetto</i>	27
SICILIA CATANIA	07/09/2023	8	Compagnie aeree Urso prepara decreto Stop aumenti per i costi nascosti <i>Chiara Munafò</i>	29
SICILIA CATANIA	07/09/2023	8	Bonomi: Tassa su extraprofiti un prelievo forzoso = Bonomi: tassa sugli extraprofiti è un prelievo forzoso <i>Benedetta Dalla Rovere</i>	30
SICILIA CATANIA	07/09/2023	8	Il Superbonus corre e sale a 85 miliardi in Sicilia è arrivato a 5,16 miliardi = Il Superbonus continua la corsa <i>Enrica Piovan</i>	31
SICILIA SIRACUSA	07/09/2023	10	La Sicilia ha autonomia enoi vogliamo risposte = Per le zone franche montane la Sicilia ha piena autonomia Ora vogliamo una risposta <i>Paolo Mangiafico</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2023	2	Sanità e lavoro, Schlein chiama l'opposizione all'unità <i>Leonardo Nesti</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	07/09/2023	4	Sanità e potere, la grande spartizione = Sanità, potere e voti il centrodestra prepara la grande spartizione <i>Miriam Di Peri Giusi Spica</i>	35

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2023	21	Sicilia, la Regione accelera sulla costruzione di due termovalorizzatori <i>Nino Amadore</i>	38
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/09/2023	4	Riforma fiscalità locale = Riforma fiscalità locale inapplicabile in Sicilia <i>Salvatore Forastieri</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	07/09/2023	7	L'Italia torna al centro del turismo mondiale dal Nord al Sud si punta a destagionalizzare = L'Italia è tornata al centro del turismo mondiale E la destagionalizzazione non sembra più utopia <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	43
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	07/09/2023	4	Caro-voli, nuove regole sui costi nascosti <i>Redazione</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2023	2	Cappio Superbonus: in detrazione 85mld Scure di Bankitalia <i>Redazione</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	07/09/2023	6	Draghi: Regole di bilancio severe ma più flessibili <i>Redazione</i>	47
MF	07/09/2023	9	I tassi alti spingono i mutui fissi <i>Rossella Savojardo</i>	48
SICILIA RAGUSA	07/09/2023	17	Aeroporto, il territorio fa sentire la propria voce Sono necessari più voli <i>Michele Farinaccio</i>	49

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	07/09/2023	10	Accertamenti al via: 7 indagati per l'incendio all'aeroporto = Incendio a Fontanarossa, sotto inchiesta sette persone <i>Daniele Lo Porto</i>	51
---------------------	------------	----	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/09/2023	2	Banche e ambiente, stress test Bce: più default se la transizione è lenta = Bce: Meno rischi finanziari con investimenti verdi accelerati <i>Isabella Bufacchi</i>	53
SOLE 24 ORE	07/09/2023	3	L'Ocse senza dubbi: rimbalzo nel 2024 per l'Eurozona <i>Nn</i>	55
SOLE 24 ORE	07/09/2023	5	Tunnel del Bianco, Italia e Francia studiano il raddoppio = Raddoppio del Monte Bianco: via al confronto Italia-Francia <i>Marco Morino</i>	57
SOLE 24 ORE	07/09/2023	6	Spunta la proroga per i lavori in corso nei condomini Adagosto avviati interventi per 2 miliardi = In condominio il superbonus verso la proroga <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	59
SOLE 24 ORE	07/09/2023	8	Brugnoli: dignità all'istruzione tecnica = La riforma riconosce dignità e prestigio all'istruzione tecnica <i>Claudio Tucci</i>	61
SOLE 24 ORE	07/09/2023	12	Manovra: priorità a salari, pensioni e alla Sanità = Manovra: salari e pensioni le priorità del Governo <i>Barbara Fiammeri Gianni Trovati</i>	63
SOLE 24 ORE	07/09/2023	19	L'intelligenza artificiale corre con le versioni specializzate = L'intelligenza artificiale funziona con le versioni specializzate <i>Luca De Biase</i>	65
SOLE 24 ORE	07/09/2023	21	Certificati verdi, prezzi più che raddoppiati in due anni = Certificati verdi, prezzi alle stelle Più che raddoppiati in due anni <i>Sara Deganello</i>	69
SOLE 24 ORE	07/09/2023	26	La poca integrazione dei centri di ricerca penalizza l'Italia <i>Redazione</i>	71
SOLE 24 ORE	07/09/2023	32	Criptoalute, boom d'investitori ma nel mondo solo 22 miliardari = Criptoalute, 500 milioni d'investitori ma soltanto 22 miliardari nel mondo <i>Vito Lops</i>	73
SOLE 24 ORE	07/09/2023	38	Norme & Tributi - Alla microelettronica un credito d'imposta per ricerca e sviluppo <i>Redazione</i>	75
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2023	5	Manovra, stretta sui conti = Manovra, le priorità di Meloni: risorse su lavoro, sanità e pensioni <i>Adriana Logroscino</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2023	6	Giorgetti salta il vertice di maggioranza La linea del Tesoro: prudenza sui conti <i>Enrico Marro</i>	78

Rassegna Stampa

07-09-2023

CORRIERE DELLA SERA	07/09/2023	6	Deficit verso il 5%, l'argine per contenere il debito <i>Federico Fubini</i>	80
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2023	8	Superbonus, nel mirino il Ragioniere dello Stato Costerà 150 miliardi <i>Mario Sensini</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2023	8	Lavori fantasma e fatture gonfiate, i furbetti dei bonus <i>Fabrizio Caccia</i>	83
REPUBBLICA	07/09/2023	8	Il Superbonus continua a correre per lo Stato macigno da 76 miliardi <i>Rosaria Amato</i>	84
MESSAGGERO	07/09/2023	38	Pensioni legate al Pil: va bene allo Stato, meno al lavoratore <i>Redazione</i>	85
MF	07/09/2023	2	Bce vicina allo stop sui tassi <i>Francesco Ninfole</i>	89

BONOMI

«Bene i ponti
ma decisivi
anche i trafori,
più investimenti»

Nicoletta Picchio — a p. 5

«Ponti importanti, ma anche i trafori Ora più investimenti»

Bonomi (Confindustria)

«Non ci accorgiamo
delle infrastrutture fino
all'evento catastrofico»

Nicoletta Picchio

I numeri sugli investimenti, che stanno scendendo. E il nodo infrastrutture, con l'ultimo episodio, riferito al traforo del Monte Bianco, che rivela «il classico male italiano: la mia prima dichiarazione sul tema è del 15 luglio 2022, quasi ogni mese di quest'anno ho ricordato di fare attenzione e denunciato la questione: il traforo chiuderà e sarà un problema non solo della Valle d'Aosta ma di tutto il paese. Poi succede la frana del Frejus è improvvisamente ci svegliamo: come sempre finché non c'è un evento catastrofico non ci si accorge che abbiamo un problema di infrastrutture».

Problemi cruciali per le imprese, che devono investire per affrontare le transizioni, ambientale e digitale. E che hanno bisogno di infrastrutture per esportare: «l'economia italiana in questi anni ha retto sull'export, per l'85% rappresentata dalla manifattura. Lo scorso anno abbiamo avuto il record di oltre 600 miliardi». Serve una politica industriale italiana ed europea che dia grande attenzione alla manifattura: Carlo

Bonomi, presidente di **Confindustria**, l'ha detto nel suo intervento di ieri all'assemblea di **Confindustria** Emilia Area Centro. Citando i numeri: «da inizio 2021 fino al primo trimestre 2022 gli investimenti italiani erano sopra la media del 3,5%; negli ultimi cinque trimestri siamo scesi allo 0,8».

Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». Per Bonomi occorre un Fondo sovrano Ue che accompagni le transizioni: «sono ineludibili, ma la sostenibilità ambientale non può prescindere da quella sociale ed economica», ha detto Bonomi, denunciando l'atteggiamento ideologico dell'Unione europea.

Alla politica europea va affiancata quella nazionale. Ad ampio raggio, a partire dalle infrastrutture: «senza le connes-

sioni - ha sottolineato il presidente di **Confindustria** - le nostre imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro, che è quello di creare valore e benessere per i territori. Sul traforo del Monte Bianco, dove'erano tutti quelli che se ne dovevano occupare in questi mesi?

È importante il ponte, ma sono importanti anche i trafori».

Quanto alla tassa sugli extra profitti per Bonomi «è un prelievo forzoso». Numeri alla mano il presidente di **Confindustria** approfondisce: «è un dibattito nato in Europa che prende come riferimento il margine operativo lordo. Solo che questo paese ha un vocabolario che va dalla A alla O. Peccato che alla lettera P c'è il tema produttività, di cui non si parla mai».

In Europa dal 2000 al 2019 la produttività in Italia è aumentata dal 3,7%, mentre i salari sono cresciuti del 5 per cento. Negli stessi anni per Francia,

Germania e Spagna i salari sono saliti del 12%, con la produttività a + 17 per cento.

Se si guarda la manifattura, quella italiana ha concesso au-



Peso: 1-1%,5-30%



menti più elevati che in altri paesi: il mol è stato -5 e i salari sono aumentati del 5. In altri settori ci sono stati aumenti, ha ricordato Bonomi, commercio +18, agricoltura +19, costruzioni +43.

Sempre sulla manifattura i dati sono «impietosi». I salari solo saliti del 19% e la produttività del 17%, mentre in Germania i dati sono rispettivamente del 17 e 44%; in Francia del 18 e 45, in Spagna del 12 e 49. «Ci sarebbe da dirci abbiamo sbagliato le politiche industriali, diteci cosa dobbiamo fare».

Si va verso Industria 5.0:

«Questo paese ha un vocabolario che va dalla A alla O. Peccato che alla P ci sia la produttività di cui non si parla mai»

«vuol dire mettere le persone al centro, le sfide si giocano sulle competenze e il Pnrr sarà cruciale per intervenire sulle disuguaglianze», ha detto Bonomi, registrando una nuova attenzione da parte del governo, con il ministro Valditara che vorrebbe consentire ai tecnici delle imprese di insegnare nelle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria



Peso:1-1%,5-30%

Emilia, avanti con gli investimenti in scia al rimpatrio delle filiere

Confindustria

Al via ieri nei padiglioni di Bologna Fiere la decima edizione di Farete

Caiumi: «L'Emilia può essere il cuore delle nuove catene regionali del valore»

Ilaria Vesentini

È una grande "festa" delle imprese e delle filiere emiliane, quella in corso da ieri nei padiglioni di Bologna Fiere per la decima edizione di Farete. Ad aprire la due giorni di fiera-assise di Confindustria Emilia Area Centro, davanti a una platea di 2mila imprenditori e in mezzo ai 10mila mq di spazi espositivi per workshop e incontri B2B, è il presidente Valter Caiumi, che da quattro anni (riconfermato fino al 2025) guida le 3.400 industrie associate del dinamico triangolo manifatturiero tra Bologna, Modena e Ferrara (75 miliardi di euro di fatturato aggregato e 182mila posti di lavoro).

Nella sua relazione Caiumi si concentra sull'eccellenza di questo territorio "locomotiva" del Paese e sulla sua capacità straordinaria di investire ed esportare, nonostante i freni del contesto geopolitico e i disastri naturali senza precedenti abbattutisi nell'ultimo anno. E ripercorre i rischi che oggi ne minano la competitività - tra incentivi pubblici disomogenei, paletti burocratici europei, carenze di personale, tassi di inte-

resse record - ma con una certezza: «L'Emilia può diventare il cuore delle nuove catene regionali del valore». La de-globalizzazione sta infatti cambiando la geografia dell'export e delle filiere e diverse imprese multinazionali spostano o duplicano la propria rete di subfornitura dall'Asia all'Europa. «La regionalizzazione -

sottolinea il presidente - può rappresentare per noi un'occasione di crescita, soprattutto se sapremo intercettare i cambiamenti in atto legati alla transizione climatica e al digitale, nel nome anche della sostenibilità. Il sistema emiliano di piccole e medie imprese, spina dorsale del sistema produttivo nazionale sopravvissuta alla crisi finanziaria e alla pandemia, ha il 50% dei propri clienti all'estero e ha beneficiato nell'ultimo anno di un crescente volume di ordini internazionali».

L'attrattività del sistema Emilia ha però bisogno di essere sostenuta da una politica industriale europea in grado di competere con l'Ira statunitense e da un gioco di squadra a livello locale. «Abbiamo ricevuto quest'anno due importanti riconoscimenti internazionali: una donazione di 100 milioni di euro da James Anderson per sviluppare la sede di John Hopkins University - ricorda Caiumi - e la notizia dell'imminente apertura della dodicesima sede dell'Università Onu che studierà il cambiamento climatico grazie ad AI e big data. A Bologna mancano però spazi per gli alloggi delle famiglie e aree industriali per le imprese. Bisogna accelerare il riuso di aree dismesse e potenziare interporto e aeroporto».

Sono le testimonianze di 12 imprese campioni di innovazione - dalla meccanica alla moda, dalla ceramica al biomedicale, da marchi blasonati come Ducati ai meno noti Endura o Cubbit - che si succedono sul palco nella mattinata bolognese a raccon-

tare la forza emiliana di conquistare e rivoluzionare i mercati globali in nicchie ad altissima specializzazione, battendo le medie nazionali per fatturato, export, investimenti e occupati. È in questa Emilia che si riconosce il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che qui è di casa, perché nel distretto biomedicale modenese ha due stabilimenti e che nel suo intervento riprende diversi temi cari a Caiumi: la sostenibilità non solo ambientale ma economica; la formazione di competenze per rispondere a carenze di addetti che rischiano di compromettere lo sviluppo industriale, la produttività, il Pnrr.

«Non dobbiamo rallentare ora gli investimenti», è il monito che Caiumi lancia ai colleghi nel primo decennale di Farete. Nonostante tutti i rischi e il costo del credito alle stelle (la domanda di prestiti delle imprese è scesa lo scorso luglio ai minimi dal 2003) «dobbiamo cercare fonti alternative di finanziamento - esorta - puntare a crescere dimensionalmente anche attraverso aggregazioni, ma non dobbiamo fermarci ora!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE
«La regionalizzazione è un'occasione di crescita se sapremo intercettare i cambiamenti legati a transizione e digitale



Peso: 25%



L'evento.

La sfilata dei 12 testimonial di imprese campione d'innovazione



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA****Bonomi all'attacco
sugli extraprofitto:
«È prelievo forzoso»***E Visco chiede una pausa alla Bce
«Siamo vicini al livello per lo stop
al rialzo dei tassi d'interesse»***Marcello Astorri**

■ Da **Confindustria** arrivano cannonate sull'imposta varata dal governo Meloni sugli extra-profitto bancari. Il presidente degli industriali, Carlo Bonomi (in foto), dall'assemblea di **Confindustria** Emilia ieri ha detto di non aver mai letto «sui testi economici la parola extraprofitto, come la parola extraperdita ed extrapareggio». Quando si menziona l'aliquota allo studio dell'Esecutivo, per il numero di **Confindustria** in realtà si parla di «una tassa su una riga di bilancio» e, quindi, sarebbe più corretto definirla «un prelievo forzoso». Il numero uno degli industriali, che si avvicina alla fine del suo mandato nel 2024, ha chiesto al governo di concentrarsi sulle infrastrutture, ritenute fondamentali per la crescita del Paese: non solo il ponte sullo stretto di Messina ma «anche i trafori» come quello del Frejus e del Monte Bianco. «Senza connessioni - fa notare - le imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro che è quello di creare benessere per il territorio». Quindi, in questa ottica, «abbiamo necessità» di una «politica industriale sia nazionale sia europea che abbia grande attenzione per la manifattura. Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, perché senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». Negli ultimi mesi, infine, l'economia italiana sta frenando e «questo - conclude - ci deve far riflettere».

Gli imprenditori italiani - tra pandemia e crisi energetica - per Bonomi sono da considerare «eroi civili» in un Paese in cui «le risorse pubbliche non sono infinite, anzi sono piuttosto finite e noi dobbiamo occuparci di quegli spazi dove lo Stato sta arretrando».

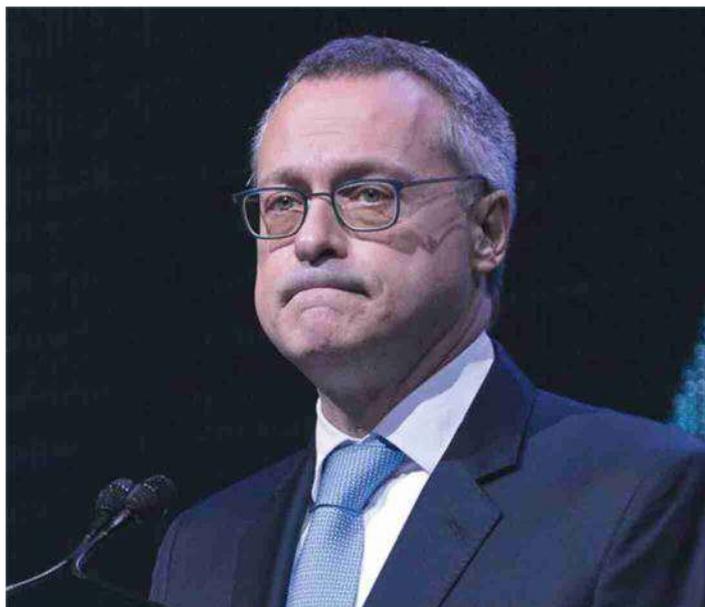
E a proposito dello scenario macroeconomico europeo, durante un evento all'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, il governatore uscente della Banca d'Italia Ignazio Visco ha rivolto un invito velato alla Banca centrale europea a valutare uno stop al rialzo dei tassi: «Sulla base della mia comprensione dell'evoluzione delle determinanti fondamentali dell'inflazione di fondo», ha detto, «considerati gli effetti in atto causati dal forte e rapido inasprimento delle condizioni monetarie, ritengo che siamo vicini al livello al quale fermare l'incremento dei tassi». Per il futuro, quindi, «occorrerà essere aperti alla possibilità di muoversi nel caso avessero luogo nuovi shock inattesi sui prezzi al consumo, la cui probabilità non può essere considerata nulla». L'occasione è stata buona anche per tornare sulla vicenda del Superbonus che avrebbe dovuto «finire presto» e invece «il fatto che sia cresciuto e c'erano meccanismi un po' strani lo abbiamo detto noi ma anche l'ufficio del bilancio».



Peso: 19%

**BONOMI CONTRO LA TASSA: «PRELIEVO FORZOSO»****«Extraprofiti? Uno sbaglio»**

■ La tassa sugli extra-profiti è «un prelievo forzoso». Questo il commento del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi che, dal palco dell'assemblea di Confindustria Emilia non risparmia critiche e spiega di non aver mai letto «sui testi economici la parola extraprofito, come la parola extraperdita ed extrapareggio». Per il numero uno degli industriali «si sta parlando di margine operativo lordo. Fare una tassa su una riga di bilancio, lo chiamerei prelievo forzoso».



Peso: 10%

Gli esperti delle aziende in cattedra per insegnare La scuola cambia passo

► Il presidente di Confindustria Bonomi: «Così prepariamo le risorse per il futuro»
► La riforma del ministro Valditara: «Rilanciamo gli istituti professionali»

IL CASO

ROMA Faranno lezione agli studenti portando in classe e nei laboratori la loro esperienza e la loro competenza sul lavoro: le aziende si preparano così ad entrare negli istituti professionali, mettendo in campo manager, tecnici ed esperti del settore. «Dobbiamo preparare i ragazzi - ha dichiarato Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** - alle tecnologie e all'innovazione. È sulle competenze che si giocano le sfide». E così parte la sfida. L'idea dell'ingresso degli esperti esterni nelle scuole, proposta dal ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara, fa parte della riforma degli istituti professionali che attraggono sempre meno studenti di anno in anno.

LINEA

Il ministero, anche in linea con quanto richiesto dal Pnrr, deve intervenire per riformare il corso di studio che, ad oggi, riceve infatti solo il 12% delle iscrizioni complessive, dimostrando di non avere appeal sugli studenti anche in previsione della ricerca di un lavoro. L'obiettivo proprio per questo è doppio: da un lato c'è la necessità di formare ragazzi pronti ad entrare nel

mondo del lavoro, con competenze adeguate alle richieste del mercato, e dall'altro ci sono le aziende, che non riescono a trovare personale qualificato da assumere e vanno in sofferenza di anno in anno. Proprio per offrire corsi altamente formativi e specializzati nei singoli settori è prevista la possibilità, per le scuole, di portare in aula gli esperti esterni, provenienti proprio dalle aziende che operano sul territorio, a far lezione preparando i ragazzi su competenze che tra i docenti non ci sono.

«Il fatto che tecnici delle imprese possano andare ad insegnare nelle scuole sembrerebbe aprire ad una nuova era - ha detto il presidente di **Confindustria** intervenendo a Farete e all'assemblea di **Confindustria** Emilia a Bologna - registriamo una nuova attenzione da parte del governo su questo punto: abbiamo bisogno di preparare i ragazzi alle tecnologie e all'innovazione, servono capacità professionali completamente diverse rispetto a quelle del mondo della scuola. Le ultime riforme erano tutte rivolte a chi ci lavorava e non a chi le frequentava. I risultati purtroppo si vedono: sugli istituti professionali sappiamo benissimo

qual è il gap su quelli tedeschi, che sono i nostri principali competitor».

Il sistema scolastico italiano sta puntando al rilancio degli istituti professionali che non regge il confronto con i percorsi professionalizzanti esteri: anche per questo motivo nella riforma di Valditara è prevista la possibilità aumentare gli scambi con l'estero, proprio per scambiare pratiche e competenze e per confrontarsi con realtà già ben avviate. La possibilità di portare tecnici esterni nelle scuole è accettata anche dai dirigenti scolastici: «Vedremo il testo di riforma cosa prevede - ha spiegato Antonello Gianneli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - sono comunque d'accordo con l'idea di coinvolgere esperti esterni, faremo in modo che un certo numero di ore sia assegnato a persone che lavorano nelle aziende. Del resto è quel che avviene oggi nei corsi degli Istituti, con una buona percentuale di ore asse-



Peso:62%



gnata a esperti del settore in un corso altamente qualificante. Il sistema delle Academy funziona quindi si può pensare di applicarlo con la riforma anche all'istituto professionale».

PROPOSTA

Il ministro Valditara propone infatti di stringere i rapporti tra scuola superiore e Its, vale a dire gli istituti tecnici superiori che offrono una formazione di terzo livello e garantiscono tassi di occupabilità altissimi oltre l'80%, e per questo propone di accorciare il percorso di scuola superiore professionale da 5 a 4

anni e di legarci i due anni di Its.

«Oggi si stanno pensando percorsi diversi per avere in 6 anni e non in 7 persone preparate sulle nuove tecnologie, permettendo così anche alle Pmi di essere competitive e portare valore alle filiere, sperano di portare valore alle filiere - continua Bonomi - si parla di Industria 5.0 e questo vuole dire mettere le persone al centro, sono fondamentali per la crescita economica e sociale del Paese e proprio sulle competenze si giocano le sfide. Nei decenni scorsi abbiamo sempre pensato che il mondo della scuola era esterno

da quello delle fabbriche e non ce ne siamo mai occupati: oggi abbiamo un sistema ancora ancorato al passato».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

4

La durata, in anni, della scuola professionale secondo la riforma in arrivo

2

Gli anni di Its, una scuola ad alta specializzazione che si svolgerà dopo il diploma

12%

La percentuale di studenti che sceglie di iscriversi agli istituti professionali

500

In euro la spesa media per ogni studente di scuola secondaria

15%

L'aumento dei costi che si registra alla vigilia dell'inizio del nuovo anno

15 mila

In euro, la soglia massima di reddito per ottenere i buoni per i libri di testo

LE IMPRESE FATICANO A TROVARE GIOVANI CON COMPETENZE PREVISTE ANCHE OPPORTUNITÀ DI SCAMBI CON L'ESTERO



Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



La scuola cambia passo: gli esperti delle aziende saliranno in cattedra

► Il presidente di Confindustria Bonomi: «Così prepariamo le risorse per il futuro» ► La riforma del ministro Valditara: «Rilanciamo gli istituti professionali»

IL CASO

ROMA Faranno lezione agli studenti portando in classe e nei laboratori la loro esperienza e la loro competenza sul lavoro: le aziende si preparano così ad entrare negli istituti professionali, mettendo in campo manager, tecnici ed esperti del settore. «Dobbiamo preparare i ragazzi - ha dichiarato Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria** - alle tecnologie e all'innovazione. È sulle competenze che si giocano le sfide». E così parte la sfida. L'idea dell'ingresso degli esperti esterni nelle scuole, proposta dal ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara, fa parte della riforma degli istituti professionali che attraggono sempre meno studenti di anno in anno.

LINEA

Il ministero, anche in linea con quanto richiesto dal Pnrr, deve intervenire per riformare il corso di studio che, ad oggi, riceve infatti solo il 12% delle iscrizioni complessive, dimostrando di non avere appeal sugli studenti anche in previsione della ricerca di un lavoro. L'obiettivo proprio per questo è doppio: da un lato c'è la necessità di formare ragazzi pronti ad entrare nel mondo del lavoro, con

competenze adeguate alle richieste del mercato, e dall'altro ci sono le aziende, che non riescono a trovare personale qualificato da assumere e vanno in sofferenza di anno in anno. Proprio per offrire corsi altamente formativi e specializzati nei singoli settori è prevista la possibilità, per le scuole, di portare in aula gli esperti esterni, provenienti proprio dalle aziende che operano sul territorio, a far lezione preparando i ragazzi su competenze che tra i docenti non ci sono.

«Il fatto che tecnici delle imprese possano andare ad insegnare nelle scuole sembrerebbe aprire ad una nuova era - ha detto il presidente di **Confindustria** intervenendo a Farete e all'assemblea di **Confindustria** Emilia a Bologna - registriamo una nuova attenzione da parte del governo su questo punto: abbiamo bisogno di preparare i ragazzi alle tecnologie e all'innovazione, servono capacità professionali completamente diverse rispetto a quelle del mondo della scuola. Le ultime riforme erano tutte rivolte a chi ci lavorava e non a chi le frequentava. I risultati purtroppo si vedono: sugli istituti professionali sappiamo benissimo qual è il gap su quelli tedeschi,

che sono i nostri principali competitor».

Il sistema scolastico italiano sta puntando al rilancio degli istituti professionali che non regge il confronto con i percorsi professionalizzanti esteri: anche per questo motivo nella riforma di Valditara è prevista la possibilità aumentare gli scambi con l'estero, proprio per scambiare pratiche e competenze e per confrontarsi con realtà già ben avviate. La possibilità di portare tecnici esterni nelle scuole è accettata anche dai dirigenti scolastici: «Vedremo il testo di riforma cosa prevede - ha spiegato Antonello Gianneli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - sono comunque d'accordo con l'idea di coinvolgere esperti esterni, faremo in modo che un certo numero di ore sia assegnato a persone che lavorano nelle aziende. Del resto è quel che avviene oggi nei corsi degli Its, con una buona percentuale di ore assegnata a esperti del settore in un corso altamente qualificante. Il sistema delle Academy funziona quindi si può pensare di applicarlo con la riforma anche all'istituto professionale».



Peso:55%



PROPOSTA

Il ministro Valditara propone infatti di stringere i rapporti tra scuola superiore e Its, vale a dire gli istituti tecnici superiori che offrono una formazione di terzo livello e garantiscono tassi di occupabilità altissimi oltre l'80%, e per questo propone di accorciare il percorso di scuola superiore professionale da 5 a 4 anni e di legarci i due anni di Its.

«Oggi si stanno pensando percorsi diversi per avere in 6 anni e non in 7 persone preparate sulle nuove tecnologie, permettendo così anche alle Pmi di

essere competitive e portare valore alle filiere, sperano di portare valore alle filiere - continua Bonomi - si parla di Industria 5.0 e questo vuole dire mettere le persone al centro, sono fondamentali per la crescita economica e sociale del Paese e proprio sulle competenze si giocano le sfide. Nei decenni scorsi abbiamo sempre pensato che il mondo della scuola era esterno da quello delle fabbriche e non ce ne siamo mai occupati: oggi abbiamo un sistema ancora ancorato al passato».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

4

La durata, in anni, della scuola professionale secondo la riforma in arrivo

2

Gli anni di Its, una scuola ad alta specializzazione che si svolgerà dopo il diploma

12%

La percentuale di studenti che sceglie di iscriversi agli istituti professionali

500

In euro la spesa media per ogni studente di scuola secondaria

15%

L'aumento dei costi che si registra alla vigilia dell'inizio del nuovo anno

15 mila

In euro, la soglia massima di reddito per ottenere i buoni per i libri di testo

LA MISURA PER AIUTARE LE IMPRESE A TROVARE GIOVANI FORMATI PREVISTE ANCHE OPPORTUNITÀ DI SCAMBI CON L'ESTERO



Peso:55%

Nel dl carcere per i genitori che non mandano i figli a scuola. Ieri vertice sulla manovra

Governo, pugno duro su Caivano

Draghi striglia l'Ue. Ocse: più 1,5% il pil Eurozona nel '24

DI GIAMPIERO DI SANTO

Fino a due anni di carceri per «chiunque, rivestito di autorità o incaricato della vigilanza sopra un minore, omette, senza giusto motivo, d'impartirgli o di fargli impartire l'istruzione obbligatoria». È una delle norme contenute nel nuovo provvedimento, un decreto legge, il cosiddetto decreto Caivano, di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, all'esame ieri del preconsiglio dei ministri in vista della riunione di oggi. È inoltre previsto il sequestro del cellulare ai minori che commettono reati.

Grande sintonia, grande concordia. In vista della messa a punto della manovra di bilancio i partiti della maggioranza fanno sfoggio di compattezza e si dichiarano d'accordo sulle priorità per il rilancio dell'economia del paese e per il sostegno alle cosiddette fasce deboli della popolazione. Ha cominciato ieri **Antonio Tajani**, leader di Fi, vicepremier e ministro degli Esteri prima del vertice di maggioranza che alle 18,30 di ieri ha preceduto il consiglio dei ministri, in calendario oggi: «C'è una grande sintonia sulle questioni di fondo tra le forze che sostengono il governo. Forza Italia lealmente e convintamente sostiene l'azione dell'esecutivo. Sulla manovra diremo la nostra e punteremo su un principio: meno stato, più imprese nell'economia ma anche aiuti ai più deboli: famiglie, imprese, lavoratori, pensionati». Subito dopo è stato l'altro vicepremier, capo della Lega e ministro delle Infrastrutture

e dei trasporti, **Matteo Salvini**, a dichiarare: «L'obiettivo comune è quello di mettere i soldi, pochi o tanti lo vedremo, per l'aumento su stipendi e pensioni, la conferma del taglio del cuneo fiscale in totale sintonia con **Giorgia Meloni** e tutta la maggioranza, non ci sarà nessuna sbavatura». Salvini ha ribadito che i partiti di maggioranza saranno «unanimi, concordi, seri e concreti. Abbiamo davanti quattro anni abbondanti di governo, ci sono progetti su pensioni, flat tax, taglio tasse alle imprese che in questi quattro anni porteremo avanti». **Tommaso Foti**, capogruppo di Fdi alla camera dei deputati, ha detto: «È difficile parlare di una manovra in deficit e occorre riflettere bene sulle misure. Tre sono gli obiettivi: mettere al centro la persona, le imprese e un'attenzione particolare al sistema sanitario. Una parte del nostro personale sta fuggendo non verso il mercato interno, ma verso Riyadh ed è molto pericoloso». Certo è che alcuni interventi sono già più o meno delineati: nuovi sostegni per arginare il caro bollette (quelli in vigore scadono a fine mese), un bonus benzina per i bassi redditi contro la corsa dei prezzi dei carburanti, un'ulteriore stretta sul superbonus del 110% che in questi giorni è stato accusato di avere aperto una voragine nei conti pubblici, con correzioni per salvare i condomini che hanno in corso i lavori. Ma non c'è molto spazio per voli pindarici, perché come ha detto il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, bisognerà pagare per almeno tre anni il conto del Superbonus. Insomma, per abbassare le im-

poste bisognerà in qualche modo attendere e il governo, come ha detto la premier **Giorgia Meloni**, non ha alcuna intenzione di tornare indietro sulla tassazione degli extraprofitto delle banche. Tassazione definita ieri da **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**, «un prelievo forzoso».

Secondo l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, il prodotto interno lordo dei paesi dell'eurozona crescerà dell'1,5% nel 2024, dopo l'aumento dello 0,9% previsto per il 2023. L'inflazione rallenterà al 5,8% quest'anno e scenderà al 3,2% nel 2024 «ma resterà al di sopra dell'obiettivo del 2% stabilito dalla Bce». L'Ocse ritiene quindi necessario che la politica monetaria restrittiva prosegua, ma al tempo stesso sottolinea l'importanza di una politica fiscale che diventi più mirata e sostenibile.

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nel corso di un intervento all'Ispi, a proposito dei tassi di interesse, ha dichiarato che «siamo vi-

cini al livello al quale fermare l'aumento dei tassi: l'inflazione è in discesa». Visco ha aggiunto, a proposito della politica economica, che «ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, altri per l'aumento dei prezzi dell'energia, ma non possono essere strumenti permanenti da mantenere nel tempo.



Peso: 80%



Il Superbonus doveva finire presto».

Nell'Eurozona servono «nuove regole e più sovranità condivisa». L'ex presidente della Bce ed ex presidente del consiglio **Mario Draghi** in un intervento sull'*Economist on line* sostiene la necessità che l'Europa cambi marcia e si doti di nuove strategie per rilanciare il proprio ruolo nel mondo: «Le strategie che nel passato hanno assicurato la prosperità e la sicurezza dell'Europa, che si è affidata all'America per la sicurezza, alla Cina per l'export e alla Russia per l'energia, sono diventate insufficienti, incerte o inaccettabili», afferma l'ex presidente della Bce, per il quale sul fronte delle politiche di bilancio «tornare passivamente alle vecchie regole sospese durante la pandemia sarebbe il risultato peggiore possibile».

Almeno undici persone sono morte, cinque sono scomparse e decine sono rimaste ferite a causa delle inondazioni che hanno colpito Grecia, Turchia e Bulgaria e hanno causato enormi danni a case, strade e infrastrutture. In Grecia sono già morte due persone mentre resta disperso un uomo il cui veicolo è stato travolto da un torrente. In Turchia le vittime accertate sono state 6 con 2 dispersi. In Bulgaria le piogge torrenziali che si sono abbattute in particolare nella zona del Mar Nero hanno ucciso tre persone e colpito migliaia di turisti. Inoltre si registrano due dispersi, due donne in un'automobile travolta dalla piena di un fiume che stavano attraversando.

«**Il nostro obiettivo principale** è la vittoria. Farò tutto il possibile e l'impossibile per la vittoria dell'Ucraina, quando libereremo ogni centimetro del nostro paese e ogni persona». Lo scrive in un post su Facebook **Rustem Umerov**, nuovo ministro della Difesa ucraino.

«Restituiranno una vita normale e dignitosa alle città ucraine che purtroppo sono tempora-

neamente occupate. Sappiamo che la gente è lì che ci aspetta. Perché queste sono le nostre persone e i nostri territori». Ieri il presidente **Volodymyr Zelensky** ha denunciato la morte di 16 civili uccisi da un attacco russo nel Donetsk: «L'artiglieria dei terroristi russi ha ucciso 16 persone nella città di Kostiantynivka, nel Donetsk. Un mercato ordinario. Negozi. Una farmacia. Persone che non hanno fatto nulla di male. Molti feriti.

Purtroppo il numero delle vittime e dei feriti potrebbe aumentare. Questo male russo deve essere sconfitto il prima possibile». A Kiev ieri è arrivato il segretario di Stato Usa **Antony Blinken**, ricevuto dal ministro degli Esteri **Dmytro Kuleba** e anche da **Zelensky**. «Abbiamo visto buoni progressi nella controffensiva», ha dichiarato, «è molto incoraggiante. Vogliamo essere sicuri che l'Ucraina abbia ciò di cui ha bisogno, non solo per riuscire nella controffensiva, ma anche nel lungo termine per assicurarsi di avere un forte deterrente, una forte capacità di difesa, affinché in futuro aggressioni come queste non si ripetano. Siamo determinati a continuare a lavorare con i nostri partner mentre costruiscono e ricostruiscono un'economia forte, una democrazia forte,

tutto ciò è necessario per garantire che l'Ucraina non solo sopravviva, ma prosperi in futuro». Il segretario di Stato ha annunciato nuovi aiuti per un



Peso: 80%



miliardo di dollari all'Ucraina.

Allarme di Save the children sulla scuola italiana all'indomani degli anni neri della pandemia. Secondo l'organizzazione, la percentuale di pil che lo stato italiano dedica all'istruzione è scesa al 4,1%, contro una media europea del 4,8%.

Enrique Tarrío, leader dell'organizzazione di estrema destra Usa Proud boys che sostiene l'ex presidente **Donald Trump** e che ha avuto un ruolo fondamentale nell'organizzazione dell'assalto a Capitol Hill, sede del Congresso degli Stati Uniti, avvenuto il 6 gennaio del 2021, è stato condannato a 22 anni di carcere. L'uomo

non partecipò all'attacco dei Proud Boys perché era stato arrestato due giorni prima, appena arrivato a Washington, per avere bruciato una bandiera con la scritta «Black lives matter», ma aveva coordinato gli assalti con una serie di messaggi.

Due sorelle che ora hanno 13 e 20 anni avrebbero subito violenze sessuali per oltre dieci anni da parte del nonno, dello zio e dei genitori, tutti arrestati. È avvenuto a Monreale, nel palermitano, e gli abusi sarebbero stati commessi tra il 2011 e il 2023.

Si parlerà di congresso nel corso dell'assemblea nazio-

nale di Fratelli d'Italia che si terrà martedì prossimo a Roma. La notizia è emersa durante la cena di martedì sera a Palazzo Brancaccio che si è conclusa con un brindisi fra Meloni, deputati, senatori e ministri

**Altri articoli sul
di Caivano a pag. 29**

— © Riproduzione riservata — ■

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Amato chiede la verità anche sul caso Orlandi e sulla strage di Bologna. Ora gli mancano solo gli Ufo e la morte di Marilyn Monroe.

La Russia starebbe arruolando cubani per combattere in Ucraina. Forse perché in prima linea si balla.

Morgan si paragona a Gesù. Solo che Cristo cacciava i mercanti dal tempio, lui gli spettatori dalla platea.

Ma se un partito diventa brand, poi vende smoke e non fumo?

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 80%

Grandi manovre in Confindustria: il nuovo presidente non sarà più lombardo ed avrà un grosso fatturato

Carlo Valentini a pag. 8

Bonomi incontra gli imprenditori emiliani. Primi passi di una difficile campagna elettorale

Grandi manovre in Confindustria Il nuovo presidente: non lombardo, fatturato importante

DI CARLO VALENTINI

«Sono tempi difficili e soffriamo per la mancanza di una politica industriale italiana ed europea che valorizzi la manifattura. In Europa è in corso addirittura un attacco ideologico al riciclo che è un attacco alla manifattura italiana (seconda al mondo nel riciclo di prodotti industriali) da parte di chi non ha investito in questa direzione, sottovalutando l'aspetto ambientale, e ora che siamo all'emergenza ecologica vuole puntare sul riuso.

L'Italia deve difendere la sua manifattura»: Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, parla all'assemblea degli industriali dell'Emilia, dove c'è il cuore del distretto del packaging, terreno di battaglia tra il riciclo (le confezioni prodotte con materiali che vengono poi recuperati e riutilizzati) e il riuso (le confezioni sono ricondizionate e rigenerate).

Poi tira le orecchie al governo per il pasticcio dei trafori: «Da oltre un anno lancio allarmi sulle conseguenze della chiusura del Monte Bianco e nulla si è mosso, chi doveva interessarsene è rimasto assente, finché è arrivata l'emergenza e solo allora, come spesso accade in Italia, ci si è accorti del pasticcio. È importante il ponte sullo Stretto ma sono importanti anche i trafori, altrimenti le impre-

se non riescono a esportare».

Una tirata d'orecchi arriva anche sulla scuola: «Abbiamo un sistema formativo ancorato al 900, bisogna assolutamente intervenire, c'è un'apertura da parte del governo su una svolta nella formazione tecnico-professionale, coi tecnici delle imprese che potrebbero andare a insegnare nelle scuole l'innovazione e le nuove tecnologie in uso nelle aziende. Però bisogna fare presto, la società va veloce e non può scontare la lentezza della politica».

Anche il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, strattone la politica: «Ci sono imprese in Romagna ancora ferme dopo l'alluvione, sono passati mesi e ancora non ci sono gli aiuti per ripartire. Quanto al Pnrr, dovrebbe essere automatica la redistribuzione delle risorse inutilizzate a chi invece riesce a cogliere le opportunità dell'investimento». Nessuno sconto all'Europa: «Non persegue una forte politica internazionale, non mette in campo la sua forza. Mentre gli Stati Uniti si stanno muovendo bene e molte imprese italiane stanno meditando di investire negli Usa per le condizioni favorevoli». Infine un assist per il nucleare: «Bene accelerare sulle rinnovabili che però non riusciranno a coprire il fabbisogno di energia, per altro in forte crescita. Quindi è penalizzante frapporre ostacoli alla nuova generazione del nucleare, con

tutti i vantaggi che essa può apportare».

La platea applaude. Si festeggia anche il decennale di Farete, un padiglione (a fianco della sala convegni) dove i giovani propongono le loro idee e le loro startup alle imprese, tentativo di fare uscire le aziende dal fortino per confrontarsi con quanto si muove nell'universo giovanile.

Ma ormai Confindustria è già in pre-campagna elettorale e quindi a latere delle assemblee si discute anche del post-Bonomi. Il presidente scadrà a maggio, a gennaio saranno nominati i 200 saggi che indicheranno il successore. Per ora l'identikit indica un non lombardo (per problemi di rotazione, Bonomi è stato presidente di Assolombarda) e un industriale dal fatturato importante (Bonomi è a capo di un gruppo di piccole imprese che producono strumentazione per analisi di laboratorio). La panchina è piena di candidati, Bonomi sponsorizza Alberto Ma-



Peso: 1-3%, 8-60%



renghi, tra gli attuali vicepresidenti di Confindustria, a capo di due cartiere, che però è mantovano e quindi con lui non ci sarebbe rotazione. Inoltre egli è sposato con **Maddalena Morgante**, deputata di Fratelli d'Italia, e c'è chi storce il naso poiché l'organizzazione avrà a che fare con un governo a guida FdI.

A reclamare il cambiamento geografico è il Veneto, forte delle sue buone performance economiche. In questo caso in prima fila c'è ovviamente l'attuale presidente di Confindustria Veneto, **Enrico Carraro**, che guida l'azienda di famiglia che produce macchine agricole e movimento terra. Lui però è osteggiato dai grandi elettori per la sua indipendenza e per il programma di una **Confindustria** sganciata dalla politica e dai potentati. Il suo destino potrebbe quindi emulare quello di **Alberto Vacchi**, che tentò (nel 2016) dal vertice di Confindustria Emilia di fare il salto ma un complotto dei grandi elettori lo bloccò allo sprint finale (per otto voti vinse **Vincenzo Boccia**).

Qualche nome di grandi elettori? **Luigi Abete**, **Emma Marcegaglia**, **Luca di Montezemolo**. Sì perché una parte consistente di Confindustria è costituita da aziende a partecipa-

zione statale e da gruppi che comunque flirtano con la politica, perfino la Rai è membro dell'organizzazione. Forse anche per questo un imprenditore importante come **Matteo Zoppas**, alla fine ha affievolito l'impegno confindustriale e accettato l'esilio all'Ice, l'Istituto per il commercio estero. Se ci si ritrovasse in un'inestricabile *impasse*, il suo nome potrebbe però uscire dal cappello. In Piemonte sta valutando che fare **Marco Gay**, forse troppo giovane (neppure 50 anni) presidente del gruppo Digital Magics e profeta dell'innovazione digitale.

Non va trascurato il fatto che è stata attuata una modifica statutaria, la quale consente a un ex presidente di ricandidarsi. Sembra fatta apposta per il ritorno di **Antonio D'Amato**, napoletano, imprenditore di imballaggi alimentari, che fu presidente di Confindustria dal 2000 al 2004. Una parte delle sedi meridionali lo appoggia. Non il Lazio, dove **Luigi Abete** sta apertamente sponsorizzando Maurizio Stirpe, uno dei vice di Bonomi, ramo componentistica in plastica per auto, elettrodomestici, aviazione, eccetera, presidente della squadra di calcio del Frosinone. È molto attivo e in un'intervista ha

detto: «Il nostro paese è rimasto indietro in tante cose, anche nel potere d'acquisto dei salari. Dipende dal fatto che il pil non è aumentato in questi trent'anni come doveva. La produttività non è cresciuta ed evidentemente il paese, anche se lentamente, va verso una condizione di declino. Servono riforme». Prove di presidenza?

Altri nomi nel paniere sono due vice di Bonomi: **Emanuele Orsini**, emiliano, è stato presidente di Federlegno e **Barbara Beltrame Giacomello**, veneta, ramo siderurgico. E infine **Antonio Gozzi**, ligure, presidente di Federacciai (e della Virtus Entella, società calcistica di Chiavari, serie C), **Giuseppe Pasini**, ramo siderurgico, ex presidente di Confindustria Brescia, **Leopoldo Destro**, padovano, produce cavi elettrici, presidente di Confindustria Veneto-Est. C'è chi sgomita e chi (per ora) si tira indietro. Saranno mesi bollenti quelli che attendono l'organizzazione imprenditoriale.

Valter Caiumi, presidente Confindustria Emilia:

«Nessuno sconto all'Europa: non persegue una forte politica internazionale, non mette in campo la sua forza. Mentre gli Stati Uniti si stanno muovendo bene e molte imprese italiane stanno meditando di investire negli Usa per le condizioni favorevoli»





Bonomi: tassa su extraprofitti alle banche come un prelievo forzoso

La tassa sugli extraprofitti delle banche e delle imprese come «un prelievo forzoso». A dipingere così la misura ideata dal governo è il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, che dal palco dell'assemblea di **Confindustria** Emilia non risparmia critiche e spiega di non aver mai letto «sui testi economici la parola extraprofitto,

come la parola extraperdita ed extrapareggio. Non è chiaro chi ne parla». Quando si menziona l'aliquota allo studio dell'esecutivo, per il numero uno degli industriali in realtà «si sta parlando di margine operativo lordo. Fare una tassa su una riga di bilancio – chiarisce – lo chiamerei prelievo forzoso». Dall'Emilia parte anche la corsa per l'avvio della

nuova presidenza di **Confindustria**, che entrerà nel vivo dopo l'assemblea nazionale che si terrà a Roma il 15 settembre.



Peso:4%

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sull'aliquota allo studio dell'esecutivo**«Un prelievo forzoso la tassa sugli extra-profitti»**

E sul difficile momento economico: «Al Paese servono infrastrutture»

BOLOGNA

La tassa sugli extra-profitti delle imprese come «un prelievo forzoso». A dipingere così la misura ideata dal governo è il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi che, dal palco dell'assemblea di **Confindustria** Emilia non risparmia critiche e spiega di non aver mai letto «sui testi economici la parola extra-profitto, come la parola extra-perdita ed extra-pareggio. Non è chiaro chi ne parla». Quando si menziona l'aliquota allo studio dell'esecutivo, per il numero uno degli industriali in realtà «si sta parlando di margine operativo lordo. Fare una tassa su una riga di bilancio - chiarisce - , lo chiamerei prelievo forzoso».

Dall'Emilia parte anche la corsa per l'avvio della nuova presidenza di **Confindustria**, che entrerà nel vivo solo dopo l'assemblea nazionale

della Confederazione che si terrà il 15 settembre a Roma. Ne parla il presidente di **Confindustria** Emilia, Valter Caiumi. «Una presidenza emiliana di **Confindustria** la vedrei bene - afferma a margine dell'evento -. Per il peso che il territorio ha e per come ha saputo e sa lavorare con gli altri territori, collaborando con tutte le Regioni, consapevole di quello che ha e di quello che hanno gli altri, penso che avere un presidente con una conoscenza più approfondita dell'Emilia sia la naturale evoluzione».

Dal palco Bonomi affronta i temi dell'attualità e coglie l'occasione per parlare della difficile congiuntura economica che stanno attraversando l'Italia e l'Europa. Fondamentali per crescere sono le infrastrutture, non solo il Ponte sullo Stretto di Messina ma «anche i trafori» come quello del Frejus e del Monte Bianco. «Senza connessioni - fa notare - le imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro che è quello di creare benessere per il

territorio».

Quindi, in questa ottica, «abbiamo necessità assoluta di investire per agganciare le transizioni ambientale, digitale, energetica - prosegue Bonomi -. Abbiamo bisogno di una politica industriale sia nazionale sia europea che abbia grande attenzione per la manifattura. Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, perché senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». Negli ultimi mesi, infine, l'economia italiana sta frenando e «questo conclude - ci deve far riflettere».



Confindustria,
il presidente
Carlo
Bonomi
critico
con il governo



Peso: 14%

Appuntamenti Sud Innovation Summit: parte da Messina la trasformazione digitale dell'Italia Meridionale

Il 14 e 15 settembre la città dello Stretto ospiterà oltre 40 speaker tra Finance, Big Tech nazionali e internazionali e istituzioni. I temi sul piatto: cambiamento digitale, cultura e Turismo 3.0, south working. Gli incassi saranno interamente devoluti all'UNICEF

Per la prima volta a Messina si incontreranno manager delle principali aziende tech e digital globali, associazioni, banche e autorità locali per discutere di innovazione al Sud, valorizzazione dell'imprenditoria culturale e turistica, digitalizzazione delle imprese e investimenti in sviluppo tecnologico nel Meridione. Succederà il 14 e 15 settembre, per la prima edizione del Sud Innovation Summit, che ospiterà per due giorni meeting e tavoli di lavoro a cui siederanno manager e portavoce di numerose aziende tra cui LinkedIn, Airbnb, Google e PayPal, come anche Confindustria, Generali, Unicredit, Mastercard. Al centro della due giorni siciliana, tre temi principali: trasformazione digitale; cultura e

turismo 3.0 e south working; a loro volta declinati in tavoli di lavoro con l'obiettivo di valorizzare e rilanciare il potenziale del territorio e del tessuto imprenditoriale in chiave di sviluppo e innovazione digitale. Il Sud, infatti, ha tutte le potenzialità per rappresentare un hub d'innovazione per l'Italia intera: secondo le anticipazioni del rapporto SVI-MEZ 2023, ad esempio, oltre un terzo delle aziende con più di dieci addetti di questa macro-regione risponde ai criteri della "Smart Specialization Strategy", condizione necessaria per l'accesso ai fondi FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) che finanziano progetti in ambito di ricerca e innovazione. Queste imprese assorbono circa il 44% degli addetti e sono responsabili del 78% dell'export, oltre a essere quelle che investono di più in internazionalizzazione (83%) e digitalizzazione (71%), operando in diverse filiere come quella dell'energia, dell'agroalimentare e dell'aerospazio. Matteo Mille, Chief Marketing and Operations Officer di Microsoft Italia, tra i nomi presenti a Messina il prossimo 14 e 15 settembre, ha condiviso il suo entusiasmo: "Vi aspet-

to al Sud Innovation Summit, il più grande evento sulla digitalizzazione e innovazione nel Sud Italia. Al Summit parleremo di come l'intelligenza artificiale generativa stia cambiando l'ecosistema digitale italiano e di come potremmo beneficiarne tutti, collaborando e creando un ecosistema tra partner e istituzioni che sfruttino queste nuove evoluzioni digitali e queste tecnologie innovative". Un incontro per concretizzare e valorizzare il potenziale del sud Italia e che, con l'occasione, diventa anche un importante momento di supporto per una missione benefica: all'evento, infatti, come partner d'eccezione sarà presente anche UNICEF, il Fondo per le Nazioni Unite per l'Infanzia.

INNOVAZIONE E SOLIDARIETÀ

In rappresentanza dell'ente benefico, la Presidente Provinciale UNICEF per il Comitato di Messina, la dott.ssa Angela Rizzo Faranda. Durante il Sud Innovation Summit infatti, grazie alle donazioni volontarie dei presenti, verrà sostenuto un importante progetto in favore della lotta alla malnutrizione infantile, che

colpisce almeno 13,6 milioni di bambini sotto i cinque anni. Tutte le offerte donate dai partecipanti infatti saranno devolute alla Campagna Mondiale UNICEF: Lotta alla malnutrizione". Il Sud Innovation Summit è ideato dall'imprenditore, marketing strategist e innovatore Roberto Ruggeri e realizzato in collaborazione con un team di professionisti e Italian Angels for Growth, tra i protagonisti del venture capital italiano e connettore d'eccellenza di business angels, grandi corporate e startup innovative. Con la promozione del Comune di Messina e il patrocinio, tra gli altri, di Confindustria Sicilia e Rai. Tutti gli appassionati di innovazione, imprenditorialità e tecnologia potranno partecipare all'iniziativa, per scoprire le modalità di ingresso e il programma del Sud Innovation Summit visitare il sito web ufficiale <https://sudinnovationsummit.it/>.



ROBERTO RUGGERI

SINDACO BASILE



Peso:80%

**Riunione della Giunta di Palazzo Cavallotti****Il "Quaderno" di legalità dell'Ente camerale**

Il presidente Blandina ha ricordato le figure di Libero Grassi e Dalla Chiesa

Il generale Dalla Chiesa e Libero Grassi. Due grandi figure, "martiri" uccisi dalla mafia, ricordati dal presidente della Camera di Commercio, Ivo Blandina, durante i lavori della Giunta camerale. Un'occasione per ribadire l'impegno dell'Ente camerale nel contrasto a ogni forma di criminalità e nell'affermazione dei principi della legalità e della trasparenza. «Elementi imprescindibili non solo della legalità – precisa Blandina – ma anche dello sviluppo economico del territorio. Non è un caso che, già da anni, la Camera di Commercio abbia attivato lo Sportello per la responsabilità sociale e la legalità e che abbia ritenuto di dover aderire sin da subito al progetto "Ok Open Knowledge", presentato da Unioncamere e sviluppato nell'ambito delle azioni previste dal Pon Legalità».

Un progetto finalizzato a far conoscere il portale che il sistema camerale, assieme all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, ha

costruito per consentire di accedere ai dati sulle aziende confiscate. «Quello della restituzione delle aziende confiscate agli imprenditori, alla società civile, alle regole del mer-

cato libero dalla concorrenza sleale che caratterizza le organizzazioni criminali – aggiunge il presidente della Camera di Commercio – è una sfida complessa, che richiede coinvolgimento di più attori, ma richiede anche informazioni, dati accessibili in tempo reale». Nei prossimi giorni, sarà distribuito agli attori istituzionali il "Quaderno" finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivo Blandina Il presidente della Camera di Commercio



Peso:11%

Banca d'Italia**Visco: verso lo stop
all'aumento dei tassi**

Servizio a pagina 2



Il governatore della Banca d'Italia su Bce: "Rialzi rapidi ma andavano fatti"

Visco: "Vicini a livello a cui poter fermare aumento tassi"

"Politica monetaria? Serve seguire l'evoluzione dell'economia reale"

ROMA - Segnali positivi in Europa con l'inflazione che scende soprattutto per il prezzo dei prodotti energetici. Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenendo all'evento di Ispi "Il futuro dell'inflazione". Per Visco saremmo addirittura vicini ai livelli in cui fermare l'aumento dei tassi: "Nell'area euro i tassi di interesse sono stati fatti salire molto rapidamente dalla Bce - ha spiegato Visco - a volte un po' troppo rapidamente, secondo me, ma sono andati dove dovevano andare. Le aspettative di inflazione si sono riportate al 2%, siamo ancora stabili. Vi è nei mercati credibilità della Banca centrale e i tassi a medio termine sono restrittivi. Questo - ha ribadito - è quello che bisognava fare".

Per Visco ci vuole prudenza e agire gradualmente. "L'inflazione di fondo, quella al netto delle componenti volatili, è stata al di sotto dell'1% dal 2014 a 2020, ed era un'inflazione negativa per molti Paesi. Per crescere non bisogna usare la politica monetaria, che ha un altro tipo di obiettivi, ma è necessaria la stabilità finanziaria. Per la crescita ci vogliono riforme strutturali, mercati strutturali e forse anche un'Unione europea più coesa".

Il Governatore della Banca d'Italia, detta la ricetta del prossimo futuro:

"Stiamo lavorando profondamente per valutare nell'ambito dell'euro sistema l'introduzione dell'euro digitale. È indubbio che sia la linea sulla quale noi andremo nei prossimi anni".

La Banca d'Italia - ricorda Visco - è un istituto di emissione. La Banca centrale emette moneta e sono le banconote che tutti abbiamo e che facciamo circolare per tutto il territorio. C'è un tendenza a ridurre l'uso delle banconote a favore dell'utilizzo dei pagamenti elettronici, io pensavo che sarebbe stata più accentuata, ma è ancora rilevante l'utilizzo della carta moneta. Bisognerà fare molta attenzione su come ponderare le prospettive future della nostra politica con l'evoluzione dell'economia reale a livello nazionale, a livello europeo e al livello globale. Oltre a prendere delle decisioni, bisogna anche realizzarle. E quindi bisogna di fatto andare ad acquistare i titoli, andare a fare operazioni cosiddette di mercato aperto per mantenere i tassi di interesse a livelli che si vogliono conseguire e i nostri ufficio tecnici questo fanno nel continuo".

Nella politica monetaria contro l'inflazione Visco ha ribadito che "bisogna essere prudenti e pazienti",

difendendo le decisioni prese in precedenza dalla presidente della Bce Christine Lagarde. "Eppure gli effetti, si vedono nel corso del tempo. Ma stiamo già vedendo i primi sui tassi sui prestiti che sono saliti e di conseguenza anche sulla domanda, visto che la crescita dei finanziamenti è nulla. Sarà evidente che quando l'inflazione da domanda arriverà su consumi e investimenti si potrà considerare domata".

Non manca anche una battuta sul sistema bancario italiano: "Ancora oggi è piuttosto solido, adesso però deve fare attenzione alla crescita dei crediti deteriorati", ha dichiarato Visco.

Il governatore si è espresso anche sul debito delle famiglie italiane dicendo che è il più basso d'Europa. I mutui variabili sono solo un terzo del

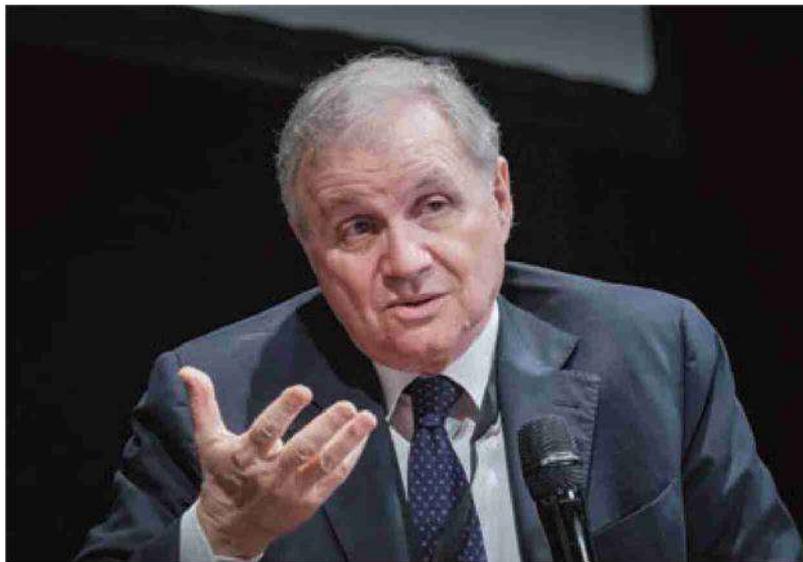


Peso: 1-1%, 2-34%



totale rilevando comunque che chi ha sottoscritto un variabile “doveva avere la percezione che un aumento era possibile. Serve più informazione e disponibilità a capire il rischio. In ogni caso si può stare sereni: non c'è alcun problema sistemico e di stabilità finanziaria derivante dall'aumento dei tassi”, ha concluso.

Raffaella Pessina



Peso: 1-1%, 2-34%

DALLE PROVINCE

PALERMO

Sicurezza

Mille occhi

sulla città

Servizio a pagina 9

Le istituzioni puntano Mille occhi sulla città

Siglato ieri un protocollo d'intesa tra istituti di vigilanza privata, Forze dell'ordine e Comune per potenziare gli standard di sicurezza nelle principali strade del capoluogo siciliano

PALERMO - L'indignazione popolare e i riflettori dei media accesi da settimane sulla città dopo la violenza di gruppo ai danni di una ragazza, accaduta all'inizio di luglio, spingono adesso il capoluogo siciliano ad attrezzarsi meglio per rispondere all'esigenza di elevare gli standard di sicurezza tra vie e piazze, soprattutto durante le ore notturne.

Lo strumento si chiama Mille occhi sulla città, un protocollo d'intesa che coinvolge gli istituti di vigilanza privata in un sistema di collaborazione con Forze dell'ordine e Polizia municipale. Firmato ieri a Villa Whitaker, sede della Prefettura, alla presenza dei rappresentanti delle Forze dell'ordine, l'accordo discende da un omologo documento elaborato nel 2010 dal ministero dell'Interno, firmato nuovamente nel 2022 e confermato anche per quest'anno per il capoluogo siciliano, con una sua prossima estensione anche ad altri comuni che intendano sottoscriverlo. Presenti, tra gli altri, il prefetto Maria Teresa Cucinotta, il questore Leopoldo Laricchia e il sindaco Roberto Lagalla.

"Il documento - ha spiegato il prefetto Cucinotta - mira a valorizzare l'attività di sicurezza complementare svolta dagli istituti di vigilanza privata, disciplinata dall'apposito regolamento del Testo unico della pubblica sicurezza, per aggiungere un'ulteriore attività di osservazione e di informazione sia nell'ambito della sicurezza pub-

blica che in quello della sicurezza urbana".

Il collegamento diretto tra gli istituti di vigilanza attivi in città, ossia Mondialpol, Ksm e Sicurtransport con le Forze dell'ordine funzionerà mediante i numeri telefonici 112 e, per quanto riguarda i reati finanziari, il 117. L'attività operativa verrà coordinata direttamente dal questore, mentre il prefetto avrà invece il compito di trarre le fila di questa attività di osservazione ogni sei mesi, per comunicarne i risultati al ministero dell'Interno.

Funzione principale dell'attività delle pattuglie dei vigilantes sarà il monitoraggio delle scuole poiché, come sottolineato ancora dal prefetto Cucinotta, i vari istituti cittadini rappresentano i centri di aggregazione in cui è stato registrato il maggior numero di atti vandalici. Sull'indicazione degli istituti scolastici da sottoporre ai nuovi controlli occorrerà attendere le decisioni di prossima elaborazione da parte della questura palermitana.

In base al protocollo gli agenti degli istituti di vigilanza saranno tenuti a segnalare alle Forze dell'ordine e alla Polizia municipale per quanto concerne la sicurezza urbana - le irregolarità riscontrate durante i loro pattugliamenti. Una risposta istituzionale che avrà anche come particolare obiettivo l'igiene urbana e il corretto conferimento dei rifiuti.

"La decisione del ministro Piantedosi - ha commentato il sindaco Roberto Lagalla - di recuperare questa collaborazione, ci stimola a moltiplicare gli occhi, ma non certo le mani. Non intendiamo cioè militarizzare la città, ma controllarla meglio, a partire dal potenziamento delle strutture di videosorveglianza".

Altro obiettivo che si prefigge l'Amministrazione comunale è quello di concorrere, secondo le proprie funzioni, al lavoro e alla pianificazione che avviene nel corso del Comitato provinciale di ordine e sicurezza in Prefettura. "Linea di intervento centrale - ha aggiunto Lagalla - è quella di affidarci sempre di più ai controlli attraverso tecnologie e sistemi avanzati di monitoraggio e questa è la prospettiva della Control room del Comando della Polizia municipale, della quale già da domani (oggi, ndr) verrà avviata la sperimentazione prima della sua definitiva messa a regime all'inizio del 2024".

"Non sfuggirà il fatto - ha concluso il sindaco - che Palermo non stia in cima alla classifica dei centri più pericolosi in Italia, ma, da quinta città d'Italia per popolazione, sia collocata oltre la trentesima posizione. La Control room e questo protocollo appena



Peso: 1-2%, 9-50%

firmato e proposto su scala nazionale, rappresentano parte dell'impegno che stiamo adottando per aumentare la percezione della sicurezza dei cittadini".

Antonio Schembri

Lagalla: non intendiamo militarizzare il territorio



Da sinistra: Leopoldo Laricchia, Maria Teresa Cucinotta e Roberto Lagalla (as)



Peso: 1-2%, 9-50%

Meloni accelera e pensa ai giovani

Il vertice. Parola d'ordine della premier: «Rimanere coesi». Risorse da concentrare su salari, sanità, famiglie e pensioni

MONICA GASPARETTO pagina 4

Manovra "difficile" e adesso si punta a garantire i giovani

Palazzo Chigi. La premier incontra Tajani e Salvini e chiede compattezza. Precedenza a salari, sanità, famiglie e pensioni

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Compatti, nonostante i «tentativi di sabotaggio». E pronti a continuare così, «brillanti» come nel primo anno di governo. Consapevoli che la corsa è lunga, l'orizzonte resta la legislatura e non sarà questa la manovra con cui realizzare tutte le promesse elettorali. Anzi. Lo spazio ci sarà per confermare il taglio del cuneo, e poco altro. Giorgia Meloni chiama la sua maggioranza a Palazzo Chigi per fare un bagno di realtà. I conti peggiorano, anche se la crescita tiene le spese aumentano, il deficit aumenta: un primo balzo verso il 5%, mezzo punto in più del previsto, già viene dato per molto probabile. E potrebbe salire ancora, per colpa del Superbonus.

Le prime ipotesi sui numeri escono poco prima di un vertice attesissimo. Ma nessuno parla dopo le due ore passate a Palazzo Chigi. A dare il senso dell'incontro filtrano alcuni concetti, «condivisi». La capacità, appunto, di resistere ai tentativi di sabotaggio, non meglio specificati. E le risorse da concentrare su «salari, sanità, famiglie e pensioni». A partire, una novità rispet-

to ai temi indicati in questi giorni, da «quelle dei giovani». Su cui «tutta i partiti sono concordi». Senza voli pindarici e senza immaginare di tirare troppo la corda con Bruxelles, con cui già si dovrà trattare per mantenere un pò di margine di manovra. Anche perché il destino dei conti rimane legato alla decisione di Eurostat, sul conteggio dei fondi per il Superbonus. Che, uno dei ragionamenti dell'incontro, «potevano andare al lavoro».

Qualche tartina, raccontano, e un bicchiere per brindare al nuovo inizio, clima informale anche se il tema è cruciale. Le decisioni, certo, arriveranno a valle dei numeri. E bisognerà aspettare la Nodef, a fine settembre, per avere un quadro definito. Tra un paio di settimane ci si rivedrà per fare il punto, dati alla mano, anche con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che ieri non c'era, mentre erano presenti i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini.

Ma intanto era importante «darsi un metodo», spiega più di

un partecipante, «condividere la linea». Poi ci saranno anche tavoli ristretti, sui punti specifici della manovra. Nel frattempo, il monito che sarebbe arrivato dalla premier, meglio «parlarsi al telefono» piuttosto che «finire sui giornali per cose non affrontate», come la questione della soglia del 3% per le elezioni europee, l'altro appuntamento da scavallare per "andare avanti lisci". Un argomento affrontato sul finale, raccontano, perché il grosso dell'incontro era la manovra. Bisogna evitare, la raccomandazione a tutti i presenti, di dire cose «distoniche». E anche di presentare valanghe di emendamenti.

Il quadro non è dei più semplici, davanti ci sono «tempi duri e tempeste» ed è fondamentale, rimanere «coesi». Anche perché



Peso: 1-6%, 4-42%

non ci sarà solo la manovra a occupare l'autunno dei parlamentari. Presto, accanto all'autonomia che ha mosso i primi passi in Senato, arriverà anche il ddl di riforma costituzionale (nelle prossime settimane, dicono da Palazzo Chigi) per introdurre il premierato. Ma ci sarà da superare anche lo scoglio del Mes, da tenere alta l'attenzione sulla gestione dei migranti, da portare a casa il primo step di riforma della giustizia. Senza contare il Pnrr. Un menù da brividi, che va affrontato con freddezza e «senza sbavature».

Evitando, uno dei messaggi che per l'ennesima volta la premier

invia ai parlamentari, errori ed incidenti in Parlamento come quello sfiorato in mattinata in commissione Lavoro alla Camera. La maggioranza non aveva i numeri, si rischiava di andare sotto (e secondo le opposizioni è anche successo, salvo che nessuno ha chiesto il riconteggio dei voti in tempo), e il presidente Walter Rizzetto si è visto costretto a sospendere la seduta per richiamare almeno un paio di deputati della maggioranza ed evitare l'ennesimo pasticcio.

Nessuno, insomma, vorrebbe ripetere lo scivolone di aprile quando sul Def sono mancate le

presenze necessarie. Tanto che dentro Fdi si starebbe meditando di inviare anche uno specifico messaggio a ministri e sottosegretario per ridurre al minimo le missioni almeno nel giorno in cui servirà la maggioranza qualificata per la Nadeff. ●

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

Dati in miliardi di euro



Peso: 1-6%, 4-42%

**CARO VOLI**

Compagnie aeree Urso prepara decreto «Stop aumenti per i costi nascosti»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Nuove regole in vista per i cieli italiani. Dopo il tetto ai rincari dei biglietti dei voli per le Isole e le regole sugli algoritmi che fissano i prezzi, introdotti il mese scorso col decreto Omnibus, potrebbe essere in arrivo un altro intervento, questa volta sui costi nascosti. La necessità di una stretta sugli extra a pagamento, per esempio per la prenotazione dei posti a sedere o i bagagli, sarebbe emersa negli incontri del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, con i vertici delle compagnie aeree e delle associazioni del settore.

Su questo aspetto, che fa lievitare i prezzi effettivi e li rende meno trasparenti, ci sarebbe stata, secondo il ministero, «una piena condivisione». Anche in generale, il presidente di Wizz Air, Robert Carey, ha registrato nell'incontro con Urso «un passo in avanti significativo» verso il miglioramento dell'accessibilità e della convenienza economica nel trasporto aereo, dopo i contrasti sul decreto Omnibus.

Le riunioni di questi giorni al Mimit preparano il tavolo di settore che partirà il 19 settembre. Sono iniziate martedì con il presidente di Ita Airways, An-

tonino Turicchi, hanno seguito ieri i vertici di Aeroporti 2030, Wizz Air e Aeroitalia. Mentre oggi tocca a quelli di EasyJet, Neos e Assaeroporti.

Con Ryanair, il confronto continua sul piano tecnico dopo il faccia a faccia di Urso con il Ceo Eddie Wilson, all'inizio di agosto. Wilson aveva poi definito «illegale» la stretta del governo sul caro-voli e minacciato, in un'intervista, di tagliare i collegamenti con Sicilia e Sardegna. Il fronte contro le nuove norme aveva visto poi l'associazione europea delle compagnie aeree, Airlines for Europe, rivolgersi alla Commissione Ue per chiarire se il provvedimento italiano non violasse le norme sulla concorrenza.

Anche Carey di Wizz Air ha bocciato la stretta sui voli come «illegale, sulla base della legge europea, ma soprattutto sbagliata» perché il modo di rendere i biglietti più economici sarebbe, per lui, quello di aumentare la concorrenza e la capacità offerta. ●



Peso: 11%

**STRETTA SULLE BANCHE****Bonomi: «Tassa su extraprofitti un prelievo forzoso»**

BENEDETTA DALLA ROVERE pagina 8

Bonomi: tassa sugli extraprofitti è «un prelievo forzoso»

BENEDETTA DALLA ROVERE

BOLOGNA. La tassa sugli extra-profitti delle imprese come «un prelievo forzoso». A dipingere così la misura ideata dal governo è il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che, dal palco dell'assemblea di Confindustria Emilia, non risparmia critiche e spiega di non avere mai letto «sui testi economici la parola extraprofitto, come la parola extraperdita ed extrapareggio. Non è chiaro chi ne parla». Quando si menziona l'aliquota allo studio dell'Esecutivo, per il numero uno degli industriali, in realtà, «si sta parlando di margine operativo lordo. Fare una tassa su una riga di bilancio - chiarisce - lo chiamerei prelievo forzoso».

Dall'Emilia parte anche la corsa per l'avvio della nuova presidenza di Confindustria, che entrerà nel vivo solo dopo l'assemblea nazionale della Confederazione che si terrà il 15 settembre a Roma. Dal palco Bonomi affronta i temi

dell'attualità e coglie l'occasione per parlare della difficile congiuntura economica che stanno attraversando l'Italia e l'Europa. Fondamentali per crescere sono le infrastrutture, non solo il Ponte sullo stretto di Messina, ma «anche i trafori» come quello del Frejus e del Monte Bianco. «Senza connessioni - fa notare - le imprese non riescono a svolgere al meglio il loro lavoro che è quello di creare benessere per il territorio».

Quindi, in questa ottica, «abbiamo necessità assoluta di investire per agganciare le transizioni ambientale, digitale, energetica - prosegue Bonomi -. Abbiamo bisogno di una politica industriale sia nazionale sia europea che abbia grande attenzione per la manifattura. Lo diciamo nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, perché senza manifattura non c'è Italia e non c'è Europa». L'economia italiana sta frenando e «questo ci deve far riflettere».



Peso: 1-1%, 8-10%

IL GOVERNO DOVRÀ ALZARE IL DEFICIT

Il Superbonus corre e sale a 85 miliardi in Sicilia è arrivato a 5,16 miliardi

ENRICA PIOVAN pagina 8

Il Superbonus continua la corsa

Ad agosto gli investimenti sono saliti a 85 miliardi, in Sicilia la cifra sfiora i 5,2 miliardi

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il Superbonus prosegue anche ad agosto la sua crescita inarrestabile. Proiettando un'ombra fosca sul deficit di quest'anno, che rischia di assottigliare i margini di manovra per la legge di Bilancio. Per arginare la situazione, il governo lavora ad una nuova stretta, oltre a cercare una soluzione per salvare i condomini che non riusciranno a concludere i lavori. E sull'agevolazione si abbatte la scure della Banca d'Italia, che avverte: questa misura non può essere per sempre.

«Ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, altri interventi necessari per l'aumento dei prezzi dell'energia, ma non possono essere strumenti permanenti da mantenere nel tempo», è il ragionamento del governatore Ignazio Visco. Che, parlando a Milano, osserva: «Il Superbonus sarebbe dovuto finire presto, che sia cresciuto con meccanismi un po' strani l'abbiamo detto noi, lo hanno detto altri». Nonostante la stretta impressa dal governo lo scorso anno con lo stop a cessioni e sconto in fattura e la riduzione dell'agevolazione al 90%, i numeri con-

fermano la corsa senza sosta del ricorso all'incentivo. Al 31 agosto, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Enea, gli investimenti ammessi a detrazione per il Superbonus al 110% sono saliti a 85 miliardi di euro, su un totale di investimenti (comprese le somme non ammesse a detrazione) di 86,3 miliardi. Il tutto per un onere a carico dello Stato (le detrazioni maturate per lavori conclusi) pari a 76,1 miliardi. La spesa maggiore riguarda i condomini, che assorbono 47,2 miliardi di investimenti, di cui 46,9 ammessi a detrazione. Il resto riguarda le villette e le unità funzionalmente indipendenti, ma anche 6 castelli per i quali risultano 1,69 milioni di investimenti e 839 mila euro ammessi a detrazione.

Anche in Sicilia, rispetto alla stasi di luglio, il Superbonus ha ripreso a cor-

rere con un incremento di circa 100 milioni: nei 26.758 cantieri sono in corso investimenti complessivi per 5 miliardi e 167 milioni, di cui ammessi a detrazione per 5 miliardi e 131 milioni; i lavori conclusi a credito fiscale valgono 4 miliardi e 93 milioni, con oneri a carico dello Stato per 4 miliardi e 474 milioni.

In 4.142 condomini ci sono lavori per 2,6 miliardi, in 18.431 villette per 2,14 miliardi e in 4.185 unità indipendenti per 418 milioni.

E per correre ai ripari il governo sta studiando una nuova stretta. «Non mi sento di escludere altri interventi in aggiunta al decalage già previsto dal primo gennaio», che porterà l'incentivo al 70%, dice il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, evidenziando che «l'effetto del Superbonus sui conti pubblici non si è esaurito». E infatti, proprio considerando i dati del Superbonus sull'andamento dell'economia, il deficit 2023 potrebbe essere rivisto al rialzo nelle nuove stime della NadeF a fine mese: dal 4,5% del Pil indicato nel Def l'asticella potrebbe salire verso il 5%. ●

Nella NadeF il governo sarà costretto a rivedere al rialzo il deficit, dal 4,5 al 5% del Pil: in vista una nuova stretta



Nuovi lavori con il Superbonus



Peso: 1-2%, 8-23%

**ZONE FRANCHE MONTANE****«La Sicilia ha autonomia
e noi vogliamo risposte»**

A Ganci, nel Palermitano, alle 17.30, riprende la battaglia per l'istituzione delle Zone franche montane in Sicilia. I Comuni della nostra provincia interessati sono Palazzolo, Buccheri, Buscemi, Cassaro e Ferla. "Zone franche si o no?", è la domanda che verrà posta alle istituzioni regionali.

PAOLO MANGIAFICO pagina II

**«Per le zone franche montane
la Sicilia ha piena autonomia
Ora vogliamo una risposta»**

I rappresentanti dei Comuni: «Solo la fiscalità di sviluppo può frenare la desertificazione»

VERTICE A GANCI

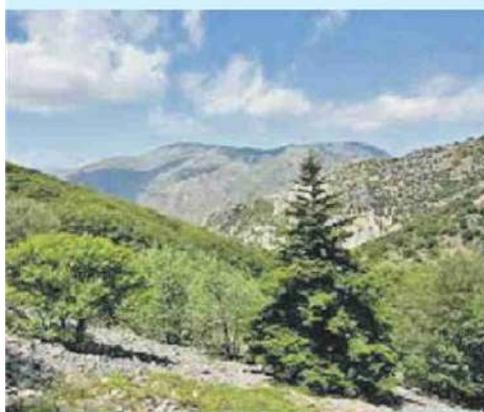
A Ganci, nel Palermitano, alle 17.30, riprende la battaglia per l'istituzione delle Zone franche montane in Sicilia. I Comuni della nostra provincia interessati sono Palazzolo, Buccheri, Buscemi, Cassaro e Ferla. "Zone franche si o no?", è la domanda che verrà posta alle istituzioni regionali da parte dei sindaci interessati che si riuniranno nel Palazzo "Bongiorno" di Ganci per tenere una tavola rotonda e ribadire «che il tempo della fiscalità di sviluppo è adesso e per dire basta all'ipocrisia delle parole». Per i Comuni montani della Sicilia è ormai emergenza in quanto sta diventando inarrestabile il processo di desertificazione umana, e solo la fiscalità di sviluppo è l'unica normativa capace di arrestarlo. Il percorso intrapreso con l'approvazione della Legge voto da parte dell'Assemblea Regionale Sicilia, avvenuta il 17 dicembre 2019, si è burlescamente interrotto con la conclusione della XVIII Legislatura a seguito delle dimissioni del presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi. In quella data storica per la Regione Siciliana la deputazione regionale avrebbe approvato la prima Legge di prospettiva della storia di Sala d'Ercole, che disponeva l'istituzione delle zone franche montane in Sicilia. Tuttavia, le lungaggini legate all'assenza di volontà politica



Peso: 9-1%, 10-36%

hanno determinato che i restanti delle Terre alte si ritrovasse con un percorso virtuoso, ricco di atti, audizioni con le più alte cariche Istituzionali della Regione Siciliana e dello Stato, ma senza fiscalità di sviluppo. Ora, però qualcosa è cambiato, e questo sarà oggetto di discussione della tavola rotonda. Infatti, così come confermato nel parere pro veritate commissionato al professore Riccardo Compagnino (esperto di finanza locale e cultore dello Statuto autonomistico regionale): la Regione Siciliana può autonomamente legiferare riguardo alla istituzione di zone franche montane siciliane. «Il complessivo quadro comunitario - ha affermato Riccardo Compagnino - e la consolidata giurisprudenza comunitaria assegnano alla Regione Siciliana la potestà tributaria che consente l'adozione di misure di fiscalità di sviluppo strutturale esenti dal regime di notifica preventiva alla Commissione Europea». Tutto questo verrà ribadito oggi. Dopo i saluti istituzionali, la tavola rotonda verrà aperta da Angelo Cuva, docente di Diritto Tributario presso l'Università di Palermo. A seguire verrà dato ampio spazio agli interventi dei rappresentanti delle Istituzioni regionali e nazionali, degli amministratori comunali e dei rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali.

PAOLO MANGIAFICO



Peso: 9-1%, 10-36%

La segretaria del Partito democratico individua la rotta per battaglie comuni con M5S e Azione

Sanità e lavoro, Schlein chiama l'opposizione all'unità

Il salario minimo
è la grande sfida:
l'esempio spagnolo**Leonardo Nesti
RAVENNA**

Lavoro e sanità pubblica. Partono da qui le battaglie del Pd targato Elly Schlein. La segretaria è tornata alla Festa nazionale dell'Unità a Ravenna e da dove, domenica, nell'intervento di chiusura, traccerà le linee su cui schiererà il partito in un autunno pieno zeppo di passaggi delicati.

Battaglie scelte anche perché possono costruire un fronte comune con le altre opposizioni, a partire da Movimento 5 Stelle e Azione: un dettaglio non di poco conto, soprattutto traguardando i tantissimi appuntamenti elettorali locali (regionali e comunali) che, insieme alle Europee, caratterizzeranno il prossimo anno e che rappresentano già uno degli argomenti di conversazione più frequenti fra gli stand della festa di Ravenna.

Schlein è tornata a Ravenna per

una giornata interamente consacrata a una di queste battaglie, ovvero quella per il lavoro: dal salario minimo alla lotta alla precarietà, alla sicurezza. Insieme all'ex ministro Andrea Orlando, a Yolanda Diaz, vicepremier spagnola e principale protagonista della legislazione lavoristica spagnola alla quale il Pd si vuole ispirare, don Luigi Ciotti e soprattutto il segretario della Cgil Maurizio Landini.

Fra Pd e Cgil resta qualche divergenza, ma prevale la sintonia. Come ha fatto notare Orlando, che ha sottolineato come quella del salario minimo, una delle battaglie ormai diventate identitarie del Pd di Schlein, non deve staccarsi dal rafforzamento della contrattazione e alla legittimazione della rappresentanza.

«La Spagna - ha detto Elly Schlein dialogando con Yolanda Diaz - è un Paese dove hanno aumentato, nel corso del governo Sanchez, il salario minimo, lo hanno rafforzato fino a 1.080 euro. In Italia ancora non c'è e la destra sta frenando. Il Pd, insieme alle altre forze dell'opposizione, è impegnato su questa battaglia a raccogliere firme in tutto il Paese per dire che sotto i 9 euro all'ora non è lavoro ma è sfruttamento, per dire che dobbiamo sostenere con forza la contrattazione collettiva e farne va-

lere gli effetti verso tutte le lavoratrici e i lavoratori».

Anche la lotta alla precarietà è un tema sul quale, sempre in vista dell'autunno, si fanno prove di sponda fra Pd e Cgil. Elly Schlein ha ricordato come la precarietà sul lavoro sia nemica anche della sicurezza, mentre Landini ha rilanciato davanti alla platea del Pd anche l'ipotesi di raccogliere le firme per convocare referendum che tentino di abrogare alcune leggi. «Lo dico qui, alla festa del Pd - ha detto Landini - negli ultimi trent'anni tutti i governi hanno allargato la precarietà. Adesso è arrivato il momento di dire basta».

E poi c'è la sanità. «Non basta difendere la sanità pubblica, dobbiamo migliorarla. Il Pd ha tra le priorità, di qui alla manovra, la difesa della sanità pubblica universalistica e anche le altre opposizioni concordano su questa battaglia da fare. Quando nelle nostre differenze riusciamo a fare alcune battaglie comuni siamo più forti e costringiamo Giorgia Meloni a uscire dai suoi spot».



Elly Schlein Campagna d'autunno su due temi: lavoro e sanità



Peso: 20%

Sanità e potere, la grande spartizione

Altissima tensione nel centrodestra sulle nomine dei manager. Ecco il Cencelli delle poltrone

Le nomine dei futuri manager della sanità spaccano il centrodestra. All'Ars circola già il manuale Cencelli della spartizione: sei poltrone a FdI e Forza Italia, due a testa per Lega, Mpa e Dc. Ma i meloniani chiedono un posto in più e l'accordo è lontano. Tra i favoriti vecchi volti e new entry. E mentre la politica litiga sugli incarichi da assegnare entro ottobre, i pronto soccorso

sono al collasso per carenza di medici e le liste d'attesa si allungano.

di **Miriam Di Peri e Giusi Spica**

● alle pagine 4 e 5



Sanità, potere e voti il centrodestra prepara la grande spartizione

Oltre al danno, la beffa. Non bastano i pronto soccorso ingolfati, le liste d'attesa infinite, le strutture fatiscenti e la rete della sanità territoriale mai decollata. La priorità per la maggioranza di governo è la nomina dei diciotto supermanager di Asp e ospedali regionali. E attorno a quella lista di nomi, che dovranno essere graditi ai partiti del centrodestra, si rischia l'ennesima paralisi amministrativa. Non è servi-

to neanche il vertice di maggioranza convocato lunedì scorso dal coordinatore forzista Marcello Caruso: la fumata bianca sui nomi e, prima ancora, sul manuale Cencelli della spartizione non è ancora arrivata. L'argomento è stato appena sfiorato nel corso dell'incontro, aggiornato alla prossima settimana.

Il Cencelli della sanità

Tra i corridoi dell'Ars circola

uno schema di massima, che riesce nell'intento di lasciare pressoché tutti contenti: sei manager a testa per Fratelli d'Italia e Forza Italia, due ciascuno per Lega, Mpa e Dc. Una proposta «irricevibile» secon-



Peso: 1-14%, 4-95%, 5-10%

do gli autonomisti, mentre malumori serpeggiano anche nella Lega, sebbene lo scontro maggiore sia ancora una volta tra meloniani e forzisti. Per FdI sei poltrone sono troppo poche, alla luce del fatto che i berlusconiani esprimono sia l'assessora alla Salute Giovanna Volo che il dirigente generale Salvatore Iacolino. Di più: i fedelissimi di Giorgia Meloni puntano il dito anche contro la Dc di Cuffaro che ha già indicato il manager del Giglio di Cefalù Giovanni Albano, fratello dell'assessora alla Famiglia, e chiedono che i cuffariani piazzino soltanto una bandierina.

I dubbi sulla selezione

Attorno alle nomine la maggioranza litiga già da mesi, complice il doppio elenco stilato dalla commissione esaminatrice: una lista dei "maggiormente idonei", l'altra degli "idonei". I due elenchi hanno innescato la prima crisi di governo in piena estate con gli autonomisti pronti a uscire dalla giunta, mentre il caso è finito in commissione Sanità all'Ars. Lì è arrivato il disco verde a una risoluzione che impone l'assessorato alla Salute a stilare un elenco unico dei candidati.

Gli esclusi eccellenti

Nella tagliola delle due liste, tra gli esclusi eccellenti cari alla politica c'è Anselmo Madeddu, vicino al leghista Luca Sammartino, ma anche Gaetano Cimò, direttore sanitario del Policlinico di Palermo, e Fa-

brizio Russo, commissario all'Asp di Ragusa, entrambi legati alla Dc. E ancora Sabrina Cillia, direttore amministrativo dell'Asp di Enna, cara agli autonomisti di Lombardo; il primario di Oncologia del Civico di Palermo Livio Blasi (gradito all'ex deputato Carmelo Pullara, ex Lega, oggi Dc) e Ornella Monasteri (direttrice amministrativa a Trapani, di area FdI). Fuori gioco anche due big tra i dirigenti regionali: Salvatore Requirez, non nominabile perché prossimo alla pensione, e Rino Giglione.

Il risiko delle poltrone

L'accordo non c'è, ma gli appetiti dei deputati si fanno già sentire. Lo scontro più forte è sulle cinque aziende del Palermitano. La più ambita è l'Asp, che gestisce 1,9 miliardi di euro l'anno e più di seimila dipendenti: i forzisti puntano sul commissario dell'Asp trapanese Vincenzo Spera (cugino del ragioniere generale Ignazio Tozzo e gradito a Stefano Pellegrino e Marco Falcone), mentre i meloniani capitanati da Alessandro Aricò insistono su Walter Messina, attuale commissario a Villa Sofia-Cervello. Sul Civico di Palermo (più di 300 milioni di euro l'anno e tremila dipendenti) il meloniano Marco Intravava scommette sul giovane Ferdinando Messina, fedelissimo di Ruggero Razza e Nello Musumeci. Tutti d'accordo? Niente affatto: Forza Italia caldeggia il nome di Fabrizio De Nicola, attuale commissario al di **Miriam Di Peri e Giusi Spica**

Cannizzaro di Catania. Il profilo di Croce circola anche per l'Asp di Enna, dove la contesa è con gli autonomisti, che guidano l'azienda con Francesco Iudica, cognato di Raffaele Lombardo. La Dc mira invece a piazzare nel feudo cuffariano di Agrigento Roberto Colletti, manager del Civico di Palermo, alla guida dell'Asp. Passata dall'aura micichiana a quella sammartiniana, Daniela Faraoni potrebbe spostarsi dai vertici dell'Asp di Palermo a quella di Catania (oltre un miliardo di bilancio), ambita anche da FdI e Mpa. Sull'Asp di Messina puntano invece la Lega e FdI, mentre un'altra grana è il Policlinico di Catania: l'uscente Gaetano Sirna, gradito ai meloniani, non ha partecipato alla selezione per sopraggiunti limiti di età, ma aspira comunque alla proroga, che potrebbe innescare una raffica di ricorsi. Un risiko di incastri impossibili in cui la maggioranza resta balcanizzata e Schifani prende tempo.

Il rischio paralisi

Il rischio è che non si riesca a trovare la quadra nemmeno entro il termine ultimo di ottobre, mentre i tempi diventano risicati anche per il parere obbligatorio della commissione Sanità all'Ars. Senza quello, la voce dei deputati potrebbe essere ridimensionata. Una mossa azzardata per Schifani, che subito dopo ha intenzione di trasmettere al Parlamento la bozza di bilancio da approvare entro l'anno.

La Regione è alla paralisi in attesa che si chiuda la partita delle designazioni dei direttori generali che governeranno cure e assistenza per i siciliani. Tra i favoriti molti vecchi volti e qualche new entry

Entro ottobre vanno nominati i 18 manager di Asp e ospedali. Stilato il Cencelli delle poltrone ma fra i partiti è scontro

Le mire maggiori su Palermo Daniela Faraoni potrebbe spostarsi a Catania lasciando libera un'Asp da 1,9 miliardi

A FdI e Forza Italia spetterebbero sei nomi ciascuno. Due per Lega, Mpa e Dc. Non tutte le aziende però hanno lo stesso peso

In pole position

Faraoni
La manager dell'Asp di Palermo, vicina a Sammartino, potrebbe andare a Catania



De Nicola
L'attuale commissario del Cannizzaro di Catania (Forza Italia) punta al Civico di Palermo



Spera
Il commissario dell'Asp di Trapani (Forza Italia) è in lizza per l'Asp di Palermo



Colletti
Il manager del Civico di Palermo, area Dc, è tra i favoriti per l'Asp di Agrigento



Peso: 1-14%, 4-95%, 5-10%



► In corsia

Medici e parasanitari al lavoro
La giunta regionale deve nominare i direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere



Peso: 1-14%, 4-95%, 5-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Sicilia, la Regione accelera sulla costruzione di due termovalorizzatori

Arrivare prima possibile alla costruzione di due termovalorizzatori utilizzando come modello operativo quanto è stato fatto a Roma con l'attribuzione al sindaco Roberto Gualtieri di "poteri speciali" per accelerare l'iter e arrivare prima possibile al bando. Del tema è tornato a occuparsi un paio di giorni fa il governatore siciliano Renato Schifani che ha incontrato a Roma il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Il punto è quello delle procedure da utilizzare per consentire, si legge in un comunicato della Regione, «alla Sicilia di dotarsi di termovalorizzatori hi tech di ultima generazione, a emissioni zero, in grado di risolvere i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti e allo stesso tempo di produrre energia». Il presidente della Regione siciliana spiega: «Servono norme per accelerare le procedure, così come è stato fatto a Roma il che non significa non rispettare i pareri ambientali. Quello che conta è fare in modo che la burocrazia lenta non imbrigli tutto ostacolando la realizzazione di impianti che sono necessari. La norma potrebbe arrivare nel decreto energia in preparazione».

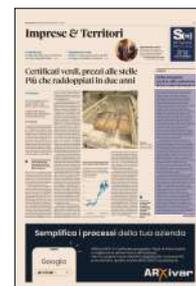
Della questione si parla ormai da mesi, ma l'incendio di questa estate che ha interessato la discarica di Bellolampo a Palermo e il conseguente inquinamento ambientale a causa della diossina che si è sprigionata dalla discarica hanno spinto il presidente della Regione siciliana ad accelerare su un progetto, già avviato dal precedente governo regionale guidato da Nello Musumeci, che ormai appare inevitabile. «Il ministro – ha spiegato ieri Schifani ai giornalisti – mi ha assicurato che, a breve, avremo una norma operativa che consentirà alla Regione di poter realizzare uno o più

termovalorizzatori, secondo le procedure date all'attuale sindaco di Roma, Gualtieri. Poi starà a noi, alla Regione, vincere questa scommessa che non possiamo perdere. I rifiuti diventeranno una risorsa e produrranno energia».

Il governatore siciliano punterebbe a costruire i due impianti di termovalorizzazione dei rifiuti solidi urbani con un finanziamento pubblico e non, come aveva previsto il precedente governo, con il project financing: «Non intendo scaricare i costi di ammortamento di impresa sui cittadini - dice Schifani - e quindi escludo nettamente il project financing, finanziaeremo i termovalorizzatori con fondi pubblici». Resta da capire anche la localizzazione: il governo Musumeci aveva individuato Gela e Catania, ora si parla di Palermo al posto di Gela. «Ne faremo uno nella Sicilia orientale e uno nella Sicilia occidentale» spiega il presidente della Regione senza scendere nei particolari per il momento. E poi aggiunge: «Ho dato incarico a una società romana per conoscere i flussi di rifiuti e tra un paio di mesi avremo i risultati: questo per conoscere meglio l'andamento della raccolta differenziata e poter dimensionare adeguatamente anche gli impianti».

—Nino Amadore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Fisco

Riforma fiscalità locale

Servizio a pag. 4

Gli artt. 13 e 14 della legge delega 111/23 introducono novità che riguarderanno solo le Regioni a statuto ordinario

Riforma fiscalità locale inapplicabile in Sicilia

Tributi erariali, inapplicato l'articolo 37 dello Statuto siciliano che darebbe all'Isola maggiori certezze

ROMA - Anche con riferimento agli enti locali, la legge delega n. 111 del 9 agosto 2023 prevede principi e criteri direttivi affinché il Governo, con i decreti legislativi da realizzare in due anni, provveda a realizzare anche la revisione del sistema fiscale dei citati enti territoriali.

In particolare, agli articoli 13 e 14 della citata legge 111/23, è stabilito che, ai fini della piena attuazione del federalismo fiscale regionale il Governo deve realizzare una revisione del sistema fiscale degli enti locali consolidandone l'autonomia finanzia-

ria, anche attraverso meccanismi di compartecipazione a tributi erariali nonché attraverso una razionalizzazione dei tributi attualmente vigenti, semplificando gli adempimenti dei contribuenti, anche in materia di riscossione, e modernizzando contemporaneamente il sistema informatico volto ad evitare l'evasione.

Dovranno altresì essere razionalizzati i singoli tributi locali, specialmente con riguardo ai soggetti passivi, alla base imponibile, al numero delle aliquote ed alle esenzioni ed alle agevolazioni fiscali, estendendo la possibilità della compensazione e con possibilità di introdurre sistemi di collaborazione che favoriscano l'adempimento spontaneo, anche concedendo sistemi premiali come la riduzione delle sanzioni.

Fra i tributi locali attualmente vigenti ricordiamo i principali come l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari), l'addizionale comunale all'Irpef, e l'imposta di soggiorno.

Dovrà essere pure razionalizzato il sistema sanzionatorio dei tributi locali, anche migliorando il sistema della loro proporzionalità rispetto alla violazione commessa.

Alle Province ed alle Città metropolitane, allo scopo di assicurare lo svolgimento delle funzioni fondamentali, saranno destinati tributi propri e una compartecipazione a un tri-

buto erariale di carattere generale.

È esclusa, in ogni caso, la doppia imposizione tra Stato ed enti locali, con eccezione per le addizionali degli enti sui tributi statali;

È prevista pure l'attribuzione alle regioni a statuto ordinario di somme a titolo di compartecipazione regionale all'Iva sulla base di specifici criteri (compresa l'imposta recuperata attraverso gli accertamenti) che assicurino l'attuazione del principio di territorialità delle entrate.

Nulla si dice in merito alle regioni, come la nostra Sicilia, a statuto speciale, quelle previste dall'articolo 116 della nostra Costituzione e dal nostro Statuto R.D.L. 15 maggio 1946 n. 455, e segnatamente gli articoli 36, 37 e 38 della cennata Statuto avente rango costituzionale.

Più in particolare, come è ben noto, l'art. 36 prevede che "1. Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima. 2. Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto".

L'articolo 37, invece, stabilisce che: "1. Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi. 2. L'imposta, re-



Peso: 1-1%, 4-97%

lativa a detta quota, compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima".

L'articolo 38, infine, stabilisce che: "1. Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici. 2. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale. 3. Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo".

Insomma, una serie di norme che, proprio grazie allo Statuto Speciale, servirebbero a bilanciare quello che è stato riconosciuto un gap economico della nostra regione rispetto alla media delle altre. Norme, comunque, spesso male adoperate e spesso anche trascurate anche in ambito legislativo, che tante volte hanno determinato più danni che vantaggi.

Dobbiamo pensare, quindi, che la legge delega sulla riforma tributaria, nella parte riguardante i tributi locali, non abbia voluto deliberatamente prendere in considerazione la cennata "compartecipazione" prevista per le altre parti d'Italia, proprio ritenendo che sia proprio la Costituzione (lo Statuto) che lo impedisca, lasciando così la nostra regione nella situazione, non so se privilegiata o no, attuale.

Come è ben noto, infatti, lo Statuto della Regione Sicilia del '46 all'art. 36 stabilisce che vengono attribuiti alla Sicilia i propri redditi patrimoniali, nonché i tributi dalla stessa liberati.

Con le disposizioni contenute negli articoli 37 e 38, poi, il Legislatore del '46, riconoscendo alla Sicilia il gap economico che la nostra isola soffre rispetto alle regioni del nord, ha previsto, in maniera stabile, una forma di fiscalità di vantaggio che si concretizza in due modi:

a) attraverso la disposizione dell'art.37, la quale stabilisce che per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede fuori del territorio della

regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi, sottolineando che l'imposta relativa a questa quota compete alla Sicilia ed è riscossa dagli organi di riscossione del-

la medesima.

b) attraverso la disposizione dell'art.38, la quale stabilisce che lo Stato deve versare alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici.

Tale somma serve a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto alla media nazionale ed è soggetta a revisione quinquennale.

Sono ora in molti a sostenere che molto difficilmente alla Sicilia potranno non essere riconosciute le condizioni di minore sviluppo dell'isola rispetto alle altre regioni, condizioni che hanno spinto il legislatore del '46 a concederle, come si diceva prima "stabilmente" (la devoluzione all'isola dei tributi relativi a tutti i redditi prodotti in Sicilia di cui all'art.37, nonché l'attribuzione delle somme a titolo di "solidarietà nazionale" previste dall'art.38).

In verità, per quel che riguarda l'articolo 38 dello Statuto, non pare che si siano registrati i benefici previsti, in quanto in assenza di criteri precisi, le valutazioni sono state effettuate solo in base alle determinazioni del governo nazionale.

Da qualche anno, comunque, probabilmente a causa del dibattito che per anni ha impegnato politici e giuristi siciliani sul federalismo, dopo un lunghissimo silenzio, è tornata alla ribalta la vecchia questione dell'art.37.

Come detto in precedenza, tale disposizione, di rango costituzionale, impone l'elaborazione di un apposito

criterio al fine di stabilire la quota dei redditi prodotti dagli stabilimenti ed impianti esistenti in Sicilia ma dipendenti da imprese commerciali ed industriali con sede fuori dall'isola, al fine di fare affluire alla casse regionali i relativi tributi. Una disposizione di importanza fondamentale per la nostra isola, che tuttavia, di fatto, non ha mai trovato concreta applicazione.

Il problema, comunque, sta nel fatto che, dopo ben 77 anni ci tro-



viamo ancora in un regime il quale, dopo un lunghissimo e colpevole silenzio, è ancora transitorio.

Per la verità, con l'articolo 11 del decreto legge 8 aprile 2013, n. n.35 (convertito con modificazioni dalla L. 6 giugno 2013, n. 64), in attesa della compiuta definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione. In particolare, la disposizione in parola, è stata quantificata in 49 milioni di euro per il 2013, in 50,2 milioni di euro per il 2014 e in 52,8 milioni di euro per il 2015, il maggior gettito da attribuire alla Regione Siciliana in attuazione della norma statutaria di cui all'articolo 37.

Poi, stante la disposizione che prevede la neutralità finanziaria per il bilancio statale che dovrebbe caratterizzare l'applicazione delle norme di attuazione del 2005, la copertura finanziaria per il triennio 2013-2015 è stata posta a carico di risorse già destinate, ad altro titolo, alla Regione per il corrispondente periodo, ossia mediante la riduzione delle somme che sarebbero dovute affluire alla Sicilia in attuazione dell'articolo 38 dello Statuto.

Ed ancora, lungi dal definire, attraverso il previsto accordo Stato Regione (ministro delle Finanze ed Assessore alle Finanze Regionale), la suddetta norma dell'articolo 37, l'Accordo Stato Regione del 16 dicembre 2021, al punto 7, ha solo confermato l'impegno alla revisione del-

Il Governo lavora ad una razionalizzazione dei tributi locali

le predette norme finanziarie entro il 30 giugno 2022, con effetti a partire dal 2023.

C'è da dire peraltro che lo "schema di nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria" approvato con la delibera di Giunta n. 197 del 15 maggio 2018, rimasto privo di seguito, all'articolo 4, lettera g) contemplava tra le entrate spettanti alla Regione siciliana "la quota dell'Ires relativa al reddito prodotto nell'ambito del territorio regionale dalla persone giuridiche aventi domicilio fiscale fuori dal territorio regionale ma che in esso hanno stabilimenti, impianti e attività imprenditoriali o che spostano la sede legale nel territorio regionale" in attuazione della previsione statutaria di cui all'articolo 37.

Ma, come è noto, con le norme di attuazione di cui al decreto legislativo 11 dicembre 2016, n. 251 che hanno modificato l'ordinamento finanziario della regione (Dpr 1074/1965), ed in base a quanto disposto dall'articolo 2, comma 1, lettera a) del Dpr 1074/1965, a decorrere dal 2018 sono attribuiti alla regione i 7/10 dell'Irpef afferente al territorio regionale, compresa quella affluita ad uffici situati fuori del territorio regionale. Inoltre, l'Accordo Stato-Regione del 12 luglio 2017 e il decreto legislativo 25 gennaio 2018, n. 16 hanno determinato la compartecipazione della Regione all'Iva nella misura dei 3,64 decimi del gettito dell'Iva afferente al territorio regionale stabilendo che le spettanze regionali,

come per la compartecipazione all'Irpef, sono calcolate sulla base del maturato (in luogo del riscosso).

Insomma, ancora quel benedetto articolo 37 continua ad essere assolutamente disatteso e non sappiamo nemmeno cosa possa accadere dopo che saranno emanati i decreti legislativi "delegati" in materie di riforma tributaria, in generale, ed in materia di fiscalità locale, più in particolare.

Questo è un primo contributo al quale ne seguiranno certamente altri che riguarderanno la specificità dello Statuto della Regione Siciliana in un contesto legislativo dinamico, un dinamismo che è anche conseguenza dell'autonomia regionale differenziata.

Chissà, per la Sicilia i due progetti legislativi (la riforma fiscale ed il regionalismo differenziato) potrebbero costituire l'ennesima occasione per realizzare la chiarezza e certezza del diritto tanto auspicate. Mentre in atto regna sovrana la confusione legislativa con leggi (per citare le più note) la 825 del 1971 e la 42 del 2009, disposizioni che non si è voluto mai coordinare con l'impianto statutario della Regione Siciliana.

Salvatore Forastieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge delega nulla dice in merito alle Regioni a statuto speciale



Peso: 1-1%, 4-97%



Peso: 1-1%, 4-97%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



L'Italia torna al centro del turismo mondiale dal Nord al Sud si punta a destagionalizzare

L'assessore Amata sulle strategie siciliane: "Cinema, nuove sinergie e strutture di lusso"



Elvira Amata

Inchiesta a pag. 7

Economia Diventare la prima "industria" della nazione

L'Italia è tornata al centro del turismo mondiale E la destagionalizzazione non sembra più utopia

Sfruttare condizioni climatiche favorevoli per valorizzare il settore: questo l'obiettivo del ministro Santanché

ROMA - "Il turismo dovrebbe essere la prima industria di questa nazione e interi territori potrebbero vivere soltanto di esso". Lo ha detto a chiare lettere il ministro Daniela Santanché, sottolineando come la priorità per il momento sia "lavorare per destagionalizzare perché in Italia ci sono tante regioni, soprattutto nel Sud, che possono avere turisti dieci mesi su dodici e anche differenziare le offerte tu-

ristiche". Destagionalizzare, come ha spiegato il ministro, "significa anche stabilizzare lavoratori, fare economia di scala e contenere i prezzi".

Il paradigma a livello nazionale è cambiato, come sottolineato ancora dalla Santanché, e si va sempre di più verso una gestione dei flussi differente, che non vede l'estate e in particolare il mese di agosto come unico obiettivo

per gli operatori del comparto: "Non ci sarà mai più quel mese di agosto come eravamo abituati, durante il quale l'Italia si fermava tutta. Oggi non si fermano più tutte le aziende, le città non



Peso: 1-23%, 7-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

sono più deserte. C'è anche un cambio del turista e del vacanziero e lo dobbiamo capire per poter agire".

Quest'anno, come evidenziato dal ministero, nei primi quattro mesi dell'anno il nostro Paese ha accolto 8,7 milioni in più di turisti stranieri, doppiando Francia e Spagna, mentre 5 milioni di italiani hanno deciso di muoversi all'interno dei confini nazionali.

E anche i numeri dell'estate sono confortanti: l'Italia si è confermata una meta turistica irresistibile e attrattiva. Il tasso di prenotazione delle strutture ricettive online ha raggiunto il 43,3% mantenendo la seconda posizione come destinazione preferita in Europa. Le città d'arte si sono confermate tra le più apprezzate a livello europeo, mettendo alle spalle nazioni come Grecia, Francia e Spagna. Una scelta dettata dallo straordinario patrimonio storico, culturale e ambientale del paese, ma dettato anche dai prezzi visto che secondo il Mit i centri d'arte italiani costano il 6% in meno dei diretti concorrenti. Le prenotazioni aeree sono aumentate del 18% rispetto al 2022, con gli stranieri - soprattutto statunitensi e inglesi - a trainare il flusso (+25% complessivo).

Bene quindi i mesi più caldi dell'anno, ma il trend sta cambiando e occorre essere pronti a intercettare questi

mutamenti: "Dall'analisi degli ultimi dati emersi e dalle prime proiezioni di settembre - ha spiegato il ministro Santanché - vediamo come permanga la tendenza dei turisti a scegliere l'Italia come meta per le vacanze nei mesi autunnali. Non parliamo soltanto di turismo domestico, ma anche e soprattutto di arrivi da tutto il mondo con un notevole aumento di presenze statunitensi. Questo 2023 si conferma come l'anno del ritorno dell'Italia nel mercato Usa".

Per il Ministero, quindi, la destagionalizzazione è ormai diventata anche una scelta del mercato, come attestato anche da una ricerca di Coldiretti/Ixè, secondo cui sono oltre dieci milioni gli italiani che hanno scelto settembre per fare una vacanza, grazie al clima mite, generalmente gradevole e a una diminuzione dei prezzi. "Dobbiamo essere bravi - ha sottolineato Santanché - a sfruttare i nostri vantaggi competitivi e a recuperare quei mercati che negli ultimi anni sono mancati, come quello cinese che ha ripreso a viaggiare".

Non solo settembre, ma anche ottobre come mese da sfruttare dal punto di vista turistico. Come dimostrano i risultati positivi fatti segnare dagli agriturismi toscani, dove ci sono prenotazioni fino a ottobre. "Nei luoghi in cui il turismo di provenienza è straniero - hanno affermato Fabiola

Materozzi di Confagricoltura Toscana e Daniela Maccaferri di Agriturist Toscana - c'è stato il sold out e questo vale per il Chianti, soprattutto senese, in particolar modo la Val d'Orcia. Con la bella stagione e le temperature sopra la media, ormai anche ottobre è un mese da pinnone".

"Va detto - hanno aggiunto - che non c'è il sold out in tutta la Regione. Ci sono forti discrepanze tra aree in-

terne e quelle della costa e questo è un dato da non sottovalutare. Tuttavia un ottobre così da record ci fa capire che l'era post Covid, con il turismo in grande stile, è ufficialmente iniziata. A livello regionale i turisti Usa rappresentano la gran parte dei visitatori".

Un'Italia che piace tanto all'estero e che adesso ha bisogno di continuare a mostrare la parte migliore di sé, valorizzando i propri tesori e quella bellezza che rappresenta un biglietto da visita unico e dallo straordinario appeal in ogni parte del mondo.

Testi di
**Carmelo Lazzaro Danzuso
e Lina Bruno**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allungare la stagione. I nuovi trend impongono rinnovate strategie di crescita, con particolare attenzione rivolta ai mercati esteri, sia tradizionali che dei Paesi in via di sviluppo

Cambio di paradigma. Il nostro Paese è tornato a essere una meta privilegiata per gli stranieri, che adesso cercano altro rispetto alle solite offerte legate all'estate



Daniela Santanché



Peso: 1-23%, 7-52%

COMPAGNIE AEREE IL MINISTRO URSO ANNUNCIA UNA STRETTA SULLE TARIFFE EXTRA

Caro-voli, nuove regole sui «costi nascosti»

● **ROMA.** Nuove regole in vista per i cieli italiani. Dopo il tetto ai rincari dei biglietti dei voli per le isole e le regole sugli algoritmi che fissano prezzi, introdotti il mese scorso col decreto Omnibus, potrebbe essere in arrivo un altro intervento, questa volta sui costi nascosti. La necessità di una stretta sugli extra a pagamento, per esempio per la prenotazione dei posti a sedere o i bagagli, sarebbe emersa negli incontri del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, con i vertici delle compagnie aeree e delle associazioni del settore.

Su questo aspetto, che fa lievitare i prezzi effettivi e li rende meno trasparenti, ci sarebbe stata, secondo il ministero, «una piena condivisione». Anche in generale, il presidente di Wizz Air, Robert Carey, ha registrato nell'incontro con Urso «un passo in avanti significativo» verso il miglioramento dell'accessibilità e della convenienza economica nel trasporto aereo, dopo i contrasti sul decreto omnibus.

Le riunioni di questi giorni al Mimit preparano il tavolo di settore che partirà il

19 settembre. Sono iniziate martedì con il presidente di Ita Airways, Antonino Turicchi, sono proseguite ieri con i vertici di Aeroporti 2030, Wizz Air e Aeroitalia. Mentre oggi toccherà a quelli di EasyJet, Neos e Assaeroporti.

Con Ryanair, il confronto continua sul piano tecnico dopo il faccia a faccia di Urso con il ceo Eddie Wilson, all'inizio di agosto. Wilson aveva poi definito «illegale» la stretta del governo sul caro-voli e minacciato, in un'intervista, di tagliare i collegamenti con Sicilia e Sardegna.

Il fronte contro le nuove norme aveva visto poi l'associazione europea delle compagnie aeree, Airlines for Europe, rivolgersi alla Commissione Ue per chiarire se il provvedimento italiano non violasse le norme sulla concorrenza.

Anche Carey di Wizz Air ha bocciato la stretta sui voli come «illegale, sulla base della legge europea, ma soprattutto sbagliata» perché il modo di rendere i biglietti più economici sarebbe, secondo lui, quello di aumentare la concorrenza e la capacità offerta. La low-cost ungherese, che oggi è il

terzo operatore in Italia, vuole raddoppiare la sua flotta nel Paese nell'arco di tre anni, arrivando a 50 aerei, e mira anche agli slot di Ita a Milano Linate. La compagnia di bandiera, con la fusione con Lufthansa, avrebbe infatti una quota di oltre il 60% dello scalo, senza pari in nessun altro grande aeroporto europeo.

Il dialogo sul settore continua e il presidente di Aeroporti 2030, Alfonso Celotto, ha evidenziato l'utilità di un confronto continuo su temi fondamentali come «il diritto alla mobilità delle persone e lo sviluppo di una rete dei trasporti moderna, funzionale e facilmente accessibile». *(Ansa)*

POSTI E BAGAGLI

Riunioni con i vettori per rivedere le prenotazioni aggiuntive al biglietto



MADE IN ITALY Il ministro Adolfo Urso



Peso: 24%

Una «manovra»... ipotecata

Cappio Superbonus: in detrazione 85mld Scure di Bankitalia

Visco: «Ora si chiuda»
Ma Nomisma: «Benefici
per 200 miliardi»

ROMA

Il Superbonus prosegue anche ad agosto la sua crescita inarrestabile. Proiettando un'ombra fosca sul deficit di quest'anno, che rischia di assottigliare i margini di manovra per la legge di Bilancio. Per arginare la situazione il governo lavora ad una nuova stretta, oltre a cercare una soluzione per salvare i condomini che non riusciranno a concludere i lavori. E sull'agevolazione si abbatte la scure della Banca d'Italia, che avverte: questa misura non può essere per sempre.

«Ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, altri interventi necessari per l'aumento dei prezzi dell'energia, ma non possono essere strumenti permanenti da mantenere nel tempo», è il ragionamento del governatore Ignazio Visco. Che, parlando a Milano, osserva: «Il Superbonus sarebbe dovuto finire presto, che sia cresciuto con meccanismi un po' strani l'abbiamo detto noi, lo hanno detto altri». Nonostante la stretta impressa dal governo lo scorso anno con lo stop a cessioni e sconto in fattura e la ridu-

zione dell'agevolazione al 90%, i numeri confermano la corsa senza sosta del ricorso all'incentivo. Al 31 agosto, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Enea, gli investimenti ammessi a detrazione per il Superbonus al 110% sono saliti a 85 miliardi di euro, su un totale di investimenti (comprese le somme non ammesse a detrazione) di 86,3 miliardi. Il tutto per un onere a carico dello Stato (le detrazioni maturate per lavori conclusi) pari a 76,1 miliardi. La spesa maggiore riguarda i condomini, che assorbono 47,2 miliardi di investimenti, di cui 46,9 ammessi a detrazione. Il resto riguarda le villette e le unità funzionalmente indipendenti, ma anche 6 castelli per i quali risultano 1,69 milioni di investimenti e 839 mila euro ammessi a detrazione.

E per correre ai ripari il governo sta studiando una nuova stretta. «Non mi sento di escludere altri interventi in aggiunta al decalage già previsto dal primo gennaio», che porterà l'incentivo al 70%, dice il sottosegretario all'economia Federico Freni, evidenziando che «l'effetto del Superbonus sui conti pubblici non si è esaurito». E infatti, proprio considerando i dati del Superbonus sull'andamento dell'economia, il deficit 2023 potrebbe es-

sere rivisto al rialzo nelle nuove stime della Nadea fine mese: dal 4,5% del Pil indicato nel Def l'asticella potrebbe salire verso il 5%.

Ma ci sono anche dati positivi. Secondo Nomisma il valore economico diretto e indiretto del Superbonus si aggira sui 200 miliardi, il risparmio energetico è di mille euro a famiglia e di 30 miliardi in termini complessivi. Numeri che sconsigliano il governo, va all'attacco il M5S.

Il governo studia intanto anche una soluzione per i condomini che, avendo approvato i lavori e presentato la Cila entro novembre 2022, beneficiano ancora del 110%. Per i tanti che rischiano di non concludere i lavori entro l'anno si lavora ad una proroga di almeno tre mesi, ma a patto che i lavori siano ad un buono stato di avanzamento (l'ipotesi è una soglia del 60-70%). Si studia anche un intervento sulle cessioni dei crediti, conferma Freni, ma «solo per i redditi bassi».



Ristrutturazioni Malgrado i costi, si ipotizza una proroga per tre mesi



Peso: 22%

Monito a Bruxelles dell'ex premier e presidente della Bce: «Un errore tornare alle politiche sospese durante la pandemia»

Draghi: «Regole di bilancio severe ma più flessibili»

«E gli aiuti di Stato non vanno demonizzati: l'esempio degli Usa»

ROMA

La crescita nella zona euro dovrebbe riprendere progressivamente, passando dallo 0,9% del 2023 all'1,5% del 2024: è quanto emerge dall'ultimo studio economico dell'Ocse consacrato all'Unione europea e alla zona euro. Quanto all'inflazione, precisa l'organismo internazionale con sede a Parigi, dovrebbe scendere al 5,8% nel 2023 e al 3,2% nel 2024, restando comunque superiore all'obiettivo del 2% fissato dalla Banca centrale europea, esortata dall'Ocse ad andare avanti nella politica monetaria restrittiva.

Ma tornare alle vecchie politiche nell'Eurozona, quelle sospese durante la pandemia, sarebbe un errore, «il peggior risultato possibile». Il monito è di Mario Draghi, per il quale la costruzione di un'Europa più forte passa per una sola via: quella che porta a nuove regole di bilancio,

severe ma più flessibili, e a una maggiore condivisione della sovranità.

Con un intervento sull'Economist online, l'ex presidente della Bce mette dunque in guardia sul futuro del Vecchio Continente e sulla sua capacità di competere a livello globale. E lo fa mentre a Bruxelles si discute sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita che potrebbe vedere presto la luce. Il suo messaggio è chiaro: senza un'azione rapida ed efficace sarà praticamente impossibile raggiungere obiettivi comuni come quelli sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici o della sicurezza.

«Le strategie che nel passato hanno assicurato la prosperità e la sicurezza dell'Europa, affidandosi all'America per la sicurezza, alla Cina per l'export e alla Russia per l'energia - spiega Draghi - sono diventate insufficienti, incerte o inaccettabili». Per questo per l'ex premier forgiare un'Unione più coesa è l'unica strada per garantire il benessere dei cittadini europei.

Draghi sottolinea come gli shock

provocati prima dalla pandemia poi dal conflitto in Ucraina e dalla conseguente crisi energetica abbiano prodotto in Europa una risposta comune impensabile fino qualche tempo fa, avvicinando le posizioni tra i Paesi più forti e quelli più deboli. Questa la base da cui partire, per una svolta che dia all'Unione europea una maggiore capacità di affrontare quelle sfide globali che richiedono «vasti investimenti in poco tempo»: come la transizione verde o quella digitale.

In particolare, la ricetta per l'ex presidente della Bce è superare quelle regole di bilancio e sugli aiuti di Stato che limitano la capacità dei singoli Paesi di agire in maniera indipendente. Non è così in America, ricorda Draghi, «dove l'amministrazione Biden sta allineando la spesa federale e gli incentivi fiscali al perseguimento degli obiettivi nazionali».

Intanto l'Ocse prevede un rimbalzo del Pil nell'Eurozona nel 2024, ma l'inflazione resterà sopra il 2%



Mario Draghi «Nell'Eurozona una sovranità condivisa»



Peso: 19%

CON IL RIALZO DEL COSTO DEL DENARO IL TAN MEDIO COSTA 109 PUNTI MENO DEL VARIABILE

I tassi alti spingono i mutui fissi

Mutuonline segnala che in seguito alla stretta Bce è aumentata la durata media dei prestiti per spalmare il finanziamento su più anni e abbassare la rata. Calano anche gli importi richiesti

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Con il costo del denaro che in poco più di un anno è aumentato di ben 425 punti base, il mutuo a tasso fisso diventa più conveniente rispetto a quello variabile.

Secondo gli ultimi dati analizzati da MutuiOnline.it, il Tan fisso medio ad agosto si è attestato al 3,84%, contro un Tan variabile medio al 4,93%. Una forbice di 109 punti che fa propendere i mutuatari verso la sicurezza di un fisso, scelto dal 93,4% dei richiedenti negli ultimi due mesi rispetto a poco oltre il 50% di un anno fa. Spostando la lente dal livello nazionale a quello regionale l'Osservatorio di MutuiOnline.it ha riscontrato un generale calo degli importi medi richiesti contestualmente a un aumento della durata media dei mutui. Una mossa utile per spalmare il finanziamento su più anni, abbassando così la rata.

Entrando più nel dettaglio al Nord Italia, la durata me-

dia del prestito richiesto per l'acquisto della casa cresce un po' ovunque ma risulta particolarmente significativa la situazione del Trentino-Alto Adige dove la durata media per un mutuo prima casa è cresciuta rispetto al 2022 da 25 anni e 4 mesi a 26 anni e 6 mesi. La regione è anche quella del Nord del Paese col più alto importo medio richiesto (oltre 185.800 euro), mentre rispetto allo scorso anno sono più evidenti i cali negli importi in Liguria (-9,1%), in Piemonte (-8%) e in Lombardia (-6,9%). La diminuzione degli importi medi e l'aumento della durata nelle regioni sono sicuramente dovute all'aumento significativo dei tassi. Infatti, ipotizzando che il costo medio del mutuo nel 2022 fosse del 2,3% e nel 2023 sia del 3,7% (entrambi i dati pari al tasso medio dei fissi nei due anni) i richiedenti quest'anno spendono 47% in più al mese rispetto allo scorso anno, pari a 140 euro in più.

La situazione non è diversa nel Centro Italia dove sono le Marche a registrare il crollo più ampio dell'importo medio richiesto per il mutuo: -10,6%. È il Lazio invece la seconda regione d'Ita-

lia per importi richiesti con un calo che è solo del 4,9%. In questa zona del Paese le durate dei mutui aumentano mediamente dell'1,6% e la rata cresce 48%, in pratica pari a 142 euro in più al mese. Spostandosi nel Sud Italia e nelle isole, gli importi medi richiesti per l'acquisto della casa calano (del 2,4%) in misura minore rispetto al Nord o al Centro, una tendenza probabilmente dovuta al ridotto costo dell'immobiliare. Nel Sud si registrano, inoltre, anche meno cambiamenti sulle durate dei mutui rispetto al resto d'Italia, dove c'è sì un allungamento ma in misura più contenuta (mediamente +1,3%). La regione con il calo più consistente dell'importo medio è la Puglia (con un -5,2%), seguita dalla Sicilia (-5,1%). L'unica regione in controtendenza rispetto all'andamento dell'intero Paese è il Molise dove, rispetto allo scorso anno, cresce l'importo medio richiesto (+8,3%) e di conseguenza aumenta di oltre il 70% la rata media che passa da 198 a 338 euro. Infine, focus sui mutui giovani che da gennaio sono ritornati a usufruire dei van-

taggi fiscali e della garanzia statale dedicati agli under 36 di cui potranno godere fino alla fine del 2023. A livello regionale l'impatto più evidente, con un considerevole abbassamento dell'età media, è stato in Trentino, seguito poi dall'Umbria e la Sicilia che chiude il podio. Tendenza completamente inversa invece in tre regioni cioè Sardegna, Molise e Abruzzo. (riproduzione riservata)



Peso: 39%

Aeroporto, il territorio fa sentire la propria voce «Sono necessari più voli»

Comiso. Ieri mattina la manifestazione di protesta voluta da Crocifisso. Un centinaio i presenti. C'era l'assessore Di Trapani, ma non il sindaco

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Un centinaio di persone, tra singoli cittadini, rappresentanti di associazioni e partiti politici alla manifestazione di ieri mattina davanti all'aeroporto di Comiso. L'organizzatore, Paolo Crocifisso, che si è presentato munito di cuscino e materasso, annunciando di volere passare molte ore davanti all'aerostadio, ha chiarito le ragioni della protesta. «Chiediamo innanzitutto il potenziamento dei voli - ha detto - perché siamo andati indietro anziché andare a migliorare. E di questo ci siamo veramente stancati. C'è bisogno di un tavolo di confronto perché abbiamo bisogno di una programmazione dei voli per la prossima stagione estiva, in modo che tutti possano cominciare ad organizzarsi, in primis le agenzie di viaggi e i tour operators che devono vendere il territorio. Ma poi ci sono tutta una serie di aziende, penso a quelle vinicole per esempio, che all'aeroporto sono legate: tutto il territorio è partecipe».

A prendere parte alla manifestazione, anche i coordinatori cittadini di Fratelli d'Italia dei Comuni Iblei. In particolare Ragusa con Luca Poidomani, Santa Croce con Carlo Occhipinti, Acate con Gianfranco Ciriaco, Comiso con Dante Di Trapani (anche assessore al Comune di Comiso per una scelta in controtendenza con la sindaca Schembari che invece ha scelto di non aderire alla protesta), Chiaramonte con Gaetano Iacono, Vittoria con Giovanni Bongiorno, nonché il vicecoordinatore provinciale Salvina Ferlito e i consiglieri co-

muni degli enti della provincia.

«Il potenziamento delle infrastrutture - dicono i coordinatori di FdI - non può essere una battaglia divisiva e abbiamo partecipato alla manifestazione odierna con spirito propositivo. Ciò perché anteponiamo a tutto il bene del territorio: la provincia di Ragusa con la sua effervescenza economica, con il suo settore turistico e le sue esigenze di mobilità pretende e merita un aeroporto con un'offerta variegata 12 mesi l'anno e una progettualità ad ampio raggio. La società di gestione quindi deve considerare Comiso come la seconda pista di Catania e un valore aggiunto, non una ruota di scorta o peggio un fardello. Altresì tutti i nostri esponenti istituzionali stanno lavorando affinché, a partire dalla Regione, vi siano le condizioni per far decollare Comiso anche dal punto di vista dei collegamenti».

Presente anche il deputato regionale del Pd, Nello Dipasquale: «Lo vado ripetendo da ormai non so più quanto tempo, nelle piazze e al Parlamento siciliano: la nostra isola deve dotarsi di un piano complessivo di sostegno e sviluppo degli aeroporti minori; la Regione deve partecipare alle spese delle società di gestione che, altrimenti, saranno sempre in perdita. Nelle altre piccole realtà del resto d'Italia si fa così e non si capisce per quale motivo non debba essere lo stesso anche in Sicilia. Il Governo regionale agisca di conseguenza».

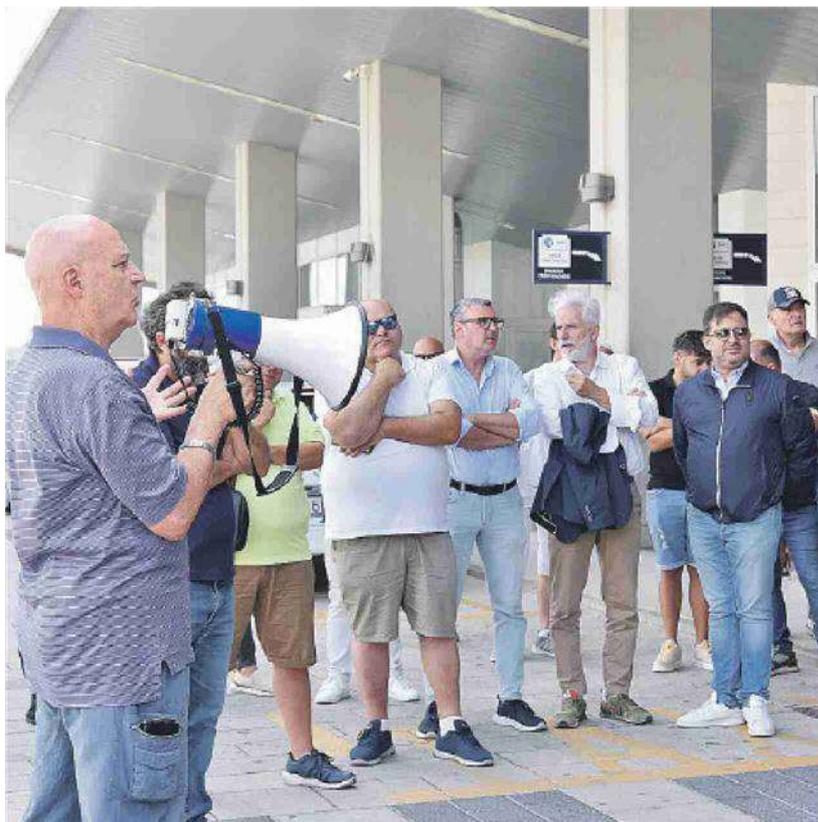
Ed anche l'ex sindaco di Comiso ed ex deputato regionale, Pippo Digiaco, che tanto si è battuto perché l'aeroporto vedesse la luce, ha voluto fare sentire la propria voce: «Partecipo i-

dealmente alla manifestazione per il potenziamento dell'aeroporto di Comiso. Idealmente perché impegni personali non mi consentono la presenza fisica. Ogni iniziativa volta a migliorare il benessere comune che si svolga senza secondi fini e senza pregiudizi va sostenuta: spero proprio che sia questo il caso. Sugerirei, quindi, di non scivolare in polemiche inutili e intempestive: solo una comunità unita e compatta attorno a un'idea forte e giusta ha buone possibilità di far sentire la sua voce».

«E lo dice uno - aggiunge - che scoperi della fame, occupazioni, incatenamenti per l'aeroporto di Comiso ne ha fatti tanti; ma ora è forse il momento dell'unità per un obiettivo comune. Un po' come accade in certe realtà del centro nord: di fronte all'interesse del territorio tutti compatti come un sol uomo e non ce n'è per nessuno. Se dovesse prevalere la deriva dell'insulto, dell'agitazione forcaiola, della strumentalizzazione daremmo un'immagine mentecatta di un territorio che, al contrario, merita attenzione e rispetto su un argomento vitale per ogni ipotesi di sviluppo di questa meravigliosa parte del Mediterraneo. Modestamente, lo avevamo capito 25 anni fa quando tutti ci sottevano». ●



Peso: 53%



La protesta tenutasi ieri. A centro pagina, l'intervento di Crocifisso



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Catania**Accertamenti
al via: 7 indagati
per l'incendio
all'aeroporto**

Lo Porto Pag. 10

**Il rogo provocò la chiusura dello scalo e danni a turisti e aziende**

Incendio a Fontanarossa, sotto inchiesta sette persone

Atto dovuto per accertamenti irripetibili. C'è pure l'ad. Torrisi**Daniele Lo Porto****CATANIA**

Sette indagati per l'incendio del 16 luglio scorso all'aeroporto di Catania. Sono Nico Torrisi, amministratore delegato della SAC, la società di gestione, il responsabile della sicurezza Giancarlo Guarrera; Orazio Condorelli, responsabile della sicurezza antincendio, Antonio Palumbo, responsabile del Terminal e dei sistemi informatici; Riccardo Sciuto e Carmelo Battiato, addetti di presidio, tutti della SAC; e Cristina Torrisi, impiegata della Italy Rent Car, dal cui box si sarebbero sprigionate le fiamme.

Si tratta di un atto dovuto da parte del pubblico ministero Rocco Liguori per consentire l'incidente probatorio che è stato eseguito, e si è protratto per circa due ore, martedì pomeriggio, alla presenza dei consulenti tecnici d'ufficio e dei periti legali incaricati dagli indagati. In particolare, si è trattato dell'analisi di materiale uti-

lizzato dalla Sac e dai sub concessionari, in questo caso la società di noleggio auto, al momento dell'incendio. Gli accertamenti irripetibili serviranno a stabilire «la conformità a norma dei materiali utilizzati nell'aerostazione e nel box noleggio auto, dove si è propagato l'incendio, attraverso analisi sulle ceneri dei pannelli interni ed esterni, la presenza, l'idoneità e la funzionalità degli impianti antiincendio nella zona arrivi e nel box noleggio auto; la conformità a norme dell'impianto elettrico presso il box». L'inchiesta, coordinata dai procuratori aggiunti Agata Santonocito e Fabio Scavone, vuole accertare, a partire dallo stato dei luoghi (prima e dopo l'innesco dell'incendio) le eventuali responsabilità della società di autonoleggio e di Sac rispetto alla conformità della struttura. I legali dei sette indagati hanno nominato consulenti di parte, alcuni dei quali hanno già preso parte a un primo sopralluogo nell'area sequestrata nel Terminal A di Fontanarossa.

L'avvocato Luca Blasi, che fa parte

del collegio difensivo dell'amministratore delegato della SAC, Nico Torrisi, ha dichiarato «di non essere assolutamente sorpreso dall'avviso di garanzia finalizzato ad accertamenti tecnici non ripetibili altrimenti non utilizzabili in un eventuale fase processuale. L'amministratore delegato, consapevole che si tratta di un atto dovuto a garanzia di tutti, ha piena fiducia nell'operato della magistratura e auspica che venga fatta piena chiarezza», conclude Blasi. Il collegio difensivo è composto anche dagli avvocati Giuseppe Lo Faro, Martina Reina e Gianluca Gulino.

L'incendio si sviluppo nella notte



Peso: 1-3%, 10-31%

tra il 16 e il 17 luglio su una superficie di circa 50 metri quadrati, ma fu necessaria la chiusura dell'intero Terminal A per alcuni giorni, poi la graduale ripresa dell'attività, in condizioni di emergenza, fino alla riapertura dell'aerostazione dopo tre settimane. Notevoli i disagi per i passeggeri e per le attività economiche, in un periodo nel quale i transiti giornalieri a Fontanarossa erano circa

40-000-45.000 al giorno. Il sindaco Enrico Trantino, nel corso dell'assemblea di soci, ha chiesto le dimissioni dell'intero Consiglio di amministrazione di SAC, respinte in primis dalla Camera di Commercio del Sud est Sicilia che detiene da sola il 61% delle quote. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'elenco pure il responsabile della sicurezza e l'impiegata della Italy Rent Car da cui partirono le fiamme



Fontanarossa. Dopo l'incendio disagi per i passeggeri



Peso: 1-3%, 10-31%



Banche e ambiente, stress test Bce: più default se la transizione è lenta

Credito e sostenibilità

Da accelerare gli interventi nella trasformazione verde e nelle energie rinnovabili
Tra 2.500 e 3.200 miliardi in otto anni gli investimenti verdi analizzati dallo studio

Anticipare e accelerare gli investimenti nella transizione verde e nelle energie rinnovabili: solo così si aumenterà la stabilità finanziaria, si ridurranno i costi a medio termine e si abbasseranno i rischi fisici, per imprese, famiglie, banche e investitori istituzionali. È la conclusione del secondo stress test climatico di rilevanza macroeconomica della Bce focalizzato sul ri-

schio di transizione verde. Tra 2.500 e 3.200 miliardi in otto anni gli investimenti verdi analizzati.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

Bce: «Meno rischi finanziari con investimenti verdi accelerati»

Clima e finanza. I risultati del secondo stress test climatico condotto da Francoforte: il rischio di credito peggiora e la probabilità di default aumenta tanto più la transizione verde viene rallentata e rinviata

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Agire immediatamente, non posticipare ma anticipare e accelerare gli investimenti nella transizione verde e nelle energie rinnovabili, mirare con più ambizione agli obiettivi dell'accordo di Parigi e alla neutralità climatica: solo così si aumenterà la stabilità finanziaria, si ridurranno i costi a medio termine e si abbasseranno i rischi fisici, per imprese, famiglie, banche e investitori istituzionali. È questa la conclusione del secondo stress test climatico di rilevanza macroeconomica, senza finalità dirette per la vigilanza bancaria, condotto dalla Bce e focalizzato sul rischio di transizione verde nell'arco dei prossimi otto anni.

Il rapporto, pubblicato ieri e rafforzato da un blog a firma del vicepresidente della Bce Luis de Guindos, ana-

lizza per la prima volta con un approccio "top-down" tre scenari focalizzati sulla sola transizione verde (accelerata, differita e ritardata) e i loro impatti sulle famiglie (principalmente mutui ipotecari residenziali), sulle imprese (prestiti e debiti nei vari settori industriali), sulle banche e sugli investitori istituzionali (principalmente spread e portafogli a reddito fisso). Il rischio di credito peggiora e la probabilità di default aumenta tanto più la transizione verde viene rallentata e rinviata: anche se nel caso della transizione accelerata imprese e famiglie devono sostenere costi maggiori immediati anticipati.

«Dobbiamo raggiungere la neutralità carbonica per evitare rischi essenziali alla natura, alle persone, alle nostre economie», sollecita de Guindos nel blog. «Procrastinare può essere più facile e meno costoso nell'immediato, ma significa che paghe-

remo di più dopo». La Bce con questo rapporto indica chiaramente i vantaggi di una transizione più rapida verso un'economia a zero emissioni, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, e gli svantaggi di una transizione meno incisiva, più lenta e più lunga. Il punto di partenza è comunque dato dalle cifre esorbitanti dei costi della transizione: gli investimenti verdi nei tre scenari analizzati fluttuano tra 2.500 e 3.200 miliardi di eu-



Peso: 1-8%, 2-42%

ro nell'arco dei prossimi otto anni. Lo stress test climatico guarda unicamente avanti per stimare costi e rischi in prospettiva in tre differenti scenari.

La "transizione accelerata" ipotizza un'anticipazione degli interventi, anche in risposta a un rapido e ripido aumento dei prezzi dell'energia. Gli investimenti in energia rinnovabile (2.000 miliardi da parte delle imprese nell'area dell'euro entro il 2025) portano a una riduzione delle emissioni entro il 2030, centrando gli obiettivi dell'Accordo di Parigi (aumento di +1,5°C rispetto ai livelli preindustriali). Negli altri due scenari, le attuali condizioni macroeconomiche e geopolitiche portano a un ritardo negli sforzi di transizione verde fino alla fine del 2025: per questa data, sono stimati solo 500 miliardi di investimenti verdi. Nella "transizione differita" cioè con un'accelerazione tardiva, la transizione verde inizia in maniera molto intensa dal 2026 e riesce a centrare gli obiettivi di emissione entro il 2030 con un costo totale di 3.000 miliardi. La "transizione ritardata" inizia nel 2026 come nel secondo scenario ma è più graduale e più lenta e non

riesce a raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. E questa alla distanza è la più costosa.

Il rischio di credito, il volume delle perdite attese e la probabilità di default aumentano nei tre scenari di transizione, e di conseguenza lievitano anche gli accantonamenti per le banche entro il 2030 (ma a livelli gestibili, non preoccupanti). L'impatto peggiore è nello scenario ritardato, in quanto nello scenario accelerato i benefici della transizione velocizzano anche il miglioramento nel mondo del credito. Il rapporto stima un aumento medio delle perdite attese del 48% nello scenario accelerato, del 78% nello scenario a spinta differita e del 48% nello scenario a transizione ritardata nel 2030 rispetto al 2022 (le perdite attese erano pari allo 0,7% del volume totale dei prestiti nel 2022), un aumento medio delle probabilità di default a livello di debitore tra il 40% e l'80%, e un aumento degli accantonamenti delle banche tra 19 e 61 punti base fino al 2030 solo a causa del rischio di transizione, a seconda dello scenario. Il rapporto evidenzia l'eterogeneità dell'impatto della transi-

zione verde, in quanto alcuni settori saranno più colpiti di altri, come nel caso dell'industria manifatturiera, mineraria ed elettrica.

Questo secondo stress test climatico differisce in maniera sostanziale dal primo che è stato realizzato nel settembre 2021. I due esercizi analizzano tempi diversi (8 anni contro 30), contesto macroeconomico differente (impennata dei prezzi dell'energia solo nel secondo scenario). Infine il secondo stress analizza il solo rischio di transizione mentre il primo esercizio è stato esteso anche al rischio fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti verdi nei tre scenari analizzati fluttuano tra 2.500 e 3.200 miliardi nell'arco dei prossimi otto anni

25%

L'AUMENTO DELLE PERDITE

Il rapporto stima un aumento annuale del 25% in media nei tre scenari delle perdite attese nei bilanci delle banche dal 2022 al 2030

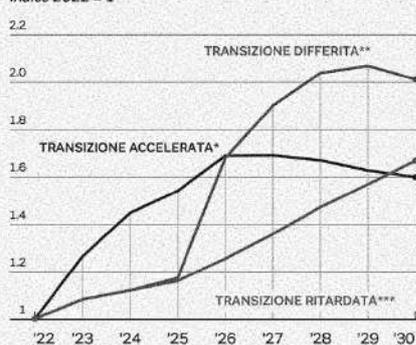
La fotografia di Francoforte

GLI INVESTIMENTI NELL'AREA EURO

Fonti di energia rinnovabile e attività di mitigazione del carbone. In migliaia di miliardi di euro



L'AUMENTO DEL RISCHIO DEI CREDITO PER LE BANCHE
Indice 2022 = 1



(*) una "transizione accelerata", che anticipa le politiche e gli investimenti verdi, portando a una riduzione delle emissioni entro il 2030, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi; (**) una "transizione differita", che non accelera fino al 2026 (ma è comunque abbastanza intensa per ottenere riduzioni delle emissioni allineate a Parigi entro il 2030); (***) una "transizione ritardata", che inizia nel 2026 ma non è sufficientemente ambiziosa per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi entro il 2030. Fonte: Bce



Peso: 1-8%, 2-42%



L'Ocse senza dubbi: rimbaltzo nel 2024 per l'Eurozona

Previsioni e ricette. La Bce deve continuare la stretta fino a quando l'inflazione non si raffredda e i Governi devono essere prudenti

**Gianluca Di Donfrancesco
Riccardo Sorrentino**

Il rimbaltzo del 2024 ci sarà, ma la Banca centrale europea dovrà continuare ad alzare i tassi. L'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico con sede a Parigi, ha confermato per l'Eurozona una previsione di crescita dello 0,9% per quest'anno e dell'1,5% nel prossimo. L'inflazione, stimata al 5,8% per quest'anno, scenderà nel 2024, restando però sopra al 3%. Sia pure tra mille cautele, l'Ocse invita quindi la Bce, che il 14 si riunirà per decidere sui tassi, a continuare la politica restrittiva e torna a raccomandare ai Governi scelte di bilancio molto prudenti, per evitare di alimentare l'inflazione e complicare il lavoro di Francoforte.

Nell'ampio rapporto 2023, che dedica molto spazio anche alle politiche verdi (con l'invito ad estendere l'Ets), l'Ocse sostiene la scelta della Bce di seguire i dati macroeconomici, assumendo decisioni meeting dopo meeting, senza percorsi pre-stabiliti. «Le dimensioni e la durata della restrizione monetaria richiesta per abbassare in modo durevole l'inflazione sono incerte», spiega il rapporto. L'inflazione *core*, che la Bce tenta di ridurre, è determinata da fattori sia sul lato dell'offerta che sul lato della domanda, ed è difficile, almeno per i Paesi avanzati, individuarli con sufficiente precisione.

Il controllo delle aspettative d'inflazione resta cruciale, come pure quello del rischio di una spirale prezzi-salari-prezzi, che però resta piuttosto basso. Con un ammonimento: la moderazione salariale non può essere data per scontata.

Il rapporto avvisa anche che, secondo recentissimi studi, dal 1950

non ci sono stati casi di notevole disinflazione che non siano stati accompagnati da notevoli sacrifici o da una recessione, anche se i costi possono variare da episodio a episodio. «Il calo dell'inflazione - spiega l'Ocse - sembra improbabile senza una corrispondente crescita nel breve periodo del tasso di disoccupazione», che attualmente è ai minimi storici in Eurolandia.

Il ruolo dei Governi è cruciale: servono riforme strutturali per aumentare la crescita potenziale, stimata in calo all'1,1% l'anno prossimo, dall'1,6% del 2021. Se la crescita potenziale dovesse calare in modo persistente, avvisa il rapporto, la politica monetaria dovrà allineare la domanda a quei ritmi, più bassi.

All'impegno sulle riforme, un mantra per l'Ocse, i Governi devono associare prudenza sulla spesa: anche l'uso dei fondi del Pnrr «deve minimizzare il rischio di stimolare troppo l'economia» e quindi i prezzi. «La Bce dovrà continuare ad alzare i tassi di interesse per il tempo necessario a spingere l'inflazione su un sentiero sostenibile verso l'obiettivo del 2%, e questo comporta un ulteriore inasprimento della politica monetaria se quella di bilancio rimane eccessivamente accomodante». Anche la riduzione di bilancio della Bce deve procedere con una certa cautela, ma è possibile che sia attualmente «troppo lenta».

Gli interventi dei Governi devono soprattutto diventare più mirati: l'inflazione e la politica monetaria hanno effetti redistributivi che solo la politica fiscale può affrontare e alcune delle misure adottate - quelle che incidono sui prezzi, le più facili - tendono a premiare le famiglie più ricche. Soprattutto se i margini

di finanza pubblica sono limitati, occorre invece concentrare le risorse sui nuclei meno abbienti.

L'Ocse, poi, promuove la proposta della Commissione europea per la riforma del Patto di stabilità. «Il rispetto delle regole di bilancio della Ue nel periodo pre-pandemia è stato parziale, con il risultato di una politica di bilancio non sufficientemente anticiclica e di un debito pubblico non abbastanza in calo o in aumento. Una maggiore enfasi sulla sostenibilità dei conti e sulla pianificazione pluriennale potrebbe migliorare significativamente i risultati» di bilancio, sottolinea il rapporto, aggiungendo che una maggiore conformità potrebbe essere ottenuta «attraverso sanzioni accuratamente progettate e coerentemente applicate».

Il rapporto raccomanda, infine, di accelerare la transizione energetica. In particolare, l'Ocse sostiene la necessità di estendere l'Emissions trading system (la borsa delle emissioni di CO₂) ai settori finora esentati, in particolare all'agricoltura. «Negli ultimi due decenni, le riduzioni più significative delle emissioni - scrive l'Ocse - si sono verificate nei settori coperti dall'Ets, che comprendono l'industria ad alta intensità energetica e la produzione di energia. I gas serra sono di-



Peso: 35%

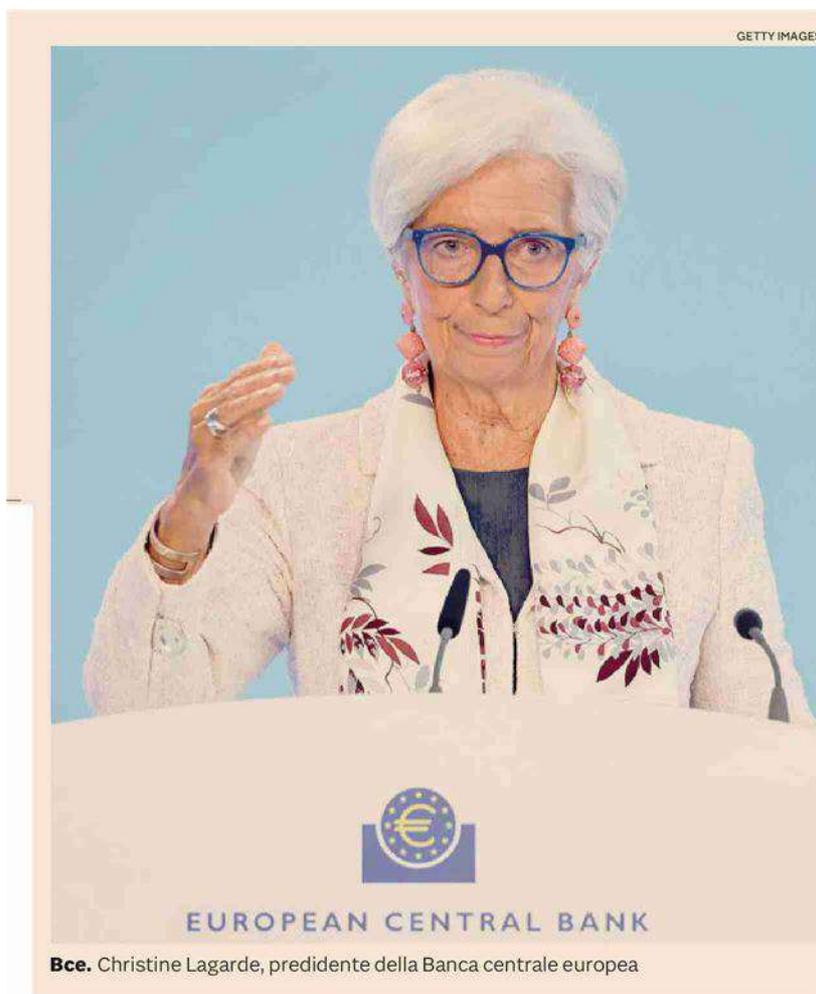
minuiti del 41% in questi settori tra il 2005 e il 2020». Al contrario, «le emissioni nel settore dei trasporti sono aumentate e sono rimaste invariate in agricoltura». L'Ocse rileva poi che la Politica agricola comune non ha aiutato: per esempio, i sussidi diretti agli allevatori di bestiame, l'8% del totale, sostengono un'attività responsabile della metà di tutte le emissioni agricole.

L'Ocse raccomanda anche lo stop ai sussidi a solare ed eolico onshore, che ormai hanno raggiunto costi di produzione competitivi. Quelle risorse potrebbero piuttosto essere

reindirizzate su altre tecnologie, come cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica e idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La borsa delle emissioni di anidride carbonica (Ets) va estesa ai settori esenti come l'agricoltura



Peso: 35%

Tunnel del Bianco, Italia e Francia studiano il raddoppio

Infrastrutture

Italia e Francia hanno avviato un confronto sul raddoppio del traforo del Monte Bianco. Lo ha annunciato alla Camera il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Il raddoppio del Frejus (che resta chiuso per la frana del 27 agosto) è previsto entro giugno 2024. **Morino** — a pag. 5

Raddoppio del Monte Bianco: via al confronto Italia-Francia

Il caos ai valichi. Tajani alla Camera: «A breve mi recherò a Parigi per parlare di una seconda canna nel traforo». Oggi la conferenza intergovernativa dovrà fissare il nuovo calendario dei lavori

Marco Morino

Sull'emergenza valichi alpini, il governo apre all'ipotesi di un raddoppio del traforo del Monte Bianco. Dagli giorni l'attenzione di Roma e Parigi è concentrata sui collegamenti transfrontalieri tra i due Paesi, in forte sofferenza dopo la frana di domenica 27 agosto nella Savoia francese. La colata di terra e sassi ha provocato la chiusura a tempo indeterminato del traforo stradale del Frejus, paralizzando il traffico dei mezzi pesanti tra la Francia e l'Italia (lato Piemonte). Da quel momento, il traforo valdostano del Monte Bianco, unica via d'accesso al mercato francese, è finito sotto l'assedio dei Tir.

Question time alla Camera

Ora la novità più rilevante, annunciata ieri dal ministro degli Esteri Antonio Tajani nel corso di un question time alla Camera, è l'avvio di un confronto con il governo francese per discutere la realizzazione di una seconda canna, cioè di una seconda galleria, del tunnel del Monte Bianco. Un progetto, quello del raddoppio del

traforo valdostano, sul quale la Francia si è sempre opposta per ragioni ambientali, ma alla luce delle fragilità emerse dopo la frana in Savoia l'orientamento potrebbe cambiare. Dice Tajani: «A breve mi recherò a Parigi per parlare di una seconda canna nel traforo del Monte Bianco. L'esigenza del rafforzamento delle interconnessioni con la Francia non è più rinviabile ed è una priorità per il governo. La buona notizia è che il raddoppio del Frejus, su cui si sta lavorando da tempo, sarà operativo nel corso del primo semestre del 2024. Ho parlato con il ministro Colonna (Catherine Colonna, ministro degli Esteri francese, ndr) per dar vita a una seconda canna per il traforo del Monte Bianco. Il progetto dovrà essere in linea con le più moderne infrastrutture europee». Prosegue Tajani: «Ho voluto convocare domani (oggi per chi legge, ndr) una riunione straordinaria a livello tecnico della conferenza intergovernativa italo-francese per il traforo del Monte Bianco. In funzione della tempistica dei lavori necessari per il ripristino del Frejus, verrà valutata su mia richiesta

la riprogrammazione degli interventi di manutenzione previsti per i lavori del Monte Bianco».

La ristrutturazione della volta

Secondo i piani iniziali, il traforo valdostano avrebbe dovuto chiudere al traffico dal 4 settembre al 18 dicembre 2023 per avviare i lavori propeudeutici al risanamento della volta. Questi interventi di manutenzione, sempre secondo i piani della società di gestione, sono previsti per la durata di tre mesi l'anno per i prossimi 18 anni, cioè fino al 2041. Da qui l'allarme delle categorie produttive, Confindustria in testa, che da subito hanno lanciato l'idea del raddoppio del



Peso: 1-4%, 5-37%

traforo valdostano, cioè di costruire una seconda canna: un'opera che potrebbe essere ultimata nel giro di 5 anni con un investimento di circa 1,2 miliardi di euro. I privati, attraverso il presidente di **Confindustria** Valle d'Aosta Francesco Turcato, si sono detti disponibili a sostenere l'intero onere, purchè la seconda galleria venga realizzata. La Valle d'Aosta ha calcolato che i 18 anni consecutivi di lavori nel tunnel del Monte Bianco metterebbero a rischio il 10% del Pil regionale, con gravi ripercussioni per l'export e per il turismo. Anche il porto di Genova guarda con attenzione al tunnel, perchè considera il tunnel un'infrastruttura strategica

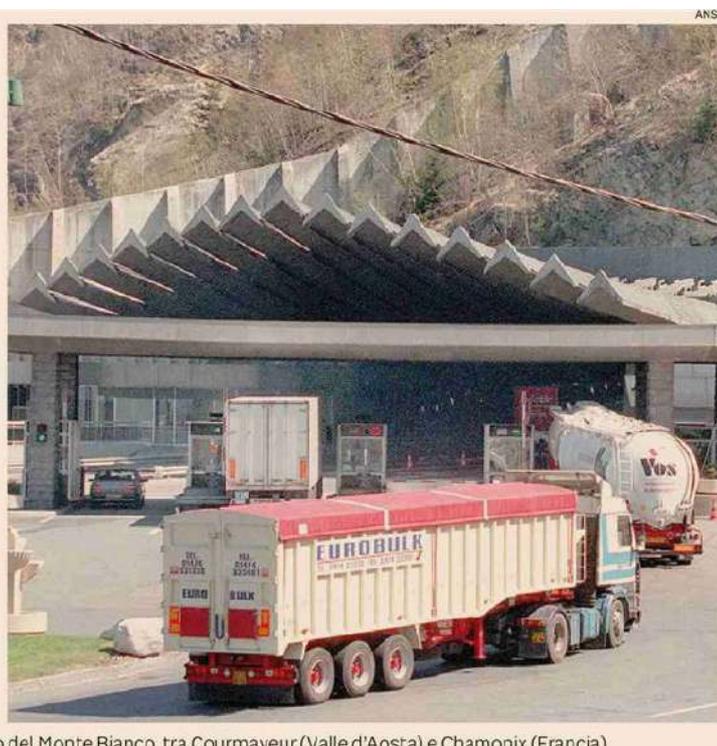
per spedire le merci oltre le Alpi.

Oggi la conferenza intergovernativa italo-francese è chiamata a risolvere dei dubbi importanti: la riapertura in tutta sicurezza dell'autostrada A43 e del traforo del Frejus al traffico pesante potrà avvenire nel giro di 8 giorni, come ipotizzato dal ministro dei Trasporti francese, oppure servirà più tempo? In questo caso, quando potranno effettivamente iniziare i lavori di ristrutturazione nel tunnel del Bianco? In un primo momento, il Mit (ministero italiano delle Infrastrutture e dei Trasporti) aveva ipotizzato di rinviare l'inizio dei lavori nel traforo valdostano al settembre del 2024, rimandando però la decisione finale al-

la conferenza intergovernativa tra i due Paesi. In serata, fonti francesi fanno sapere che la fine dei lavori per la messa in sicurezza dell'autostrada A43, che conduce al tunnel del Frejus, è prevista tra sabato e domenica prossimi. Intanto, torna a farsi sentire la pressione al traforo del Monte Bianco: ieri sul versante italiano l'attesa era di due ore, su quello francese di un'ora e 45 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i francesi, lo sblocco del Frejus potrebbe avvenire nel fine settimana; ancora code in Valle d'Aosta



Valichi alpini. A sinistra: l'imbocco del tunnel del Frejus, in Piemonte; a destra: il traforo del Monte Bianco, tra Courmayeur (Valle d'Aosta) e Chamonix (Francia)



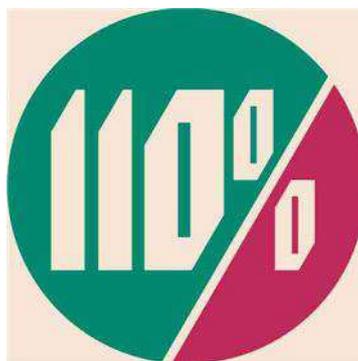
Peso: 1-4%, 5-37%

Superbonus

Spunta la proroga
per i lavori in corso
nei condomini
Ad agosto avviati
interventi per 2 miliardi

Spunta una proroga di tre mesi per il superbonus in condominio per chi ha lavori in corso. Ad agosto avviati interventi per 2 miliardi.

Latour e Parente — a pag. 6



In condominio il superbonus verso la proroga

Il report Enea. Investimenti a quota 85 miliardi, 76 sono già a carico dello Stato
In agosto nuovi lavori per 2 miliardi. In arrivo tre mesi in più per i cantieri avviati

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Agosto non ha fermato il superbonus e intanto si profila una proroga di tre mesi per i condomini. Mentre molti italiani si dedicavano alle ferie, la maxi agevolazione ha messo a segno un altro allungo, di poco superiore ai 2 miliardi di nuovi investimenti. Dicono questo i dati Enea pubblicati ieri. L'Agenzia nazionale per le nuove tec-

nologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, nel suo consueto report mensile, ha fornito numeri che contribuiranno ad alimentare le polemiche in vista della preparazione della legge di Bilancio 2024: ad agosto sono stati avviati oltre 3.300 cantieri, quasi tutti condominiali. Per molti di questi l'ipotesi a cui sta lavorando il Governo è di concedere tre mesi in più fino a marzo 2024, condizionati però al raggiungimento di un Sal

(stato avanzamento lavori) da fissare tra il 60%-70 per cento.

Tornando ai dati Enea, si conferma l'andamento dei mesi scorsi. I condomini mettono, infatti, a referto 1,9 miliardi di nuovi investimenti,



Peso: 1-4%, 6-17%



contro i cento milioni scarsi di unifamiliari e unità indipendenti. Queste tipologie di immobili hanno, già da diversi mesi, esaurito la loro spinta: le pratiche presentate sono attualmente ad oltre il 90% di avanzamento. Resta, insomma, una quota residuale di opere da completare, mentre sono pochi i cittadini che stanno avviando nuove ristrutturazioni. Per le unifamiliari ci sarà tempo fino al 31 dicembre, quando questo tipo di superbonus andrà in pensione.

I condomini, invece, continuano a marciare in maniera decisa. Sono più di 2.600 i nuovi cantieri avviati ad agosto. A differenza di unifamiliari e abitazioni indipendenti, poi, si accumulano lavori da completare. Guardando alle pratiche depositate, ci sono infatti interventi per circa 12,2 miliardi già autorizzati ma ancora da realizzare. Per questi sarà probabilmente necessaria la proroga della scadenza di di-

cembre, per evitare di far ricadere migliaia di cittadini in un nuovo regime più penalizzante. È un'opzione che, stando a fonti parlamentari e di Governo, diventa sempre più solida. Dovrebbe essere di almeno tre mesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), ma riguarderà solo i lavori condominiali in corso.

Complessivamente, il totale degli investimenti di superbonus ammessi a detrazione ha raggiunto quota 85 miliardi di euro. Una parte di questa somma (circa 1,3 miliardi) ha sfiorato i limiti di spesa e, quindi, non sarà recuperabile attraverso detrazione. I lavori conclusi, ad oggi, sono pari a 69,6 miliardi e hanno generato 76,1 miliardi di detrazioni a carico dello Stato. Va precisato che, in questi giorni, il ministero dell'Economia ha citato una cifra più alta (109 miliardi): quello è il totale dei crediti da compensare, per tutti i bonus casa, non solo per il superbonus.

Anche questo mese si conferma, al-

lora, la tendenza già consolidata nel corso del 2023: il superbonus, che a inizio anno sembrava avviato a morire, pur non avanzando al ritmo del 2022, tiene comunque una velocità altissima. Ad agosto dell'anno scorso, per fare un confronto, i nuovi investimenti erano stati pari a circa 3,3 miliardi. Quelli condominiali, però, erano stati poco meno di 1,3 miliardi, contro gli 1,9 miliardi del 2023. Se, allora, villette e unifamiliari fanno mancare il loro contributo quest'anno, anche a causa di regole molto più restrittive, i condomini stanno facendo segnare una performance positiva.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

La maxi agevolazione non perde slancio Per villette e unità indipendenti l'incentivo finirà a dicembre



Peso: 1-4%, 6-17%

LE IMPRESE

Brugnoli: dignità
all'istruzione
tecnica

— Servizio a pagina 8

«La riforma riconosce
dignità e prestigio
all'istruzione tecnica»

L'intervista

Gianni Brugnoli

Vice presidente di Confindustria per il
Capitale umano

«Finalmente una riforma che riconosce dignità e prestigio a tutta la filiera dell'istruzione tecnica e professionale, e ha come obiettivo preciso quello di favorire la maggiore occupabilità dei giovani, salvaguardando competitività e crescita del Paese». Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, è soddisfatto per il Ddl che istituisce la "filiera formativa tecnologico-professionale", e che il governo Meloni è pronto a presentare in consiglio dei Ministri la prossima settimana. «Frutto di un lavoro costante di dialogo e di confronto con 11 diversi ministri. Per questo - ha aggiunto Brugnoli - Voglio ringraziare Giuseppe Valditara per aver compreso e riconosciuto l'importanza dell'istruzione tecnica, che, come negli anni 50 e 60, ha fatto la fortuna dell'Italia, grazie allo stretto legame con industria e mondo del lavoro, che oggi viene rilanciato».

Vice presidente, le imprese hanno necessità di talenti educati in Italy?

Certamente. Nei prossimi cinque anni avremo bisogno di 500mila profili di alta specializzazione scientifico-tecnologica, ben 103mila talenti l'anno. Ma scontiamo un mismatch che ormai interessa una assunzione su due e abbiamo alti tassi di disoccupazione giovanile e di Neet. E oggi i numeri in uscita da istituti tecnici, professionali, Its Academy e laureati Stem sono insufficienti a coprire il fabbisogno necessario, complice

anche un scarso orientamento verso famiglie e studenti e la forte denatalità in atto. Il Pnrr ha dato la scossa; ora è fondamentale far decollare questa riforma, assieme a quella degli Its Academy. Anzi lancia un appello: tutti - politica, istituzioni, parti sociali, ciascuno per la propria parte - dobbiamo avere a cuore il rapido inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro, e impegnarci per questo.

Uno dei punti di forza del Ddl è l'aver riconosciuto la funzione educativa del lavoro...

Per Confindustria è un aspetto da segnalare. La nuova filiera, e i campus che nasceranno, rafforzano il legame con le associazioni datoriali, di categoria e di territorio, chiamate a esplicitare le proprie esigenze di personale nel medio e lungo periodo. Questo è fondamentale per favorire l'incontro tra domanda e offerta di impiego nelle rispettive aree, e a livello di distretti e filiere produttive. Inoltre il Ddl apre alla "comunità impresa", che con i propri dirigenti, collaboratori, e qualche volta anche noi stessi imprenditori, entra nelle scuole dall'ingresso principale con docenze esterne per trasferire le proprie competenze e knowhow tecnico con il fine di arricchire la didattica. Voglio subito essere chiaro: non ci metteremo a insegnare latino, filosofia, italiano, ma potenziemo didattica laboratoriale e offriremo contenuti estremamente tecnici e aggiornati, dove siamo ben preparati, visto che ogni giorno

nelle nostre fabbriche viviamo le innovazioni e le rivoluzioni in atto. Insomma, l'azienda è luogo di lavoro ma anche di formazione e avere la possibilità di trasferire ai nostri ragazzi tutto ciò fuori da stabilimenti e uffici lo ritengo un grande successo per tutta l'industria italiana.

Fare rete tra scuola, imprese, territori è la ricetta giusta?

Non c'è dubbio. Da un lato con la riforma degli Its Academy, e i robusti finanziamenti stanziati, dall'altro con la riforma di tutta la filiera secondaria dell'istruzione tecnico-professionale, stiamo realizzando a tutti gli effetti quella seconda gamba di formazione specialistica subito professionalizzante che ha fatto la fortuna all'estero, in primis in Germania. Riscoprire quel dialogo costante tra scuola, mondo del lavoro, territori, filiere, è un'operazione Paese, che da un futuro ai giovani, alle aziende, e al benessere collettivo.

— Claudio Tucci

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-17%



Peso: 1-1%, 8-17%

VERTICE DI MAGGIORANZA

Manovra: priorità a salari, pensioni e alla Sanità

Salari, pensioni e famiglie sono le priorità della legge di bilancio 2024. Lo ha ribadito la premier Meloni ai capigruppo della maggioranza nell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Assente il ministro dell'Economia, Giorgetti.

— a pagina 12

Manovra: salari e pensioni le priorità del Governo

Vertice di maggioranza. Assente Giorgetti. La premier: «Interventi mirati per le fasce deboli». Il nodo del deficit verso il 5%. Salvini attacca Gentiloni: «Sembra straniero»

**Barbara Fiammeri
Gianni Trovati**

Lo aveva già detto una settimana fa in Consiglio dei ministri e anche martedì in occasione della cena con i parlamentari di Fdi: «Si annuncia un anno complesso e per affrontarlo dobbiamo rimanere compatti come abbiamo fatto finora nonostante i tentativi di sabotaggio», ripete Giorgia Meloni ai capigruppo della sua maggioranza giunti ieri nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi. Nessuna fuga in avanti insomma. La premier non entra nel merito. E questo era dato per scontato vista anche l'assenza annunciata del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La premier ribadisce che salari e famiglie saranno al centro della legge di Bilancio. Soldi ce ne sono pochi e dunque si tratterà di interventi mirati, dedicati alle fasce più in difficoltà. La priorità «condivisa da tutti» resta la conferma del taglio del cuneo fiscale, il resto dipenderà dai fondi a disposizione.

Nel frattempo si spingerà sull'acceleratore per portare a casa il prima possibile l'Autonomia differenziata cara alla Lega e la riforma costituzionale per l'introduzione del premierato data «in arrivo entro le prossime settimane» oltre alla riforma della Giustizia e alla delega fiscale. «Dobbiamo avere sempre chiaro che

abbiamo davanti un orizzonte di legislatura e dunque non dobbiamo fare tutto e subito». Non è mancato un accenno alle pensioni. Anche qui però si tratta di misure specifiche. Meloni insiste che bisogna sostenere anzitutto i giovani e questo fa pensare ad agevolazioni per gli under 35 per rendere più appetibile la previdenza complementare assieme alla eventuale copertura dei cosiddetti "buchi contributivi". Di sostituire il regime della legge Fornero con quota 41 neanche a parlarne.

Matteo Salvini presente all'incontro assieme ad Antonio Tajani, entrambi nella doppia veste di vicepremier e leader di Lega e Forza Italia, per il momento fa buon viso a cattivo gioco e per il momento preferisce prendersela con Paolo Gentiloni. «In questo periodo ho avuto l'impressione di avere un commissario europeo che giocava con la maglietta di un'altra nazionale». Il leader della Lega è già in campagna elettorale e scarica sull'unico commissario italiano i richiami che arrivano da Bruxelles.

Ma al di là delle battute da campagna elettorale a cancellare a priori le velleità dei partiti - di tutti i partiti - è il quadro di finanza pubblica, caratterizzato dalla necessità di contenere un deficit spinto al rialzo dalla frenata dell'economia e dalla corsa continua del Superbonus su cui è arrivato ieri

anche il monito del governatore uscente della Banca d'Italia Ignazio Visco che ha ricordato gli avvertimenti fatti a suo tempo da via Nazionale per un'agevolazione che doveva essere «temporanea» e che invece attraverso «meccanismi un po' strani» ha continuato a crescere. A soffrirne sarà soprattutto il disavanzo del 2023, in particolare se Eurostat confermerà gli attuali criteri di contabilizzazione (Sole 24 Ore di ieri); il governo punta a evitare o a ridurre al minimo i ritocchi al rialzo del 4,5% scritto nel Def di aprile, ma ieri un'analisi dell'agenzia Bloomberg ha parlato di un disavanzo in salita «verso il 5%». Ma il problema della manovra è il 3,7% indicato per il prossimo anno, che dovrà fare i conti anche con una crescita inferiore all'1,5% stimato ad aprile e quindi impone di contenere al massimo le misure e trovare coperture per non interrompere il per-



Peso: 1-2%, 12-21%



corso, già in rallentamento, di discesa del debito in rapporto al Pil.

Un quadro decisamente fosco. Meglio quindi concentrare l'attenzione sulle riforme. In attesa di vedere l'approdo in Consiglio dei ministri («entro settembre») del ddl costituzionale per l'introduzione del premierato, al Senato si è cominciato ieri a votare sull'Autonomia differenziata dove è passato un correttivo di Fdi che chiede di tutelare «l'unità nazionale» e uno di Fi che prevede la definizione immediata delle materie per le quali vanno calcolati i Livelli essenziali delle prestazioni. Ma per ora gli

effetti sono solo politici (domenica 17 la Lega si ritrova sul pratone di Pontida); per quelli pratici ci sarà da attendere ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIA MELONI

La presidente del Consiglio ha incontrato a palazzo Chigi i capigruppo della maggioranza. Al centro del vertice le misure che entreranno nella legge di Bilancio



Peso: 1-2%, 12-21%



L'intelligenza artificiale corre con le versioni specializzate

Luca De Biase — a pag. 19



La serie. Comincia con questo articolo una serie sull'uso specialistico dell'intelligenza artificiale in diversi settori

IL FUTURO DEL FUTURO

MIDJOURNEY PROMPT IL SOLE 24 ORE



Tecnologia. Al contrario di quanto era accaduto al metaverso, nell'AI c'è tanta innovazione e poco chiacchiericcio (l'illustrazione sopra riprodotta è stata realizzata con l'intelligenza artificiale generativa di Midjourney)



Peso: 1-17%, 19-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'intelligenza artificiale funziona con le versioni specializzate

Tecnologia. Il valore dipende dai dati, dagli archivi di informazioni controllate: su quelle basi si possono offrire servizi affidabili, come già avviene nell'educazione, nella finanza, nel settore industriale, nella mobilità

Luca De Biase

A San Francisco, da meno di un mese, i taxi senza taxisti di Waymo e Cruise hanno la licenza per svolgere il loro servizio commerciale. Si prenotano, comandano e pagano con un'applicazione per il telefono. Negli stessi giorni, un'équipe di scienziati coordinati da Ludovic Bellier e Robert Knight di Berkeley ha pubblicato su «Plos Biology» un paper nel quale mostra come sia stato possibile ricostruire un brano dei Pink Floyd estraendolo dalle memorie registrate nel cervello di 29 pazienti. La registrazione è un po' ovattata, ma la musica è chiaramente riconoscibile. Pochi mesi prima, a Hollywood, il ruolo di protagonista nel nuovo film della serie dedicata alle avventure dell'archeologo Indiana Jones era ancora una volta interpretato da Harrison Ford, anche se la sua età non era più quella di quando aveva interpretato il primo episodio. Eppure in alcune scene sembrava proprio ringiovanito. Questo e molto altro avviene contando su risorse informatiche sempre più potenti: nel secondo trimestre del 2023, le vendite di chip di Nvidia ai datacenter sono salite a 10,3 miliardi di dollari, una crescita di 6 miliardi rispetto al trimestre precedente, sostenendo i motivi che hanno convinto i mercati finanziari a riconoscere all'azienda una capitalizzazione di 1.200 miliardi di dollari. Questi fatti hanno un comune denominatore: l'intelligenza artificiale.

Quando si parla così tanto di una tecnologia, come è successo all'intelligenza artificiale nella prima metà del 2023, le motivazioni sono sempre una combinazione di innovazione sostanziale e manipolazione promozionale. Ma a differenza per esempio di quanto è accaduto al metaverso di un paio d'anni fa, la vicenda dell'intelligenza artificiale è composta molto più di innovazione vera che di chiacchiericcio. Anche se, per poterne cogliere le opportunità, è necessario imparare a di-

stinguere tra le informazioni utili e le notizie che viaggiano sulle ali di un entusiasmo irrazionale. Perché questa tecnologia è diventata tanto importante recentemente? Che cosa motiva gli investimenti giganteschi che sono serviti a svilupparla? Quali rischi e quali opportunità alimenta? Che ragioni ci sono per regolamentarla?

L'intelligenza artificiale non è una scienza nuova. Il concetto è nato più o meno nell'agosto del 1956. In quel mese, un "dream team" di importanti scienziati e tecnologi si è riunito a Dartmouth, negli Stati Uniti: tra loro c'era Marvin Minsky, che avrebbe vinto in seguito il Turing Award, Claude Shannon fondatore della teoria dell'informazione, Nathaniel Rochester, che aveva progettato l'Ibm 701. Erano convinti che «ogni aspetto dell'apprendimento o di qualsiasi altra caratteristica dell'intelligenza possa essere descritto in linea di principio in modo così preciso da poter essere simulato da una macchina». E avevano deciso di realizzare questa macchina. Quasi settant'anni dopo, la loro visione è forse più concreta. Solo la Microsoft ha investito almeno 12 miliardi per sostenere le tecnologie di OpenAI. Google (Alphabet) e Facebook (Meta) si sono impegnate con risorse gigantesche. Amazon e Apple non sono state ferme. E la Cina avanza, nonostante le difficoltà geopolitiche.

Le novità tecniche sono molte. Oggi l'intelligenza artificiale si avvale dell'esperienza fatta con le reti neurali e con la statistica avanzata, conta sulla potenza di calcolo dei nuovi microprocessori specializzati, sviluppa il ri-



Peso: 1-17%, 19-60%

conoscimento delle immagini e i processi di apprendimento che le macchine riescono a realizzare usando l'enorme quantità di dati disponibili su internet. Negli ultimissimi anni, l'accelerazione è arrivata dalle nuove tecniche di trattamento del linguaggio, come i modelli chiamati Generative Pre-trained Transformer (GPT). In effetti, il linguaggio è la tecnologia essenziale per la gestione della conoscenza umana. Qualsiasi contenuto registrato può essere usato per allenare i grandi modelli linguistici. Sicché, quei modelli ottengono risultati straordinari trattando come linguaggio le attività di scrittura dei testi, di creazione di immagini, di produzione di software, di composizione di musica.

L'uscita di ChatGPT sul finire del 2022 è stata una specie di colpo di fulmine. Cento milioni di persone l'hanno provata subito. La curva dell'entusiasmo si è impennata. Pochi mesi dopo, però, le cronache davano conto dei suoi difetti: ChatGPT commetteva errori, si poteva esprimere in modi socialmente inaccettabili, era soggetta a pregiudizi culturali. Gli stessi produttori ne denunciavano la pericolosità. E le autorità pubbliche a Bruxelles e a Washington acceleravano nella produzione di nuove regole. Volevano limitare i rischi per la privacy, per la salvaguardia del copyright, per la qualità e quantità dei posti di lavoro, per la diffusione di *fake news*. L'entusiasmo si è placato. Secondo un'inchiesta del «Washington Post», ChatGPT ha perso il 10% degli utenti nel giugno scorso.

Del resto, secondo il «Wall Street Journal», il motore di ricerca Bing della Microsoft, migliorato con una versione di ChatGPT, non è riuscito a scalfire la leadership di Google. Si è insomma rivista la classica curva dello "hype" osservata dalla società di ricer-

che Gartner: prima una fase di entusiasmo, poi da una discesa della credibilità, infine la stabilizzazione sul livello che corrisponde al suo valore d'uso. Siamo a questo punto. L'intelligenza artificiale non è un fuoco di paglia. E i suoi miglioramenti tecnici si annunciano decisivi. La prossima grande novità (in GPT-6) sarà l'aggiunta di un modulo cognitivo dedicato al controllo logico dell'output.

Di fatto, è stata creata una nuova interfaccia per usare il digitale. Ma va letta criticamente: sarà un grande assistente, non deve diventare un pessimo padrone.

Questo significa molto meno sostituire i lavoratori che riqualificarne la professionalità. Una recente ricerca dell'Ocse ha mostrato come l'intelligenza artificiale interessi soprattutto le professioni con alto tasso di competenza e ha registrato un'accoglienza positiva da parte dei professionisti che la ritengono più un aiuto che un competitore. Ma si segnalano cambiamenti nei ruoli professionali. Gli esempi non mancano. I radiologi non sono sostituiti, ma hanno a disposizione strumenti analitici più potenti. Gli avvocati possono accedere più facilmente agli archivi.

Persino nell'educazione ci sono novità. Paolo Granata, specialista di Media ecology all'Università di Toronto che ha creato un corso usando l'intelligenza artificiale, pensa che si ridefinisca il ruolo dell'insegnante umano: «Il docente non è l'addetto a trasmettere il sapere: diventa il designer dell'esperienza formativa». In generale, quello che conta è imparare a fare le domande, i prompt, che avviano il lavoro dell'intelligenza artificiale. Intere librerie di prompt efficaci sono ormai a disposizione degli utenti.

Ma la strada maestra per applicare costruttivamente l'intelligenza

artificiale è quella di perdere meno tempo inseguendone la versione sperimentale generalista e concentrando l'attenzione sulle versioni specializzate. Il valore dipende dalla qualità dei dati, dagli archivi di informazioni controllate, ripulite dai pregiudizi, provenienti da fonti sicure, registrate in formati standard: su quelle basi, le intelligenze artificiali specialistiche possono offrire servizi affidabili. Nell'educazione, nella finanza, nel controllo dei macchinari industriali, nella simulazione di tecnologie farmaceutiche e nella gestione della mobilità sostenibile, le intelligenze artificiali hanno già un ruolo operativo. E da qui parte la crescita del loro valore reale.

Anche il sistema di regole e il finanziamento pubblico, in Europa, vuole aiutare ad andare in questa direzione. Limitando il potere dei grandi oligopolisti. Contribuendo alla nascita di startup e nuove iniziative che accettino di funzionare in un contesto interoperabile, ad architettura distribuita, con tecnologie trasparenti e comprensibili per la popolazione, che valorizzi i grandi risultati ottenuti dai ricercatori europei e che ne connetta la conoscenza con le imprese tecnologicamente avanzate del continente.

Prima di una serie di puntate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA



Proof of Stake. La nascita di Ethereum e la filosofia della blockchain di Vitalik Buterin (Gribaudo, pagg. 384) è in edicola a 12,90 euro fino al 7 ottobre in abbinata non obbligatoria con il quotidiano «Il Sole 24 Ore».



IN EUROPA
Fondi e regole a sostegno di start up con tecnologie trasparenti e comprensibili a tutti

LA SERIE

Tra i motori del cambiamento, le tecnologie occupano un posto speciale. E l'intelligenza artificiale ha un ruolo particolare tra le tecnologie contempo-

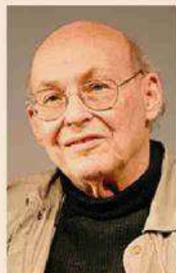
ranee. Comincia con questo articolo una serie sull'uso specialistico dell'IA: nell'educazione, nella finanza, nell'industria e nell'agricoltura, nei media, nella farmaceutica e in molti settori.



Peso: 1-17%, 19-60%



«**Illustrazione artificiale**». L'immagine è stata realizzata con Midjourney dopo aver chiesto a Chat-GPT una sintesi dell'articolo di Luca De Biase da utilizzare come prompt



MARVIN MINSKY

Il concetto di intelligenza artificiale nasce nell'agosto 1956 grazie a un "dream team" di scienziati e tecnologi che si riunisce a Dartmouth (Usa), fra cui Marvin Minsky (foto, 1927-2016), Claude Shannon e Nathaniel Rochester



Peso: 1-17%, 19-60%

AMBIENTE

Certificati verdi, prezzi più che raddoppiati in due anni

I certificati verdi, cioè le quote mancanti per compensare la CO₂ in eccesso, hanno generato valori di scambio che oggi hanno si attestano sugli 82 euro: nel 2021 erano a 40 euro. — a pagina 21

Certificati verdi, prezzi alle stelle Più che raddoppiati in due anni

Transizione

Per una tonnellata di CO₂
oggi un credito costa
82 euro contro i 4 del 2013

Critiche dalle imprese:
impatto sulla competitività
senza decarbonizzare

Sara Deganello

La crescita del prezzo dell'anidride carbonica pesa sull'industria italiana. L'Emissions trading system (Ets) dell'Ue, il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, per cui ogni operatore dei settori più energivori (tra cui cemento, acciaio, alluminio, ceramica, vetro, chimica) ha un tetto massimo di emissioni consentite oltre le quali deve acquistare sul mercato le quote mancanti per compensare la CO₂ prodotta, ha generato valori di scambio che oggi hanno si attestano sugli 82 euro per ogni ton-

nellata di CO₂ equivalente dopo avere toccato i 90 all'inizio dell'estate. Dieci anni fa, nel 2013, il prezzo si aggirava sui 4 euro alla tonnellata; nel 2019 era a 20; all'inizio del 2021 a 40. Oggi è pressoché raddoppiato. E la paura è che salga ancora.

«Per l'industria del cemento le quote Ets rappresentano il primo fattore di costo», dice Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton. «Per una tonnellata di cemento vengono prodotti 650 kg di CO₂. Se moltiplichiamo questa cifra per 90 euro alla tonnellata, si arriva a oltre metà del valore del prodotto. Vediamo crescere la quota delle importazioni»,

osserva Zampella che tra i motivi dell'aumento dei prezzi indica anche l'annuncio della graduale eliminazione delle quote gratuite destinate agli operatori a maggior rischio di delocalizzazione (taglio del 2,5% nel

2026, per arrivare alla scomparsa nel 2034), compresa nella riforma dell'Emissions trading system approvata definitivamente lo scorso aprile dal Consiglio dell'Ue.

«Siamo preoccupati per la corsa dei prezzi delle quote della CO₂. Crediamo nella decarbonizzazione, ma per noi è diventata un doppio onere: abbiamo stimato investimenti necessari per 4,4 miliardi di euro, a cui si aggiungono 1,4 miliardi di costi, con un ritorno esclusivamente ambientale», sottolinea il direttore generale di Federbeton. «Chiediamo quindi che le risorse raccolte con il sistema Ets – 3,2 miliardi complessivi nel 2022 alle aste del Gse, di cui 120 milioni dal settore del cemento – vengano restituite all'industria per permetterci di investire nella transizione. In sistemi di cattura della CO₂, per esempio, che è una soluzione su cui un settore *hard to abate* come il nostro sta lavorando. Chiediamo inoltre che il dazio sul carbonio (Cbam, uno strumento contemplato nell'ultima riforma dell'Emissions trading system, ndr) entri in vigore

prima possibile, per salvaguardare la competitività delle nostre imprese».

La riflessione di Michele Bianchi, presidente della Federazione Carta Grafica, è sulla stessa linea: «La CO₂ è arrivata a valori alti, che impattano tantissimo sulle aziende. Il problema del sistema Ets a questi prezzi, in un settore *hard to abate* come quello della carta, è che non ci sono soluzioni tecniche alternative di facile ed economica implementazione. C'è quindi tutto un percorso ancora da individuare, visto che al momento le cartiere usano principalmente il gas per produrre energia elettrica e sviluppare quella termica per asciugare la carta. Pagare le emissioni di CO₂, senza che queste risorse vengano indirizzate allo sviluppo di soluzioni alternative purtroppo non aiuta la transizione, aumentando il già significativo divario competitivo con altri Paesi europei e globali. In un conte-



Peso: 1-1%, 21-36%

sto in cui il costo del credito in espansione forza a essere prudenti negli investimenti da fare».

Dello stesso avviso Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica: «Il prezzo degli Ets ha un impatto negativo. Diventa sempre più difficile investire per crescere. Per esempio, per aggiungere un forno in più bisogna comprare quote. È una tassa ideologica, poco tecnica, che non è utile alla transizione energetica: non ha effetti positivi, e rischia di provocare una forte delocalizzazione, favorendo una produzione in posti dove non c'è. Una multinazionale mette un nuovo forno in America se la ha possibilità, dove non ci sono le

quote Ets e il gas costa meno».

«Per decarbonizzare bisogna fare investimenti tecnici e lavorare sulla ricerca, che non ha una data certa per i risultati. Al momento abbiamo bruciatori a idrogeno disponibili e possiamo elettrificare molto di più di quanto fatto finora. Noi investiamo sul risparmio energetico: è uno dei costi principali, il maggiore in questi ultimi anni. Si cambia un forno con uno che consuma meno, si studiano prodotti con meno massa, più sottili, con meno impatto di CO2 sia nei trasporti che nei processi», aggiunge il presidente di Confindustria Ceramica. Le sue richieste coincidono con quelle degli altri settori: «Chiediamo

di usare queste risorse per investimenti nella transizione. Chiediamo inoltre di dedicare le quote Ets solo agli utilizzatori, senza lasciarle sul libero mercato, soggetto alla speculazione», conclude Savorani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzo dei crediti della CO₂

Andamento dei prezzi delle quote di emissione che nel sistema Ets compensano ciascuna 1 tonnellata di CO₂ equivalente.

Prezzo spot future



Fonte: elab. Ufficio Studi Il Sole 24 Ore

RICHIESTE
Da più settori si chiede di restituire i crediti sulla CO₂ alle aziende, per investimenti green

Zampella (Federbeton):
«Per l'industria del cemento le quote Ets rappresentano il primo fattore di costo»

Cemento.

Il costo dei crediti della CO₂ è metà del valore del prodotto



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 21-36%

La poca integrazione dei centri di ricerca penalizza l'Italia

Scenario Sistema paese

«Il mercato in Italia? È ancora embrionale». Usa questo aggettivo Marina Natalucci, direttore dell'Osservatorio Quantum Computing & Communication del Politecnico di Milano, per fotografare lo status della tecnologia quantistica nel nostro Paese, una tecnologia «che richiede un lavoro coordinato tra accademia, centri di ricerca e industria, perché gli investimenti pubblici per favorire la ricerca scientifica su questo tema sono partiti con ritardo rispetto ad altre nazioni a livello europeo e internazionale, con un'evidente sproporzione dei fondi a supporto». Il quadro a cui fare riferimento è il seguente: Francia e Germania hanno già destinato con un orizzonte pluriennale al *quantum computing*, a partire dal 2018 e dal 2020, fondi per 2,6 e 1,8 miliardi di euro rispettivamente, mentre la prima iniezione di denari pubblici in Italia sono i 320 milioni dedicati al progetto "High Performance Computing, Big Data e Quantum" avviato al Tecnopolo di Bologna e finanziato dal Pnrr. Solo circa 30 milioni di euro saranno indirizzati però alle tecnologie quantistiche ed è un peccato di valutazione, precisa in proposito Natalucci, «che ha inibito la creazione di un ambiente prolifico per le start up impegnate in questo settore».

Lo scenario del *quantum computing* tricolore presenta quindi alcune luci e probabilmente ancora troppe ombre, a cominciare dal fatto che, al momento, sembra che tale rivoluzione sia prerogativa di pochi: il 50% delle grandi aziende non possiede infatti alcuna conoscenza in fatto di *quantum computing* e solo il 14% ha avviato una o più sperimentazioni, mentre l'11%

le prevede nei prossimi mesi. Altro limite tutto italiano, unitamente alla generalizzata mancanza di skill dedicate e alla difficoltà di stabilire precise *business case* e relativi ritorni dell'investimento, è la scarsa integrazione in chiave strategica dei centri di ricerca pubblici, per quanto essi siano all'avanguardia. Un limite oggettivo da superare, a cui in parte hanno sopperito le iniziative di sperimentazione applicativa sui bit quantistici avviate da alcune big tech e da società di consulenza internazionali al fianco di alcune grandi imprese come Eni, Enel e Intesa Sanpaolo.

«Vi sono in effetti - conferma Natalucci - segnali positivi che, se ben indirizzati, possono portarci ad avere un ruolo di primo piano in questo mercato e cito in proposito i diversi centri e laboratori di eccellenza che devono essere valorizzati in un unico ecosistema di lavoro partendo dai fondi del Pnrr. Bologna, per esempio, è una delle sei città scelte dalla Commissione Europea per la gestione dei primi computer quantistici europei integrati in supercomputer Hpc (High performance computing, ndr.) e sarà dunque un hub importante a livello europeo sul tema». E poi ci sono i progetti nati in campo privato anche prima dell'indirizzo governativo, soprattutto nel settore bancario o in quello delle utility, dove le organizzazioni più strutturate e particolarmente orientate all'innovazione hanno iniziato a sperimentare per capire in quali ambiti il *quantum computing* può generare vantaggi e opportunità con ricadute concrete per il business, per incorporare competenze e ritagliarsi un vantaggio competitivo anticipando l'industrializza-

zione di specifiche soluzioni.

Alcune grandi aziende italiane sono quindi già partite con i test delle componenti hardware che progressivamente verranno rese disponibili e c'è da capire se le imprese di casa nostra rispecchieranno l'approccio esibito in campo internazionale, dove gli ambiti di impiego più diffusi del quantum computing sono l'ottimizzazione delle risorse per trovare la soluzione

ottimale all'interno di una serie di possibilità, come per esempio nella gestione della logistica, e la simulazione del comportamento di sistemi complessi, come le molecole e i composti chimici alla base di nuovi farmaci.

«A livello globale - osserva ancora l'esperta - siamo ancora in un momento pre-competitivo e non sappiamo se a emergere sarà una sola tecnologia dominante o diverse soluzioni per vari bisogni. È quindi fondamentale una cooperazione tra imprese di diversi settori, così come tra imprese e università, per garantire lo sviluppo di un ecosistema che avrà impatti rilevanti sull'economia e la competitività del Paese su scala internazionale nei prossimi decenni». Impatti che però non saranno evidenti nel breve termine, proprio perché parliamo di una tecnologia di frontiera attualmente in fase di ricerca e sviluppo. «Il percorso - conclude Natalucci - sarà più simile a quello di una maratona piuttosto che a



Peso: 27%



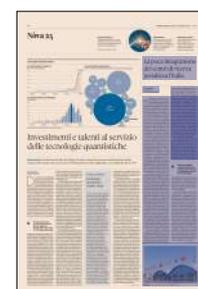
una corsa sprint, ma serve partire ora per non perdere questa opportunità e dipendere da altri Paesi su una tecnologia così cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Natalucci (Polimi):
«Segnali positivi ma bisogna partire ora per non dipendere da altri per la tecnologia»



Bologna. Al Tecnopolo è attivo il supercomputer Hpc



Peso: 27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL RAPPORTO

Criptovalute, boom d'investitori ma nel mondo solo 22 miliardari

Vito Lops — a pag. 32

Criptovalute, 500 milioni d'investitori ma soltanto 22 miliardari nel mondo

Il rapporto

Restringendo la platea al solo Bitcoin, appena sei i miliardari a livello globale. I numeri emergono dal Crypto Wealth Report 2023 elaborato da Henley & Partners

Vito Lops

Quasi mezzo miliardo di persone (425 milioni) nel pianeta possiedono una qualche forma di criptovaluta. Di questi però solo 182 appartengono alla categoria dei cento-milionari e appena 22 ne detengono per oltre 1 miliardo di dollari. Se poi restringiamo il campo a Bitcoin — la madre delle criptovalute, che gira nella prima blockchain al mondo — il numero di miliardari si può contare con le dita: sono sei. Questi numeri emergono dal Crypto Wealth Report 2023 elaborato da Henley & Partners e pubblicato da poche ore.

Dallo stesso rapporto emerge che 88.200 persone hanno attivi cripto-valorari per almeno 1 milione di dollari, che costituiscono meno dell'1% del totale degli utenti di criptovalute. Circa 40.500 di loro detengono i loro investimenti in Bitcoin, pari a poco meno del 46% del totale.

Henley & Partners ha anche sviluppato un "Indice di adozione delle criptovalute" che tiene conto di una vasta gamma di fattori, tra cui l'adozione pubblica delle criptovalute, l'ambiente normativo e la tassazione.

Stando a questo indicatore è Singapore il Paese con il punteggio più alto al mondo, dove adozione, norme e infrastrutture rappresentano il contesto ideale in questo momento per i cripto-investitori e la cripto-industria. Al secondo posto la Svizzera, seguita dagli Emirati Arabi Uniti. Mentre gli Stati Uniti e il Regno Unito si sono classificati rispettivamente al quinto e al settimo posto. Nella top 10 rientrano anche Australia (sesta), Canada, Malta e Malesia.

Singapore ed Emirati Arabi hanno ottenuto il primato in classifica grazie alle agevolazioni fiscali. Punto sul quale Stati Uniti e Regno Unito sono "indietro", fuori dalla top 10.

Gli Stati Uniti guidano però la classifica per l'adozione dell'infrastruttura, che tiene conto di quanto diffusi siano gli sportelli automatici di criptovalute, se esistono scambi di asset digitali e come le banche locali integrano le criptovalute, mentre il Regno Unito è in testa alla categoria dell'innovazione e della tecnologia.

Ad integrazione di questo rapporto c'è un sondaggio condotto dal Pew Research Center da cui emerge che il 75% degli americani non è confidente sul fatto che investire, scambiare o utilizzare le criptovalute sia attualmente sicuro o che gli strumenti attualmente disponibili per farlo siano adeguati.

Forse anche per questo motivo c'è grande attesa per l'eventuale approvazione da parte della Sec, l'equivalente della Consob negli Stati Uniti, del primo Etf sul prezzo spot (cioè in tempo reale e non relativo al con-

tratto future) di Bitcoin. Al momento sette grandi case di investimento (tra cui il gigante del risparmio gestito BlackRock) hanno presentato richiesta formale all'autorità di regolamentazione sui mercati finanziari statunitensi per ottenere il nulla osta a quotare questo Etf, un fondo passivo regolamentato che consentirebbe a chiunque di investire in Bitcoin senza esporsi al rischio della piattaforma. La Sec può rinviare fino a tre volte la decisione, ma al quarto giro è obbligata ad esprimersi in bene o nel male. Nell'ipotesi che rinvii fino all'ultimo tutte le domande fin qui presentate, l'ultima decisione spetterebbe a marzo, poco prima dell'halving di Bitcoin: il dimezzamento delle commissioni ai minatori della criptovalute che, per Bitcoin, storicamente è sempre stato un momento molto significativo, anche perché è lo strumento di politica monetaria (ad inflazione decrescente) del protocollo. Per la crypto-community questi due eventi potrebbero rappresentare due market mover significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-27%



PODCAST



2.0

Cripto "raddoppia"

È cominciata la seconda stagione di Cripto, il podcast del Sole 24 Ore, scritto e ideato da Vito Lops, dedicato alla conoscenza dell'affascinante ma controverso mondo delle criptovalute. Tutti i mercoledì sul sito web del Sole 24 Ore e sulle principali piattaforme di streaming



Bitcoin. Molti investitori, pochi miliardari



Peso: 1-1%, 32-27%

Alla microelettronica un credito d'imposta per ricerca e sviluppo

Innovazione

Stanziati 530 milioni

Copertura dei costi

dal 25 al 50 per cento

Un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo nella microelettronica aiuterà le imprese del settore a investire in nuovi prodotti e processi fino al 2027. Lo prevede l'articolo 5 del Dl 104/2023 che introduce la nuova agevolazione, alternativa a quelle analoghe già esistenti per tutte le imprese. Il credito nasce nelle more dell'attuazione della riforma fiscale e in coerenza con gli obiettivi indicati nella comunicazione della Commissione europea (Com 2022) 45 final dell'8 febbraio 2022.

I soggetti beneficiari

Possono beneficiare dell'aiuto le imprese residenti nel territorio italiano, comprese le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, che effettuano investimenti in progetti di ricerca e sviluppo nel settore dei semiconduttori. Il credito d'imposta è calcolato sulla base dei costi ammissibili sostenuti dall'11 agosto 2023 sino al 31 dicembre 2027. Per i progetti di ricerca e sviluppo, essi riguardano le spese di personale (ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario nella misura in cui sono impiegati nel progetto), i costi relativi a strumentazione e attrezzature nella misura e per il periodo in cui sono utilizzati per il progetto (se gli strumenti e le attrezzature non sono utilizzati per tutto il loro ciclo di vita per il progetto, sono

considerati ammissibili unicamente i costi di ammortamento corrispondenti alla durata del progetto, calcolati secondo principi contabili generalmente accettati), i costi per la ricerca contrattuale, le conoscenze e i brevetti acquisiti o ottenuti in licenza da fonti esterne alle normali condizioni di mercato, nonché i costi per i servizi di consulenza e servizi equivalenti utilizzati esclusivamente ai fini del progetto. Rientrano anche le spese generali supplementari e altri costi di esercizio, compresi quelli dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili al progetto. Non sono ammessi, invece, i costi per gli immobili.

Le risorse sul tavolo

Un decreto del ministro delle Imprese e del made in Italy, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, definirà i criteri di assegnazione e le procedure applicative ai fini del rispetto dei limiti di spesa previsti dalla norma, che dal 2024 al 2028 stanziava 530 milioni. L'intensità di aiuto per beneficiario non potrà superare il 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale e il 25% dei costi ammissibili per lo sviluppo sperimentale. L'intensità di aiuto per la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale può essere aumen-

tata fino all'80% dei costi ammissibili di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese. Sono previste maggiorazioni anche per progetti in collaborazione tra vari soggetti. Il credito d'imposta potrà essere utilizzato in compensazione tramite F24. Per fruire del credito la norma introduce l'obbligo di richiedere la certificazione delle attività di ricerca e sviluppo, come previsto dal Dl 73/2022. L'utilizzo in compensazione del credito d'imposta è comunque subordinato al rilascio, da parte del soggetto incaricato della revisione legale dei conti, della certificazione attestante l'effettivo sostenimento dei costi e la corrispondenza degli stessi alla documentazione contabile predisposta dall'impresa beneficiaria. In caso di imprese non soggette per obbligo di legge alla revisione legale dei conti, la certificazione è rilasciata da un revisore legale dei conti o da una società di revisione iscritti nella sezione A del registro di cui all'articolo 8 del Dlgs 39/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parchi agricoli, domande da martedì

In palio un miliardo

Conto alla rovescia per il secondo bando di incentivazione sui parchi agricoli. Il bando aprirà martedì 12 settembre, alle 12. La sua dotazione è di circa un miliardo. Destinatari le imprese agricole attive nella produzione primaria e le imprese attive nella trasformazione di prodotti. L'intensità dell'aiuto

varia a seconda dei destinatari.

Domande solo in formato telematico.

Alessandra Caputo

Il testo integrale è su [NT+Fisco](#)



NT+FISCO
Dalle notizie agli approfondimenti
[ntplusfisco](#)
[.ilssole24ore.com](#)



Peso: 19%



La premier: «Priorità a lavoro e sanità». Giorgetti salta il vertice. Scontro tra Salvini e Gentiloni

Manovra, stretta sui conti

Baby gang: arresto in flagranza dai 14 anni e l'ipotesi di vietare il cellulare

di **Federico Fubini**
e **Enrico Marro**

La manovra entra nella fase calda. Stretta sui conti. La premier Meloni indica come priorità la sanità e il lavoro. Vertice senza il ministro Giorgetti. Dal governo pugno duro nei confronti dei minorenni violenti. Tra le misure il se-

questro del cellulare a chi è già stato condannato. Previsto anche l'arresto già dai 14 anni.

da pagina 2 a pagina 8

Manovra, le priorità di Meloni: risorse su lavoro, sanità e pensioni

Il vertice di maggioranza con aperitivo. Salvini attacca Gentiloni (e Schlein lo difende)

ROMA Il pericolo? I tentativi di «divisione e sabotaggio» che però «falliranno» perché «la maggioranza è pronta ad affrontare con determinazione e serietà l'anno complesso che ci attende».

Il vertice di maggioranza — ospiti della premier a Palazzo Chigi per quasi due ore i vice-premier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro ai Rapporti col Parlamento Luca Ciriari e i capigruppo delle forze di maggioranza, Tommaso Foti, Lucio Malan (Fdi), Paolo Birelli e Licia Ronzulli (FI), Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari (Lega) e Maurizio Lupi di Noi moderati — assume i contorni dell'incontro motivazionale: più che di merito, visto che manca ancora il quadro dei conti, è di metodo e mira a rinsaldare l'intesa politica. «Meglio parlarsi per telefono che finire sui giornali per andare avanti senza intoppi», avrebbe detto Meloni. Invitando a evitare anche «incidenti» in Aula, «valanghe di emendamenti» e prese di posizione «distoniche».

All'ordine del giorno, inevitabilmente, la manovra. Anche in attesa della cornice fi-

nanziaria, non sfugge a nessuno che i margini sono stretti, tra la decisione di Eurostat e il conto del superbonus, «fondi che sarebbero potuti andare al lavoro». Per le promesse elettorali, l'orizzonte è la legislatura, per questa legge di bilancio, tocca accontentarsi di definire poche priorità: «Abbiamo concordato sulla necessità di non sprecare le risorse in molti rivoli ma di concentrarle sugli obiettivi capaci di dare una resa politica», riferisce uno dei partecipanti. Di qui la shortlist: «Salari intervenendo sul cuneo fiscale, sanità, famiglie, con misure dedicate ai giovani, e pensioni». E le richieste specifiche di Lega e FI, per esempio su quota 41, detassazione, pensioni minime? Il clima molto soft del vertice, in cui anche l'aperitivo offerto da Meloni serve a rafforzare l'obiettivo di un preaccordo su come muoversi per evitare di prestare il fianco alle «divisioni agitate strumentalmente dalle opposizioni», non si presta ad avanzare richieste specifiche. Tanto meno pretese, pure circolate nei giorni più turbolenti del chiacchiericcio di agosto. Tajani fa sì un riferi-

mento alle pensioni minime, ma in modo «disteso e collaborativo», riferisce chi l'ha ascoltato. Così come Salvini, particolarmente affabile con Meloni, chiede generiche garanzie sulle infrastrutture.

Se la lista di interventi per la manovra deve essere corta (e ancora da definire), il governo non intende dare l'impressione di segnare il passo. E per questo il resto del vertice viene dedicato al capitolo delle riforme: avanti su delega fiscale, autonomia differenziata, riforma della giustizia e riforma costituzionale, che «nelle prossime settimane arriverà a definizione», viene lasciato circolare. Tutte materie sulle quali l'unità della maggioranza va sempre comunque puntellata. Proprio sul disegno di



legge Calderoli, ieri la Lega ha raccolto l'avvio delle votazioni in commissione. Forza Italia però ha incamerato il via libera del governo a un emendamento sui Lep (livelli essenziali di prestazione), particolarmente caro agli amministratori meridionali. E Fdi ha ottenuto l'approvazione dell'«emendamento manifesto», che ribadisce che la legge attuale si l'autonomia ma «nel rispetto dell'unità nazionale».

La maggioranza di governo quindi lavora perché la compattezza, spesso rivendicata, non si incrina. E si aggiorna a tra due settimane. Per il gover-

no l'orizzonte è anche quello di una complicata trattativa con l'Unione europea. Ma Salvini, con un occhio alle elezioni della prossima primavera, sferra un attacco contro l'unico commissario italiano, il dem Paolo Gentiloni: «In questo periodo ho avuto l'impressione di avere un commissario europeo che giocava con la maglietta di un'altra nazionale. Più che dare suggerimenti, elevava lamenti e critiche. Servono commissari europei che difendano l'interesse del Paese». Sferzante la risposta della segretaria del Pd, Elly Schlein:

«La destra, non sapendo come risolvere i problemi, cerca nemici. È il loro solito schema».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Le tasse e la natalità



Per la manovra Fratelli d'Italia punta al Quoziente familiare, per applicare le imposte all'intero reddito familiare e non a quello dei singoli componenti. Altro tema cardine, il sostegno alla natalità con i bonus bebè e la maxi detrazione fiscale per il terzo figlio

Le pensioni e il fisco «leggero»



Sulle pensioni, la Lega vuole il superamento definitivo della legge Fornero e mantenere Quota 103, Ape sociale e Opzione donna. Sul fisco Salvini punta alla flat tax per le partite Iva, con l'idea di andare oltre la soglia degli 85 mila euro e la detassazione delle tredicesime

Extraprofiti e cuneo fiscale



I due obiettivi di FI sono l'aumento delle pensioni minime e la conferma del taglio del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 35 mila euro lordi. Il leader Tajani chiede anche con forza la modifica della tassa sugli extraprofiti delle banche

Aiuti a famiglie e imprese



La proposta del leader di Noi moderati Lupi è quella di «concentrare le risorse su famiglie e imprese: vanno aumentati congedo parentale, assegno unico e detrazione per le spese scolastiche, e va reso strutturale il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori»

La linea

E la premier agli alleati: meglio parlarsi per telefono che finire sui giornali



Il vertice

Gli alleati di governo arrivano a Palazzo Chigi per il pre Consiglio dei ministri che si è tenuto ieri: 1 la premier Giorgia Meloni, 46 anni, in macchina; 2 il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini, 50, leader della Lega, parla con i cronisti; 3 il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, 70, leader di Forza Italia, con i capigruppo di Camera e Senato Paolo Barelli, 69, e Licia Ronzulli, 47; 4 il leader di Noi moderati Maurizio Lupi, 63



Peso: 1-8%, 5-71%



Giorgetti salta il vertice di maggioranza

La linea del Tesoro: prudenza sui conti

Il nodo delle risorse. Dai partiti richieste per 40 miliardi ma è difficile andare oltre la soglia dei 30

ROMA È l'uomo che dovrà scrivere la legge di Bilancio. Ma al vertice di ieri tra governo e maggioranza, convocato dalla premier Giorgia Meloni, non c'era. Del resto, sostengono al ministero dell'Economia, Giancarlo Giorgetti non era previsto che partecipasse a una discussione tutta politica e non «una riunione tecnica sulla manovra». Certo, le attese del Tesoro, sono che nel vertice sia passato comunque un messaggio chiaro: le risorse sono poche; la congiuntura internazionale non è favorevole; bisogna fare una legge di Bilancio prudente, perché l'Italia è sempre molto esposta sui mercati per via del suo altissimo debito, e quindi si tratta di scegliere poche priorità sulle quali concentrare i limitati fondi a disposizione.

Una volta che questa linea sarà stata condivisa a livello politico (al vertice hanno partecipato anche i due vicepresidenti del Consiglio, Matteo Salvini per la Lega e Antonio Tajani per Forza Italia) Giorgetti sarà disponibile a prendere in considerazione le richieste dei partiti, ma appunto entro un preciso perimetro

politico concordato, che non ammetta proposte di bandiera a prescindere dalle necessarie coperture o che pregiudichino la realizzazione delle priorità condivise, a partire dalla conferma del taglio del cuneo sulle retribuzioni medio-basse.

Giorgetti ha anche bisogno di attendere il consolidarsi dei dati economici, da quelli sulle entrate a quelli sulle spese, compresa la valanga Superbonus, dove sarà dirimente la decisione di Eurostat su come computare le uscite (se il primo anno, quando si forma il credito d'imposta, o anno per anno, quando si sconta). Se Eurostat confermerà l'indicazione di calcolarla tutta nelle spese dell'anno in cui matura il diritto, e non più spalmata su più anni, si rischia che il deficit di quest'anno, programmato al 4,5% schizzi al 6% del Pil.

Poi, tra un paio di settimane, Giorgetti presenterà la Nadef (Nota di aggiornamento al Def dello scorso aprile), che definirà la cornice macroeconomica entro la quale dovrà muoversi la manovra 2024. Allo stato, le richieste avanza-

te dai partiti in tutti i settori (fisco, previdenza, infrastruttura, ecc.) ammontano a una quarantina di miliardi. Il governo pensa a una manovra da una trentina di miliardi, di cui 20-25 sono tutti da trovare. E balla anche il presunto «tesoretto» di circa 4 miliardi che deriverebbe dalla differenza tra deficit tendenziale 2024, stimato al 3,5% del Pil e il deficit programmatico, che il Def ha fissato al 3,7%. Quattro miliardi di maggior deficit da usare appunto per finanziare la manovra. Che nel Def di aprile sono legati a una stima del Pil per il 2024 pari a +1,5%. Ma gli ultimi dati sulla crescita (-0,4% nel secondo trimestre del 2023) del Pil mettono in discussione sia la stima per quest'anno (+1%) sia quella per il prossimo.

Giorgetti sembra orientato a confermare il +1%. Qualche dubbio in più c'è sull'1,5%. Se dovesse ridurre la previsione per il 2024, dovrebbe rivedere anche il tendenziale del deficit, che salirebbe rispetto al 3,5%, avvicinandosi pericolosamente al 3,7% programmatico, mangiandosi appunto il tesoretto. A meno di non alza-

re di qualche decimo di punto il programmatico e ripristinare così un cuscinetto di finanziamento in deficit della manovra. La tentazione c'è, ma si tratterebbe di affrontare un duro braccio di ferro con la commissione Ue, già allarmata per un deficit che si mantiene ben sopra il 3% del Pil.

Lunedì, da Bruxelles, arriveranno le stime macro aggiornate per gli Stati membri della Ue. E potranno influenzare le previsioni che il ministro scriverà nella Nadef, da presentare entro il 27 settembre, in particolare per il Pil, il deficit e il debito del 2024. Solo allora si capiranno gli effettivi spazi di manovra per la prossima legge di Bilancio.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime Ue

Lunedì da Bruxelles arriveranno le stime macro aggiornate per gli Stati della Ue

La parola

NADEF

La Nadef, o Nota di aggiornamento al Def, è il documento che aggiorna le previsioni economiche e finanziarie e gli obiettivi programmatici contenuti, appunto, nel Def (Documento di economia e finanza). Il Governo lo presenta ogni anno, entro il 27 settembre, a Camera e Senato



Peso: 59%



Il resoconto

Le manovre di Bilancio varate dai governi negli ultimi 10 anni

(dati in miliardi di euro)



Fonte: Mef

Corriere della Sera

Ministro
Il leghista Giancarlo Giorgetti, 56 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo guidato da Giorgia Meloni. Uno dei primi provvedimenti adottati nell'ambito del suo mandato è proprio la legge di Bilancio 2023. Tra il 2021 e il 2022 ha ricoperto la carica di ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi



Peso: 59%

L'analisi

Deficit verso il 5%, l'argine per contenere il debito

di **Federico Fubini**

Fino a ieri i conti pubblici, l'andamento dell'economia e lo stato di salute delle imprese erano rimasti sullo sfondo del confronto politico. Per mesi si sono date per scontate una serie di presunte verità: che l'Italia cresceva «più degli altri», che deficit e debito erano in un quasi automatico e progressivo contenimento, che l'inflazione e l'aumento dei tassi non avrebbero fatto riemergere le contraddizioni dell'economia italiana; per esempio una certa propensione delle banche a imporre condizioni draconiane ai clienti più piccoli, un problema che non si rimedia tassandole ma portando nel sistema più trasparenza, più concorrenza e meno rendite di posizione.

A lungo questi sono stati temi di cornice, mai al centro della scena. L'attenzione del ceto politico andava al disegno istituzionale di Giorgia Meloni, alla sua politica estera, magari alla sua rivalità con Matteo Salvini. Se questo è stato vero per i primi nove mesi del governo, settembre porta un brusco risveglio. E non solo perché si alza il velo sullo stato dei conti, sui programmi e sulle misure della legge di bilancio.

Più passano le settimane, più è chiaro che l'Italia si trova stretta fra tre forze per niente facili da governare: un'arretramento dell'economia più ruvido del previsto e più acuto, in questa fase, che nel resto d'Europa; uno stato della finanza pubblica nettamente meno buono del previsto, tanto da far apparire surreale il dibattito nella maggioranza sulle regalie da inserire in legge di bilancio; e una struttura dei tassi, cioè del costo del debito, che continuerà a salire via via che il Tesoro rinnova i titoli di Stato.

Queste non sono condizioni di cornice, ma priorità da affrontare se il governo non vuole farsi chiudere in trappola. Era chiaro dal fabbisogno della prima metà dell'anno («Corriere» dell'11 agosto) che sarebbe stato difficile chiudere il 2023 con un deficit entro il 4,5% del prodotto lordo. Pesano sottovalutazioni di governi passati e, in parte, di quello presente: dall'enorme falla dei Superbonus, a certe strizzate d'occhio

all'evasione, all'aver voluto anticipare a quest'anno il taglio del cuneo fiscale «più grande della storia» senza certezze sulle coperture.

È probabile che la Commissione Ue registri queste difficoltà nelle sue previsioni di lunedì prossimo. L'agenzia *Bloomberg* ha già raccolto a Roma indiscrezioni secondo le quali il disavanzo del 2023 sarà rivisto dal governo attorno al 5%, prima ancora di aggiungere i costi dei bonus-casa che continuano ad affluire. Quanto a questi ultimi, il Tesoro spera di essere autorizzato dall'agenzia statistica europea Eurostat a contabilizzarli il più possibile quest'anno: non vuole doverli gestire nei deficit degli anni prossimi, quando le regole europee torneranno in vigore.

Comunque vada, la sostanza è che si continuano ad aggiungere sempre nuove decine di miliardi al debito pubblico. Contenerlo con l'economia ferma e i tassi elevati diventa difficile eppure essenziale, anche perché altri fattori potrebbero farsi sentire fra non molto. Per esempio, a partire dalla pandemia il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese garantisce crediti bancari per ben oltre duecento miliardi di euro, la Sace altri per oltre trenta miliardi. È stato utile, hanno tenuto in vita il sistema produttivo. Ma quale sarà l'impatto sui conti, ora che alcune aziende inizieranno ad avere il fiato corto con l'economia ferma e i tassi in aumento?

Questa diventa l'agenda centrale del Paese, almeno fino a quando le fonti di sempre nuovo debito non torneranno sotto controllo. Il problema di fondo non è un'esclusiva di questo governo, è condiviso quasi sempre e da quasi tutto il ceto politico: considerare il bilancio dello Stato uno strumento tattico dei partiti e non la base di un'economia sana. Questo settembre, il cambio di stagione arriva dai numeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strettoia

Il Paese si trova stretto tra forze difficili da governare: arretramento dell'economia, stato della finanza pubblica e struttura dei tassi



Peso: 25%

Superbonus, nel mirino il Ragioniere dello Stato «Costerà 150 miliardi»

Visco: la misura doveva finire presto, non può essere permanente

ROMA «Il Superbonus doveva finire presto. Il fatto che sia andato avanti così, addirittura che sia cresciuto, e forse c'erano meccanismi un po' strani, lo abbiamo detto noi, lo ha detto l'Ufficio parlamentare di Bilancio... Ma era abbastanza chiaro». Anche la Banca d'Italia, con il governatore Ignazio Visco, contesta, e duramente, la gestione del Superbonus 110% per le ristrutturazioni edilizie. Doveva essere solo una spinta temporanea per la ripresa economica dopo il Covid, ma le agevolazioni sono state prorogate creando problemi anche per l'inflazione dice Bankitalia. Oltre che per i conti pubblici, dove si è aperta una falla che nessuno aveva previsto, e che sta mettendo sulle spine il Ragioniere Generale dello Stato, Biagio Mazzotta, cui compete la valutazione del costo delle misure governative.

Dai 35 miliardi della stima iniziale di tiraggio del 110% si è passati a maggio di quest'anno a 67 miliardi, e con l'aggiornamento dei conti di fine settembre rischia di salire oltre i 90. Se bastano, perché secondo l'istituto di ricerca Nomisma, ascoltato ieri alla Camera in Commissione Ambiente, «il costo pubblico del Superbonus arriverà, secondo le nostre stime, a 140-150 miliardi di euro».

I nuovi dati di Enea sul Superbonus, relativi a fine agosto, confermano una crescita continua. In un mese sono stati avviati 3.356 nuovi interventi con il 110%, per altri 3 miliardi di euro, quasi tutti nei condomini. Dove i cantieri, per giunta, sono ancora molto in ritardo, con ancora 12 miliardi di lavori da fare da qui a fine anno, quando scade il termine, a meno di una proroga che il governo sta seriamente considerando. Da inizio anno sono state avviate 66 mila pratiche 110%: il valore degli interventi ammessi è cresciuto da 62 a 85 miliardi. Cui si sommano 26 miliardi di Bonus facciate e 26 di altri bonus edilizi.

Un incubo per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, perché la spesa appare ormai fuori controllo, ed ipotoca le manovre di bilancio dei prossimi tre anni. Per questo, sia nel governo che nella maggioranza, sta crescendo sempre più il nervosismo nei confronti della Ragioneria, accusata di aver sbagliato clamorosamente le previsioni. In una fase cruciale, a pochi giorni dalla nuova manovra di bilancio, che si annuncia molto difficile, il controllore dei conti pubblici, che deve certificare la copertura di tutti i provvedimenti di spesa, è dunque nel mirino.

Secondo la Banca d'Italia l'errore è stato quello di mantenere in vita il 110%. «Ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, ma non possono essere strumenti permanenti, in atto, nel tempo da mantenere» dice Visco, aggiungendo un nuovo elemento alle critiche, l'impatto sui prezzi. «Il contributo della finanza pubblica alla disinflazione — sottolinea Visco — è sostanzialmente quello di non continuare a spingere, una volta che l'effetto della pandemia è andato via».

Accertato il danno sui conti e sui prezzi, il governo deve comunque uscire dall'impasse, e sta già lavorando ad una riforma radicale dei bonus per l'efficientamento energetico, ai quali non può rinunciare senza pregiudicare gli obiettivi di risparmio energetico e di tutela ambientale. Sarà costato un'enormità al bilancio pubblico, ma l'impatto del Superbonus sul risparmio energetico, sull'occupazione e sull'economia è innegabile. Sempre secondo Nomisma l'incentivo, senza contare la crescita degli ultimi mesi, ha già permesso di riqualificare il 4% del parco immobiliare italiano, consentendo un risparmio alle famiglie sulle bollette di 30 miliardi. «Mille euro per singola unità immobiliare» dice Marco Mercatili,



secondo il quale il solo 110% avrebbe avuto «un effetto diretto, indiretto e indotto sull'economia pari a 200 miliardi di euro».

Per il presidente dell'Enea, Gilberto Dialuce, ascoltato sempre ieri dalla Camera, i bonus per l'efficienza energetica hanno consentito, solo nel 2021, di risparmiare 2.600 gigawattora. Dal 2007 quando

vennero introdotti i primi bonus per le ristrutturazioni edilizie il risparmio è stato di 22.600 gigawattora. «Dal nostro punto di vista sarebbe opportuno — dice — mantenere gli incentivi per la riqualificazione energetica, con regole chiare e stabili ed un riordino delle misure di sostegno, da

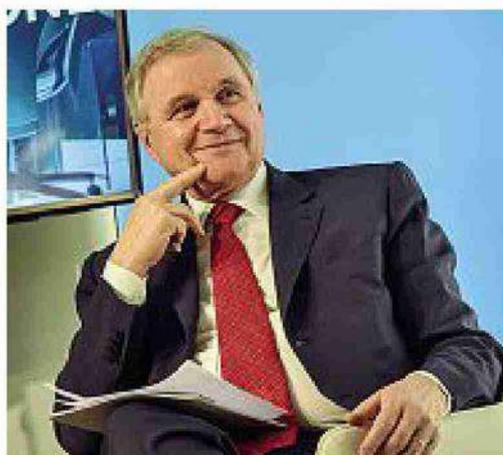
tarare sul risparmio energetico effettivo che si otterrà».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

Dalla stima iniziale di 35 miliardi alla revisione che arriva a 90 miliardi



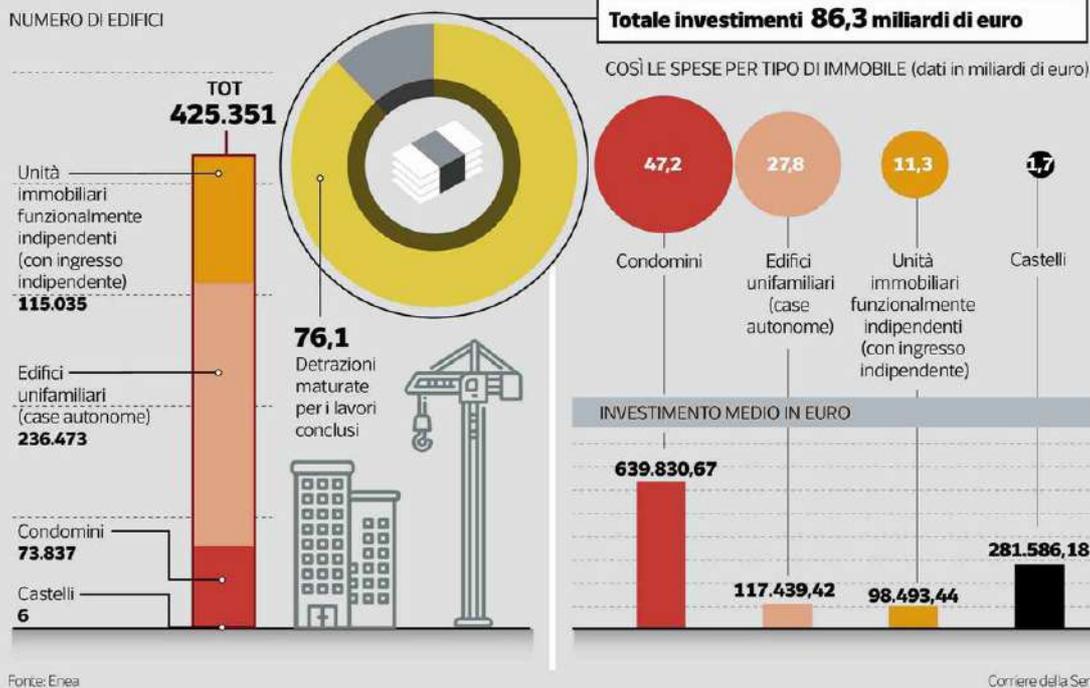
A Milano

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco all'incontro su «Il futuro dell'inflazione», ieri all'Ispi a Palazzo Clerici, Milano. «Il Superbonus sarebbe dovuto finire presto», ha detto il governatore

Quanto è costata l'agevolazione

Dati nazionali al 31 agosto 2023

NUMERO DI EDIFICI



Peso: 61%

Lavori fantasma e fatture gonfiate, i furbetti dei bonus

Da Rimini a Sassari e Savona, le inchieste delle Fiamme gialle sul settore edilizio

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Altro che il «mal di pancia» provato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a pensare al Superbonus. A scorrere l'ordinanza cautelare del Gip di Rimini, Manuel Bianchi, emessa contro 59 persone nel marzo scorso, vengono sudori freddi e vertigini.

Il Gip scrive, infatti, che tutti gli indagati avevano creato una vera e propria associazione a delinquere finalizzata a strumentalizzare «le agevolazioni concesse dallo Stato al fine di contenere gli effetti negativi connessi all'emergenza del Covid-19 e precisamente: il Bonus locazioni, il Sismabonus e il Bonus facciate».

E così le Fiamme gialle di Rimini hanno confiscato 9 fabbricati, 44 terreni e 6 società operanti nei settori delle costruzioni edili. Sotto sequestro anche disponibilità finanziarie per 210 mila euro e crediti per oltre 1,9 milioni di

euro derivanti da lavori eseguiti usufruendo dei cosiddetti Bonus 110% e Bonus facciate.

Una pratica molto diffusa, da Nord a Sud, basta leggere i rapporti dei vari Comandi delle Fiamme gialle: 37 società coinvolte in un'inchiesta della Procura di Locri, pochi giorni fa, per la truffa del "Bonus facciate", tra prime e seconde cessionarie del credito, 31 indagati e 52 milioni di euro di crediti d'imposta inesistenti per interventi di rifacimento mai realizzati. A scoprire la truffa, alcuni proprietari di un condominio di Reggio Calabria che si sono ritrovati nel proprio cassetto fiscale dei crediti d'imposta scaturiti da interventi di recupero edilizio mai eseguiti.

E ancora: due mesi fa, la Gdf di Sassari, oltre a sequestrare beni e denaro per 5 milioni 593 mila euro, ha denunciato alla Procura della Repubblica 6 persone per associazione a delinquere finalizzata a commettere truffe nell'ambito delle misure di sostegno al settore edilizio e altre 47 (tra privati e amministratori di condominio) per

concorso nell'esecuzione degli specifici casi di truffa. Erano i committenti dei lavori di recupero o restauro delle facciate dei propri edifici.

Furbetti del mattoncino, insomma, ma anche vere e proprie organizzazioni criminali: le Fiamme gialle di Anagni, ad aprile, hanno sequestrato crediti d'imposta per 10,5 milioni di euro ad un consorzio d'impresе, ipotizzando i reati di truffa allo Stato, emissione di fatture per operazioni inesistenti, illecite compensazioni, false attestazioni. L'indagine è coordinata dalla procura della Repubblica di Frosinone.

E sempre in quei giorni, ad Ascoli Piceno, scattò l'operazione "Makeover" (in italiano, appunto, "rifacimento" o "ristrutturazione") con lavori dichiarati e non svolti in 22 edifici, con un sequestro di beni per oltre 4 milioni di euro e 4 misure cautelari emesse: due persone in carcere, una agli arresti domiciliari e un'altra ha avuto il divieto all'esercizio della professione.

Cessioni dei crediti, sconti in fattura e una frode per circa 750 mila euro scoperta a feb-

braio anche a Taranto, con un amministratore di condominio, un tecnico-progettista dei lavori e il rappresentante legale dell'impresa esecutrice delle opere finiti nel mirino degli inquirenti. Un sequestro di 580 mila euro, infine, a Savona a gennaio, con 6 indagati a vario titolo per frode fiscale, truffa, falso.

Viste tutte insieme, formano un fiume di frodi plurimiliardarie che la stessa premier Giorgia Meloni di recente ha quantificato in 12,8 miliardi di euro. Molto più che un mal di pancia.

La scheda

● Per la truffa del Bonus facciate sono 37 le società, tra prime e seconde concessionarie del credito, recentemente coinvolte in un'inchiesta della Procura di Locri: 31 indagati e 52 milioni di euro di crediti di imposta inesistenti per interventi di rifacimento che non sono mai stati realizzati



Ristrutturazioni

Un cantiere con l'elenco delle agevolazioni disponibili per ristrutturare un immobile, la prima è il Superbonus



Peso:28%

Il Superbonus continua a correre per lo Stato macigno da 76 miliardi

I dati dell'Enea al 31 di agosto confermano la crescita dei costi degli incentivi, in 8 mesi circa 25 miliardi in più. Il governatore di Bankitalia Visco: "Strumento necessario durante la pandemia, ma non può essere permanente"

di Rosaria Amato

ROMA – In otto mesi il costo delle detrazioni per il Superbonus è passato da poco più di 51 a oltre 76 miliardi. Il dato emerge dalle ultime rilevazioni dell'Enea, al 31 agosto. Mentre Nomisma stima che si arriverà a 140-150 miliardi di costo pubblico. Una prospettiva che preoccupa il governo, che studia una nuova stretta, oltre al decalage al 70% in vigore dall'1 gennaio.

A ricordare che il Superbonus è una misura che si sarebbe dovuta archiviare da un bel po' il governatore della Banca d'Italia. In un convegno organizzato dall'Ispi Visco ne parla come una delle misure necessarie adottate durante la pandemia, che però «non possono essere strumenti permanenti». «Il Superbonus doveva finire presto, il fatto che sia cresciuto e c'erano meccanismi un po' strani lo abbiamo detto noi ma anche l'Ufficio del Bilancio», afferma Visco.

E mentre si conferma l'ipotesi di una nuova stretta, si fanno sempre più insistenti anche le indiscrezio-

ni secondo le quali il governo intende prorogare per almeno tre mesi il Superbonus al 110% per i condomini che non completeranno i lavori già in proroga quest'anno (mentre l'incentivo è già sceso al 90% per chi ha avviato le procedure nel 2023, e scenderà al 70% nel 2024). Dai dati Enea al 31 agosto infatti risulta che i condomini sono più indietro rispetto agli altri tipi di edifici nella percentuale di lavori realizzati: si fermano al 73,9%, contro il 91% delle villette e il 93% delle unità indipendenti. La proroga sarebbe comunque vincolata al raggiungimento di una certa soglia di avanzamento dei lavori, che potrebbe aggirarsi intorno al 60-70%.

Alla fine di agosto, secondo le rilevazioni Enea, il totale degli investimenti legati ai lavori di efficientamento energetico e anti-sismico hanno raggiunto gli 86,3 miliardi, mentre le somme ammesse a detrazione arrivano a 85 miliardi. L'onere a carico dello Stato (le detrazioni maturate per lavori conclusi) sono pari a 76,1 miliardi. E dunque, considerato che a fine dicembre 2022 le

detrazioni maturate per lavori conclusi erano di 51,3 miliardi, in otto mesi sono salite di quasi 25 miliardi. La spesa maggiore riguarda i condomini, che assorbono 47,2 miliardi di investimenti, di cui 46,9 ammessi a detrazione. Il resto riguarda le villette e le unità funzionalmente indipendenti, ma anche 6 castelli per i quali risultano 1,69 milioni di investimenti e 839 mila euro ammessi a detrazione. Gli edifici coinvolti sono arrivati a 425.351.

Dall'audizione parlamentare di Nomisma emergono cifre un po' diverse, 88 miliardi di euro per il Superbonus, 25 miliardi sulle facciate, 12 su Eco, 12 sul 50% Bonus Casa e 1,5 sul Bonus Sismico. Nomisma dà comunque un giudizio positivo sugli effetti del Superbonus, definendo «innegabile» il valore economico prodotto, che si aggira sui 200 miliardi, con un risparmio energetico di 1.000 euro a famiglia e di 30 miliardi complessivi.

Secondo Nomisma l'impatto finale sarà di 140-150 miliardi con un risparmio di mille euro a famiglia

Il superbonus 110% Dati al 31 agosto 2023



Peso: 48%



Pensioni legate al Pil: va bene allo Stato, meno al lavoratore

Il sistema contributivo era nato per garantire la sostenibilità della spesa previdenziale. Ma l'andamento sempre più declinante dell'economia del nostro Paese ha penalizzato la rivalutazione dei contributi versati, soprattutto negli ultimi anni

lo Stato contenga le uscite previdenziali al livello che si può permettere.

IL CONTROLLO DELLA SPESA

A distanza di oltre un quarto di secolo dall'entrata in vigore di quella riforma, e di circa dieci anni dall'applicazione del meccanismo contributivo a tutti i lavoratori (scattata nel 2012 con la legge Fornero) è naturale chiedersi come siano andate le cose. In sintesi: sono andate abbastanza bene per le casse pubbliche, perché il contributivo insieme alle altre riforme messe a punto a partire dagli altri Novanta ha permesso di tenere la spesa tutto sommato sotto controllo, pur se a un livello relativamente alto. In realtà gli effetti del riassetto del 1995 saranno ancora più evidenti nei prossimi anni, a mano a mano che il calcolo contributivo sarà applicato sull'intera vita lavorativa degli italiani (mentre attualmente incide solo su una quota delle pensioni che iniziano a essere pagate).

Il bilancio è meno positivo per lavoratori e

Q

uando vide la luce, fu salutata come una riforma epocale: ed effettivamente la legge del 1995 passata alla storia con il nome dell'allora presidente del Consiglio Lamberto Dini aveva l'ambizione di rivedere in profondità il sistema previdenziale, rendendolo sostenibile nel lungo periodo. Per la verità da allora in poi ci sono stati almeno altri due riassetti complessivi delle pensioni, senza contare svariati interventi minori. La legge Dini possiede però una caratteristica di fondo definita proprio per garantire nel tempo l'equilibrio dei conti: si tratta del legame tra spesa pensionistica e crescita dell'economia, misurata dalla variazione quinquennale del Pil. Questo è il tasso utilizzato per rivalutare ogni anno il montante dei contributi versati dai lavoratori. Montante che poi - nel sistema detto appunto contributivo - viene trasformato in rendita pensionistica attraverso specifici coefficienti legati all'indicatore demografico dell'aspettativa di vita. L'idea insomma è che



Peso: 38-69%, 39-56%



lavoratrici, che sempre di più si vedono calcolare almeno un pezzo di assegno con un criterio che tiene conto dell'andamento complessivo dell'economia. La verità è che quando il sistema fu progettato, in un contesto decisamente diverso come quello degli anni Novanta, si davano per scontati tassi di crescita del Pil che poi nel corso del tempo non si sono materializzati: sia per i problemi strutturali del nostro sistema produttivo sia per l'impatto devastante di crisi non attese, come quella finanziaria iniziata nel 2008 e la violenta re-

cessione indotta dal Covid.

Per capire nel dettaglio cosa è successo bisogna guardare un po' più da vicino l'indicatore prescelto a suo tempo. Misura la variazione del Pil nominale, grandezza che comprende quindi l'effetto della crescita vera e propria ma anche quello dell'aumento (o diminuzione) dei prezzi. Siccome viene applicato anno dopo anno al montante dei contributi previdenziali versati da lavoratori e imprese, era stato opportunamente deciso di usare una media quinquennale, per attutire l'effetto di singoli anni molto negativi ed evitare quindi che un periodo di recessione provocasse un assottigliamento, anziché una rivalutazione, del "gruzzolo" pensionistico. E tuttavia qualcosa del genere è successo, tanto che a metà dello scorso decennio il governo è stato costretto a intervenire con una norma di legge, stabilendo che il rendimento non poteva essere negativo ma al massimo nullo, pari a zero. Circostanza che si è verificata poi anche per la rivalutazione relativa al 2020, in concomitanza con la crisi pandemica.

L'ANDAMENTO

Il problema però non è solo quello dei picchi negativi annuali. La successione dei tassi dal 1996 in poi evidenzia il loro progressivo ridimensionamento. Se alla fine del secolo scorso viaggiavano ancora intorno al 5 per cento, dal decennio successivo hanno iniziato a ridursi in modo vistoso, attestandosi a ridosso del 3. Poi, dopo l'avvio della crisi finanziaria e una sequenza di zero virgola, l'indicatore è risalito verso un modesto due per cento nel 2019. Quindi il nuovo crollo e nessuna rivalutazione. Per il 2021 il valore si è fermato poco sotto l'1 per cento, con un'ulteriore limatura imposta dalla legge, la quale prevede che quando il tasso negativo viene fatto risalire a zero, la differenza per così dire regalata ai lavoratori sia poi recuperata agli anni successivi.

A questo punto, con la tabella delle serie storiche sotto gli occhi, è possibile rendersi conto della rivalutazione dei contributi versati che si è effettivamente cumulata negli anni. Partendo proprio dal 1996 si mette insieme un 97 per cento all'apparenza robusto, da confrontare con un incremento del costo della vita che nello stesso arco di tempo ha sfiorato

il 68 per cento. Il merito, come detto, è delle più sostanziose variazioni del Pil dei primi anni. Tuttavia, questo andamento riguarda solo coloro che proprio dal 1996 sono entrati nel mondo del lavoro vedendosi attribuire per legge - fin dalle prime retribuzioni - il calcolo contributivo puro. Per di più l'impatto favorevole è solo sui più esigui versamenti di inizio carriera. Spostando la linea di partenza un po' più avanti, per esempio al 2004, il quadro cambia e non di poco. La rivalutazione del montante cumulata da allora a oggi si ferma a poco più del 34 per cento, dunque al di sotto dell'inflazione complessiva superiore al 41 per cento. Per la maggior parte degli italiani però la data spartiacque è un'altra, quel 2012 a partire dal quale, per decisione del governo allora guidato da Mario Monti, fu deciso di applicare a tutti il contributivo per la parte di carriera restante (sistema "misto").

Il decennio trascorso, nel quale ricadono proprio i due casi di rendimento nullo, è stato avaro di soddisfazioni per i lavoratori (nonché futuri pensionati): possono contare su un modesto 8 per cento di incremento dei contributi, a fronte di un'inflazione del 20. Dunque, non ne viene recuperata nemmeno la metà. A spiegare questa discrepanza c'è anche un importante dettaglio tecnico: è vero che il prodotto interno lordo nominale incorpora l'andamento dei prezzi, ma misurato non con l'indice dei prezzi al consumo ma tramite il cosiddetto "deflatore del Pil": che non comprende le importazioni e dunque non dà conto degli aumenti dei costi dei beni e servizi che si sono scaricati sulle famiglie per questa via.

Il montante contributivo che si accumula e viene rivalutato anno dopo anno si trasforma poi in trattamento pensionistico al momento dell'uscita dal mondo del lavoro: per chi ha il contributivo puro determina l'intero importo dell'assegno, per chi è nel "misto" solo una quota. La rata mensile sarà in proporzione più alta per chi va in pensione a un'età più alta, perché il capitale viene "spalmato" su un minor numero di anni di vita attesi. Dunque, anche le prospettive di sopravvivenza misurate dall'Istat influiscono sugli importi che saranno messi in pagamento.



LE INCERTEZZE

Cosa si può aspettare chi ha davanti a sé ancora diversi anni di lavoro? Le prospettive di crescita di lungo periodo della nostra economia non sono particolarmente incoraggianti, anche a causa degli andamenti demografici. E a questo elemento sfavorevole si aggiunge l'incertezza che penalizza tuttora le carriere professionali, rendendole discontinue se non povere. Ecco perché il problema

dell'adeguatezza dei futuri trattamenti previdenziali è destinato a restare all'ordine del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2012 a oggi il "montante" ha avuto un incremento pari a meno di metà dell'inflazione

I tassi di rivalutazione del montante contributivo

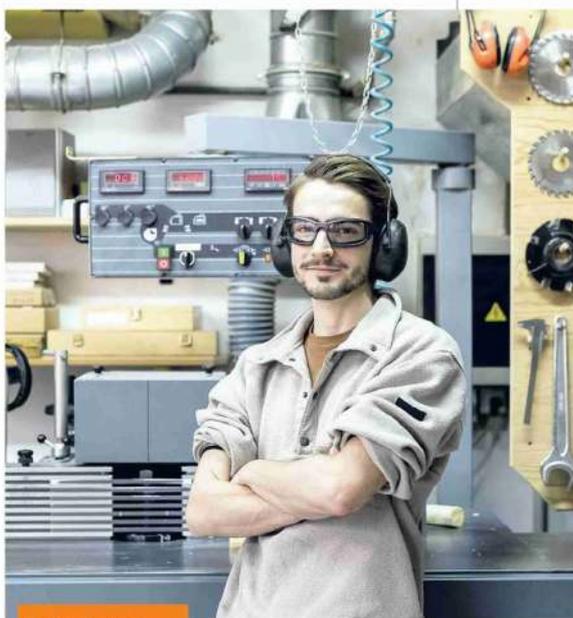
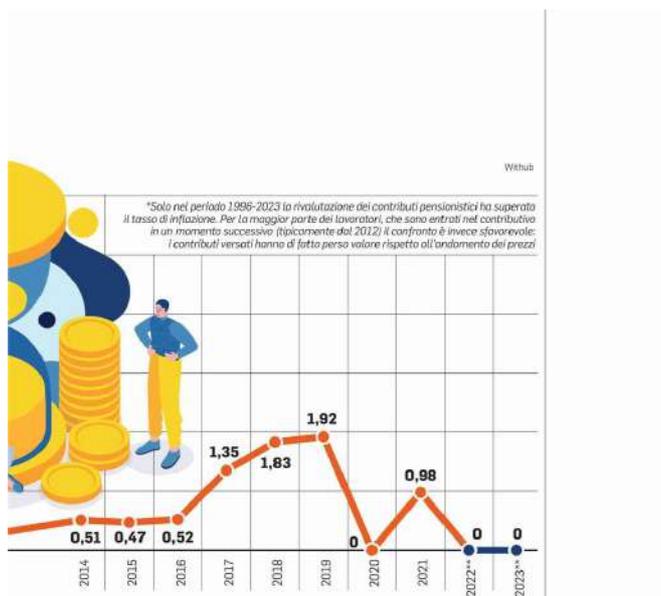


Il tasso di rivalutazione è dato dal tasso medio annuo composto di variazione del Pil nominale nei cinque anni precedenti. **Per l'anno del pensionamento e quello precedente il tasso è convenzionalmente nullo



Peso: 38-69%, 39-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



La discontinuità dei contratti di lavoro e della carriera professionale, fenomeno che ha assunto sempre più importanza negli ultimi decenni, porterà i giovani ad avere pensioni non troppo corpose



LODICE VISCO (BANKITALIA), CHE RESTA PRUDENTE IN VISTA DEL CONSIGLIO DEL 14 SETTEMBRE

Bce vicina allo stop sui tassi

Il governatore: le strette a volte sono state troppo rapide ma andavano fatte. Se ora si esagera il rischio è evidente. Ma i falchi chiedono un altro aumento. I mercati scommettono su una pausa

DI FRANCESCO NINFOLE

«**S**iamo vicini al livello al quale fermare l'incremento dei tassi» della Bce. Lo ha detto ieri il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a un incontro dell'Ispi a Milano. Lo stesso messaggio è stato espresso in un'intervista dal banchiere centrale francese Villeroy de Galhau, secondo cui la durata della restrizione monetaria conterà più del livello dei tassi (come indicato in passato anche dal membro del comitato esecutivo Bce Fabio Panetta). Visco e Villeroy, come in precedenza il capoeconomista Philip Lane, hanno evidenziato i progressi dell'inflazione nell'Eurozona.

Queste posizioni fanno pensare che si stia rafforzando l'ipotesi di un mancato rialzo dei

tassi della Bce nella riunione del 14 settembre, dopo nove aumenti consecutivi. Anche il portoghese Mario Centeno ha evidenziato i rischi per la crescita. Nel frattempo però alcuni falchi hanno ribadito, seppure con toni meno accesi che in passato, una preferenza per un'altra stretta che porterebbe i tassi sui depositi dal 3,75 al 4%.

In tal senso si sono espressi l'austriaco Robert Holzmann e lo slovacco Peter Kazimir. Nei giorni scorsi anche la tedesca Isabel Schnabel è sembrata pronta a un aumento, mentre il presidente della Bundesbank Joachim Nagel è stato più cauto. Il governatore olandese Klaas Knot ha detto che «forse» i mercati stanno sotto-stimando un rialzo: così ieri le probabilità secondo gli operatori sono salite dal 25 al 33%. Di conseguenza i mercati sembrano scommettere maggiormente su uno stop.

Ieri è stato l'ultimo giorno prima del *quiet period* che impone ai governatori il silenzio sulla politica monetaria nella settimana che precede il consiglio direttivo Bce. Tutti i banchieri centrali europei hanno evidenziato che «le opzioni so-

no aperte» per una delle riunioni più in bilico degli ultimi anni. L'incertezza potrebbe riguardare anche i meeting successivi: una pausa non escluderebbe un rialzo a ottobre. Molti governatori hanno allontanato nel tempo un eventuale taglio dei tassi.

Secondo Visco nell'area euro «ci sono segnali che possono essere rassicuranti rispetto ai forti rischi di inflazione che si temevano un anno fa». In futuro, secondo il governatore, servirà essere «aperti alla possibilità di muoversi in caso di nuovi shock inattesi sui prezzi», ma anche essere «prudenti nel guidare il ritorno dei tassi su livelli in linea con l'evoluzione dell'economia attesa in un equilibrio di medio periodo». Secondo il governatore della Banca d'Italia, in ogni caso, «le condizioni monetarie dovranno restare sufficientemente restrittive» per il tempo necessario per garantire il ritorno dell'inflazione al 2%.

Visco ha criticato di nuovo la posizione di chi (in primis Schnabel) sostiene che sia meglio fare troppo sui rialzi dei tassi,

piuttosto che troppo poco. «Credo sia veramente sbagliato», ha detto il governatore. «Il rischio è evidente perché ci sono effetti ritardati» della politica monetaria, in particolare sui prestiti. «Stiamo già osservando che il credito sta andando giù. E la stretta non è ancora arrivata del tutto». Per Visco i tassi sono stati «fatti salire molto rapidamente, a volte un po' troppo rapidamente a mio giudizio, ma sono andati dove dovevano andare», ha aggiunto. Però «le aspettative di inflazione si sono riportate al 2%. I mercati credono alla banca centrale».

Rispondendo a una domanda sul Superbonus, Visco ha detto che «ci sono stati degli interventi necessari durante la pandemia, ma non possono essere strumenti permanenti da tenere nel tempo. Il Superbonus doveva finire presto, che sia cresciuto con meccanismi un po' strani lo abbiamo detto noi ma anche altri». (riproduzione riservata)



Ignazio Visco



Peso: 39%